

Massimo Scaligero

**IL LOGOS
E I
NUOVI MISTERI**

TESEO - ROMA

DELLO STESSO AUTORE

AVVENTO DELL'UOMO INTERIORE

Lineamenti di una tecnica dell'esperienza sovrasensibile

(SANSONI - Firenze, 1959)

TRATTATO DEL PENSIERO VIVENTE

Una via oltre le filosofie occidentali, altre lo Yoga, oltre lo Zen
(Presso LIBRERIA TOMBOLINI - Roma, Via IV Novembre)

LA VIA DELLA VOLONTÀ SOLARE

Fenomenologia dell'Uomo interiore

(PRESSO LIBRERIA TOMBOLINI - Roma, 1962)

DELL'AMORE IMMORTALE

(Tilopa - Roma, 1963)

SEGRETI DELLO SPAZIO E DEL TEMPO

(TILOPA - Roma, 1963)

L A LUCE

Introduzione all'immaginazione creatrice

(Tilopa - Roma, 1964)

IL MARXISMO ACCUSA IL MONDO

(Tilopa - Roma, 1964)

MAGIA SACRA

Una via per la reintegrazione dell'uomo

(Tilopa - Roma, 1966)

LA LOGICA CONTRO L'UOMO
Il mito della scienza e la via del pensiero
(Tilopa - Roma, 1967)

RIVOLUZIONE
Discorso ai giovani
(Perseo – Roma, 1969)

GRAAL
Saggio sul Mistero del Sacro Amore
(Perseo – Roma, 1969)

LOTTA DI CLASSE E KARMA
(Perseo – Roma, 1970)

YOGA, MEDITAZIONE, MAGIA
(Teseo - Roma, 1971)

LA TRADIZIONE SOLARE
(Teseo - Roma, 1971)

DALLO YOGA ALLA ROSACROCE
(Perseo – Roma, 1972)

MANUALE PRATICO DELLA MEDITAZIONE
(Teseo - Roma, 1971)

Per informazioni bibliografiche, rivolgersi al
dott. Alfredo Rubino, Via Rubicone 42 - Roma

Massimo Scaligero

**Il Logos
e i Nuovi Misteri**

Teseo • Roma 1973

INDICE

<i>1 - Responsabilità dell'Esoterismo</i>	11
<i>2 - Scienza, Realismo ingenuo</i>	17
<i>3 - La fede nel fatto fisico</i>	25
<i>4 - Forme della droga: mistica, corporea, dialettica</i>	35
<i>5 - La Libertà</i>	49
<i>6 - Il segreto della Materia</i>	61
<i>7 - Lo Spazio e il lampo del Logos</i>	77
<i>8 - Cristo nel Pensiero</i>	85
<i>9 - Il darsi della Luce: l'Idea</i>	103
<i>10 - I Nuovi Misteri</i>	117
<i>11 - Androgine e Iside Sophia</i>	127
<i>12 - Il segreto della Meditazione</i>	141

*Perché splendesse la tua Luce sulla Terra,
ogni giorno, nel tempio segreto della Terra, è
stato operato il rito del Sacro Amore: la cui virtù
ora ti dischiude il varco verso i Nuovi Misteri.*

1 - RESPONSABILITA' DELL'ESOTERISMO

Facilmente può essere mostrato come il superamento del limite meccanicistico al quale si è arrestata la Cultura umana, non si debba attendere dalla Cultura medesima o dalla Scienza, bensì dalle Scienze Spirituali. Alla mancata funzione di queste è possibile far risalire la difficoltà della Cultura a prender coscienza del proprio attuale declino.

La Scienza si è arrestata nella sfera della quantità, non a causa dei propri procedimenti, bensì perché il sistema di questi è stato privato della necessaria controparte interiore: che sarebbe dovuta venire come contenuto intuitivo da coloro che assumono la funzione di orientatori secondo i Principi della perennità. Questi orientatori si sono limitati all'analisi del mondo moderno: non hanno ritrovato dietro l'analisi il retroscena spirituale: proprio dell'Esoterismo ad essi richiesto, non sono stati capaci.

In effetto, gli scienziati e i tecnologi svolgono coscienziosamente la loro opera: riguardo al loro còmpito essi sono in regola, realizzando in ogni campo ciò che è loro pertinente. Lo stesso non può dirsi delle comunità spirituali, il cui ruolo è la connessione dell'umano con i Principi edificatori.

La funzione delle comunità spirituali invero non è riecheggiare le conoscenze del passato, bensì penetrare il conoscere presente, ossia il conoscere da cui muove la stessa ricerca dei valori della perennità. Il loro còmpito dovrebbe essere lo sviluppo della conoscenza richiesta dallo Spirito in

rapporto alla “*presente*” situazione della civiltà: identificare che cosa lo Spirito vuole attraverso l’esperienza della quantità: quale connessione esiga ora con l’umano, oltre la connessione che ebbe nel passato, quando non esisteva dominio della quantità.

Giustamente riconoscendo nel dominio della quantità il livello della caduta, le confraternite spirituali cercano la riconnessione fuori di tale dominio: lo cercano in ciò che era prima, come se il processo dello Spirito nel tempo non fosse intemporale. Lo cercano con il conoscere presente, il cui limite dialettico non viene superato per il fatto che si rivolge a dottrine cui tale limite era ignoto. E tuttavia questo conoscere ha il potere di interpretare la Tradizione e i suoi testi, secondo un’“attuale” capacità di astrazione e di correlazione concettuale, che agli Autori di quei testi era sconosciuta.

Il “passato” viene ripristinato mediante una “*connessione interiore*” presente, che occorrerebbe scorgere. Non scorgerla significa privare l’attuale condizione umana della connessione richiesta dal suo presente processo interiore: nel quale soltanto può presentarsi la Forza. Non riconoscere la connessione richiesta dalla situazione presente, significa vietarsi di incontrare la Forza dove realmente continua secondo la sua perennità. Tale perennità è la vera Tradizione, alla cui attuazione presente involontariamente si sottraggono gli assertori nominali di essa: gli Esoteristi, loro malgrado, dialettici.

Coloro che identificano la perennità con il passato temporale opposto al presente attuale, ricercano la connessione

antica mediante il mentale moderno. Che non può essere superato grazie al semplice riferimento intellettuale, mistico e filologico, alla connessione antica, in quanto il mentale moderno è il prodotto della perdita di tale connessione.

L'indicazione della connessione antica crede di muovere al di sopra del grado di coscienza che le consente il muovere: edifica su questo il sistema di valori mediante cui lo rifiuta: ritiene di possedere un grado superiore a quello su cui fonda la edificazione e che sostanzialmente ignora. Rende impossibile in tal modo la conoscenza di sé, fuori della forma riflessa o dialettica: dalla quale non riesce a distinguersi.

Malgrado il nobile intento, lo slancio interiore e il regolare apparato filologico, tali confraternite rinunciano alla coscienza del conoscere che attuano e mediante il quale propongono un conoscere che dovrebbe trascenderlo: edificano perciò sull'inconscio.

Additando una connessione metafisica fuori del conoscere da cui muovono, essi distolgono la ricerca spirituale dal punto d'incontro del mondo con la sua originaria Forza: dall'unico punto dal quale è possibile la ripresa del cammino interrotto. Di conseguenza, il dominio meccanicistico della quantità prosegue inarrestabile, continuando ovunque a eliminare la personalità, la qualità, il valore, il reale umano. Perciò lo Spirito, che comunque ha in sé il potere del superamento, deve seguire altre vie.

Alle accennate confraternite sfugge l'elemento originario della coscienza chiamato a rispondere alla richiesta cognitiva del sensibile: e quando talune di esse propongono un

superamento del livello “materialistico”, in base all’analisi del processo della Scienza, tale superamento è da temere più del Materialismo medesimo, perché ignora lo Spirituale impegnato nei processi sensibili con la sua forza più elevata, rispondente al momento noetico dell’autocoscienza. Questo momento, in cui si esprime l’elemento originario della coscienza, sia pure nella forma più bassa, è l’impulso che, reso cosciente, ha in sé il potere di superare il limite della quantità. Proprio questo elemento originario viene ignorato dalle accennate confraternite, quando vogliono indicare soluzioni o integrazioni spirituali per la Scienza: sfugge ad esse l’affiorare dell’Io nel processo cognitivo che intendono trascendere.

A tale livello, l’equivoco è contrapporre all’elemento individuale affiorante, l’universale misticamente evocato. Il Soggetto escluso dal dominio della quantità e dalla sua logica, viene sostituito, ad opera dei moderni Gnostici, da uno Spirituale trascendente, in effetto irreale.

Il Materialismo nasce dalla separazione delle strutture logiche dal reale operatore che è il Soggetto umano. La logica formale, o riflessa, diviene logica della Materia, quando l’indagatore non scorge la connessione del pensiero logico con l’Io: l’oggettività esteriore acquisisce un potere di là dalla coscienza dell’Io, dalla quale in realtà esso muove. Il rovesciamento del rapporto Spirito-Materia, tuttavia, viene oggi inconsapevolmente perpetrato anche dagli Esoteristi che non scorgono lo Spirituale dove sta sorgendo: nel moto iniziale dell’autocoscienza, là dove l’intuizione logica discende dal Logos. In realtà, la logica formale viene sottratta al Logos non

soltanto dai cultori della quantità, ma soprattutto dai suoi presunti superatori, che non riescono a scorgere la scaturigine della determinazione logica là dové il Logos si fa strada nella coscienza mediante il puro elemento individuale.

Essi tendono a sovrapporre al processo della quantità l'Universale metafisica che non riescono a scorgere nel processo dell'autocoscienza: intimo all'Io, non certo riflesso dell'Io. Per essi, l'Io è l'Io contingente, o riflesso, da eliminare come sorgente dell'individualismo, in nome di un Io elevato, al di sopra dell'umano: l'universale con cui tendono a integrare la matematica del mondo fisico, la Scienza e la Tecnologia, secondo l'eco di una connessione trascorsa dell'umano con i suoi principi.

* * *

Quando l'esoterista tradizionale parla di un Assoluto che è uno e tutto, infinito ed eterno, immanifesto eppur sorreggente i gradi della manifestazione, non si può non essere concordi con lui, ma al tempo stesso non si può non constatare che egli questo Assoluto si limita a rappresentarselo, ossia a proiettarlo fuori di sé: egli ricorre a pensieri, ai quali però non riconosce la categoria dell'infinito e dell'universale: non lo può, perché quei pensieri sono privi di vita: esigono la loro specifica ascesi, un'ascesi di questo tempo, che la Tradizione non contempla.

Il tradizionalista non attua la verità o la forza originaria di quei pensieri, non conoscendo la via pre-dialettica: si riferisce bensì a un contenuto di là da essi, ma in quanto lo pensa e

Il Logos e i Nuovi Misteri

simultaneamente lo nega come pensiero. Onde prospetta il presupposto Universale, riducendo l'unico universale di cui dispone ad un concetto indeterminato, ma affermato con l'esclusiva autorità della determinazione non consapevole di sé: affermato perciò dogmaticamente. In definitiva, la dinamica di una simile affermazione del pensiero è il sentimento: la posizione del Misticismo ingenuo.

2 - SCIENZA, REALISMO INGENUO

In verità, il pensiero che ha concepito la matematica del mondo fisico, attraverso i primi sperimentatori del sensibile - Copernico, Galileo, Newton, Kepler, ecc. - recava un impulso inatteso: che poteva cognitivamente giungere al sensibile, al livello della quantità, o della mineralità, grazie al suo recare un'attitudine nuova: l'indipendenza dall'antica rivelazione, riguardo alle forze edificanti la vita mediante la mineralità. Un simile impulso non aveva mai agito prima d'allora nell'indagare umano, come potere cosciente di sperimentazione. Ma ancora la coscienza della Cultura non mostra di aver afferrato il senso di esso.

Il pensiero che si dedichi alla rappresentazione matematica dell'oggetto, essenzialmente fisica, in effetto coglie di questo soltanto il valore minerale. Ignora la struttura interiore: si lascia muovere solo dall'apparire fisico dell'oggetto, senza considerazione del suo essere immisurabile. L'immisurabile permane solo in tale movimento del pensiero: non cosciente. La coscienza poggia sul "*misurabile*". Dedicandosi al puro elemento matematico dell'oggetto, il pensiero deve limitare il proprio movimento alla determinazione formale: deve attingere a sé, piuttosto che a presupposti metafisici, il potere di osservazione e di determinazione per l'oggetto. Che è dire: esige da sé un momento d'intuizione "*indipendente*" dall'anima, istintivamente portata a sentire il contenuto interiore. È il pensiero che reca l'impulso di una nuova relazione con il mondo: ignota agli sperimentatori egizi pre cristiani come a quelli arabi dell'Era Cristiana, per i quali l'indagine del mondo sensibile era conforme all'universale sovrasensibile: l'anima mistica si inseriva in essa.

In realtà, l'attuale oggetto dell'osservazione e della determinazione, come oggetto meramente misurabile, esige una indipendenza del moto del pensiero dall'anima, ossia da quella matrice soggettiva, nella quale l'elemento psichico, il mentale e il cerebrale normalmente sono mescolati. Sorge così un elemento interiore necessariamente esente di psichismo e di cerebralismo, non vincolato a processi subconsci, per determinarsi secondo l'esclusiva richiesta del calcolabile: la pura obiettività. Si può dire che tanto più il pensiero realizza la sua a-psichicità e la sua non-mentalità, quanto più è chiamato alla esatta determinazione concettuale dell'oggetto fisico-matematico.

Se v'è un elemento essenziale del pensiero, di cui non si può dubitare, come di un moto originario di certezza, è appunto questo, che si manifesta nella determinazione concettuale fisico-matematica. Il pensiero muove secondo la propria pura interiore natura, in quanto la determinazione comporta la sua rigorosa correlazione con sé.

La pura correlazione con sé del pensiero è appunto ciò che si attua mediante la correlazione matematico-fisica. La quale vale obiettivamente, ma come correlazione unidimensionale del reale: l'assunzione dell'astratta quantità. Tale correlazione non è la realtà dell'oggetto, o del fenomeno fisico, ma un'iniziale sintesi del pensiero con il *datum* della mineralità sensibile, in cui tuttavia il pensiero opera secondo la propria natura intuitiva, essenzialmente immisurabile, ossia non identificabile con la quantità, ma perciò capace di muovere con autorità nella misura e di congiungere misura a misura.

Senza la sua indipendenza dal dato misurabile, il pensiero non potrebbe operare di continuo di calcolo in calcolo, come di intuizione in intuizione, mediante il tema fisico-matematico. Tale

indipendenza però è ciò che rimane sconosciuto allo scienziato moderno: la correlazione fisico-matematica ignora la relazione concettuale pura che la rende possibile.

V'è un dato sensibile che non può che essere percepito, ovvero sperimentato, ma il suo senso non viene ricavato dalla percezione stessa, bensì dal pensiero: e non dal pensiero determinato, bensì dal suo momento di volontà o di determinazione concettuale: volontà e determinazione che erano ignote al mentale tradizionale, come è possibile rilevare nella struttura stessa, ideografica o geroglifica, delle lingue tradizionali, conforme a procedimento psichico-imaginativo, piuttosto che concettuale.

* * *

L'intuizione pura si può riconoscere come l'intima matematica del concetto, in senso metafisica, essendo il potere immisurabile della forma: di cui il concetto matematico non è che la proiezione inferiore.

Quando una formula viene conseguita, o un teorema dimostrato, la verità della formula o del teorema non è il tracciato che ne esprime simbolicamente il costrutto, bensì l'interna matematica del pensiero che si ritrova in esso. L'errore comincia nel fatto che il pensiero in tale ritrovamento non riconosce se stesso: viene meno allo spirito matematico, col non afferrare la propria determinazione.

Nella conoscenza matematico-fisica la possibilità intuitiva del pensiero viene sollecitata, non in quanto processo speculativo, filosofico, o morale, ma in quanto azione diretta dello Spirito assumente il mondo nella forma concettuale fisico-matematica: sulla base della percezione sensibile. Ma lo Spirito non scorge la

propria azione: è l'inizio dell'errore. L'elemento intuitivo viene chiamato a dare il suo più spirituale apporto dalla correlazione con la pura mineralità del mondo: l'oggettività concreta, ma assolutamente astratta, perché limitata alla calcolabilità. Tale assoluta astrattezza è la garanzia della purità del pensiero, o della a-psichicità della conoscenza, ma comincia a costituire l'impedimento a questa, in quanto lo Spirito in essa non ravvisa il proprio operato.

La realtà del processo intuitivo è riconoscibile dal suo essere il contenuto concreto dell'esperienza. Il processo del reale, che s'identifica normalmente con la fenomenologia sensibile, nella immediatezza percettiva si svolge nel “corpo sottile”, o eterico, che è in continuo movimento secondo la mobilità o le forme e i colori del mondo circostante. Non è la Materia che si muove, ma il mondo eterico immateriale, l'identico eterico che nell'uomo è veicolo immediato del processo intuitivo: identico bensì al fenomeno fisico, ma non fisico. Che non sia fisico, è l'ulteriore esperienza di cui deve divenire cosciente l'indagatore, in quanto acquisisca consapevolezza di ciò che avviene in lui, mentre sperimenta l'obiettività fisica.

Egli intuisce un processo che ritiene processo del reale, perché lo vede svolgersi nel fenomeno, ma, ove sia attento, può riscontrare che tale processo e il suo contenuto intuitivo coincidono: se non coincidessero, egli non saprebbe nulla di quel che si verifica: non avvertirebbe il cosiddetto processo del reale.

I fenomeni più semplici della natura, il fiume che scorre, la pietra che cade, il vapore che ascende, non sarebbero nulla per l'osservatore, se etericamente la sua coscienza non s'identificasse con essi, unificando le note sensibili, collegando momento a momento, punto a punto, del processo fisico. In realtà il pensiero,

come moto intuitivo, pre-dialettico, penetra la percezione: il contenuto della percezione sorge come processo del reale, che lo sperimentatore pertanto vede svolgersi fuori di sé. Lo può vedere svolgersi fuori di sé, in quanto in realtà etericamente si svolge in lui, apparente al tempo stesso nel fenomeno.

La scena in cui si svolge l'intuito processo del reale, è la coscienza dell'indagatore. Ed è un grave impedimento al cammino dell'uomo, forse il più grave di questo tempo, il fatto che gli Spiritualisti appellantisi alla perennità non riconoscano nell'identità del processo interno del fenomeno con il suo momento intuitivo, il punto in cui lo Spirito riprende la sua azione nel mondo: sfugge ad essi l'elemento originario della coscienza dell'uomo moderno. Elemento originario nel quale soltanto si può nuovamente cominciare ad afferrare il Sovrasensibile.

* * *

Il carattere tipico del pensiero fisico-matematico è la determinazione pura per l'oggetto fisico o per l'oggetto matematico: determinazione che rende il pensiero indipendente dalla psiche, sollecitando di esso l'intima forza intuitiva. L'essenzialità di questa è tale che agisce come contenuto della verità dell'oggetto, mediante il suo darsi fisico o come rappresentazione matematica.

Il darsi fisico-matematico è il supporto o il tracciato per il contenuto intuitivo: talmente identico ad esso, che normalmente lo sperimentatore, esclusivamente attento all'oggetto, ritiene risiedere in esso o accogliere da esso. Invero, l'identità c'è, ma nella coscienza di lui, non fuori di essa.

La mancanza di coscienza dell'identità altera la visione del

reale, legittimando la dualità: potenzia l'oggettività astratta del mondo di contro al soggetto umano, deviando la ricerca medesima. La Tecnologia nasce ed è vera, ma non è seguita dall'originario pensiero intuitivo: non più sollecitato. L'intuizione viene sostituita dal Sapere: ma è il Sapere che si vincola all'oggetto e lo colloca in un'alterità opposta al pensiero intuitivo da cui la sua verità è sorta. Dinanzi al Sapere assurgente a valore spirituale, il pensiero originario si smorza come autentico Spirituale: ogni volta ripercorre non intuitivamente, ma meccanicamente il processo: che cessa di essere processo di verità: opera come automatismo dell'alterità, tagliando l'oggetto fuori della corrente intuitiva da cui è nato. L'alterità diviene reale in sé come processo della meccanicità, condizionante il Soggetto umano.

* * *

Tuttavia, l'identità del momento intuitivo con l'oggetto, è il germe reale del processo: più reale del Sapere stesso, che ne è il prodotto. L'identità è il fondamento, ma il fondamento ignorato. Essa dovrebbe costituire l'apice della ricerca, in quanto esperienza superiore della coscienza, mentre normalmente non viene neppure supposta come evento iniziale. Viene utilizzata senza essere riconosciuta come momento originario del processo: viene oscurata dal proprio “*prodotto*” cognitivo: il Sapere.

Il sapere scientifico estraniato al momento dell'identità intuitiva, dà la possibilità di operare sull'oggetto o sul procedimento fisico-matematico, non mediante le iniziali forze cognitive della identità, ossia non mediante diretta azione interiore, bensì mediante azione esteriore, fisicamente mediata:

l'azione di una cosa sull'altra: secondo lo sviluppo del processo dell'alterità fenomenica o matematica.

È l'analogo del processo induttivo-deduttivo della logica, che può svolgersi automaticamente, fuori del momento originario del pensiero, e fuori della realtà a cui si riferisce.

La Tecnologia nasce dalla Scienza, come processo obiettivo che perde il contatto con l'iniziale spirito dell'esperienza, acquisendo una sua realtà indipendente dal soggetto indagante, mentre non ha altro presupposto. Il pensiero tecnologico perde definitivamente la consapevolezza del momento intuitivo quale identità del Soggetto con il processo fisico-matematico. Il nucleo germinale da cui muove l'esperienza, viene smarrito proprio sul piano dell'esperienza.

Così Galileo, guardando la lampada oscillante del Duomo di Pisa, intuisce la legge del pendolo, e ogni volta da allora lo studioso apprende la storia di quel momento intuitivo, in quanto gli si dà come sapere: ma questo sapere, fissato e divenuto nozione, nella sua astrattezza non suscita più l'esperienza del momento intuitivo originario: salvo il caso che il cercatore meditativamente lo riproduca in sé, riaccendendone la pura vita. Caso raro, ma indicatore della via interiore che la ricerca esigeva.

La persona umana viene tagliata fuori dal processo della Scienza e della Tecnologia, che si fa automatico secondo lo sviluppo logico interno alla alterità: la relazione sfugge al Soggetto, divenendo la morta possibilità dell'azione di un oggetto sull'altro e di questo ancora su un altro, secondo una concatenazione che cessa di essere dominata dall'uomo che l'ha suscitata, in quanto egli ha rinunciato all'iniziale movimento: anzi lo ha ignorato. Egli ritiene valida la concatenazione unicamente nella sua alterità oggettiva: non riconosce in tale alterità la

meccanicità avente fuori di sé il fondamento, ed esigente perciò dal profondo la connessione con esso.

Il processo della concatenazione, avverso alla direzione del momento intuitivo da cui nasce proiettato nella obiettiva alterità, in sostanza si pone come limite di pensiero al pensiero, togliendo all'uomo la possibilità di concepire una azione diretta sulla oggettività mediante l'elemento originario. Onde egli comincia a ritenere progresso secondo sviluppo indefinito, la possibilità di far agire la serie concatenata dei meccanismi, egli rimanendo il passivo accoglitore dei risultati tecnologici, in ogni campo: sorgendo l'illusione di conquiste decisive per l'umano, lungo la indefinita linea della progressività meccanica.

La progressività meccanica si verifica ed è altresì necessaria, ma manca di coordinamento secondo necessità interiore, attingendo il coordinamento non dal Soggetto, bensì dalla ferrea istanza del proprio sviluppo a tale livello: che dovrebbe essere dominato dal pensiero capace di riconoscere l'alterità come meccanicità e di usarla secondo gli essenziali intenti umani. In realtà l'uomo non ha il pensiero che colleghi allo Spirito la Tecnologia, perché manca di pensiero originario: non riesce a vedere nella macchina il simbolo della provvisoria autolimitazione del pensiero.

3 - LA FEDE NEL FATTO FISICO

L'impulso intuitivo da cui è nata la Scienza è ancora sconosciuto. Eppure ad esso occorre tornare, se si vuole ritrovare l'interrotto cammino dello Spirito: non solo la ripresa della Scienza, ma soprattutto la via al Sovrasensibile richiesta dai nuovi tempi: l'orientamento ulteriore della Scienza;

Dal pensiero nato secondo la pura determinazione dell'oggetto, è potuto sorgere il Sapere che inconsciamente si contrappone secondo l'automatismo della sua logica riflessa, epperò della sua astratta dialettica, all'elemento originario della determinazione.

L'errore non è del costrutto logico o tecnologico, invero regolare al suo livello, bensì dell'assunto cognitivo sottrattosi alla direzione originaria, ossia alla logica dell'essenza, epperò alla responsabilità del Soggetto. Il pensiero identifica l'oggetto, ma non vede se stesso: smarrisce il momento puro della determinazione, germe della ricerca, senza il quale non avrebbe contenuto oggettivo. Questo infatti può sorgere in quanto il Soggetto dell'esperienza inconsciamente si contrappone ad esso: ignaro del proprio originario potere, comincia ad attuarsi come Soggetto di contro al fenomeno o al dato oggettivo, l'oggettività essendo il suo riconoscimento: scaturente dalla originaria determinazione. Che permane però la determinazione ignota.

L'indagatore che non operasse come Soggetto, non potrebbe ritrovare la propria determinazione nella oggettività: non potrebbe ritrovare il proprio moto intuitivo fuori di sé come contenuto dell'esperienza. Persino quando, sul piano dell'astratta meccanicità, dimentica il momento originario del pensiero e opera su un oggetto che appare immediato e primo, ma in realtà è

secondo rispetto alle forze intuite del primo oggetto, così che un oggetto agisca sull'altro e questo, a sua volta, su altri, egli permane il pernio dell'esperienza. Anche cadendo nel meccanicismo, questa esperienza può avere senso solo in quanto continua ad avere il suo pernio nel Soggetto umano.

La realtà è che anche la Tecnologia è un mondo interiore all'uomo, un sistema di valori che si svolge nella coscienza di lui: ma nella coscienza alienata, che ignora la propria produzione originaria, epperò reca in sé e al tempo stesso ignora il senso ultimo di tale sistema di valori.

Anche qui l'uomo è il Soggetto dell'esperienza, in quanto il dominio della Tecnologia, epperò del meccanicismo, si afferma grazie all'assenso di un sentimento della verità, che sorge in lui come intuizione: non è l'intuizione originaria, che ha la possibilità della determinazione indipendente dall'oggetto, bensì l'intuizione che ha rinunciato a riconoscere se stessa, epperò vede nel dato esteriore, nel fenomeno, nel fatto, il presupposto: non lo riconosce in sé medesima, onde il suo moto verso l'oggetto diviene conformità, dipendenza, mistica remissione alla sua realtà. La fede risorge, ma nella forma più bassa: come *“fede nel fatto fisico”*.

* * *

In verità l'uomo non esce da sé per possedere il fenomeno, né il fenomeno entra nella sua testa: non c'è una trasposizione fisica dell'oggetto o del fatto: come dovrebbe essere, se l'asserto materialista rispondesse a verità. In realtà si svolge una fenomenologia immateriale, perché si dia e sia pensato l'apparire materiale, invero mediato dal corpo eterico dell'uomo, in continuo movimento secondo i valori eterici delle cose - forme, colori,

movimento, ecc. - non secondo la loro materialità. Grazie alla relazione eterica, l'oggetto, il fatto, sorge nella coscienza come percezione, rappresentazione, concetto. Il concetto coincide con l'oggetto: donde la relazione concettuale come tessuto del conoscere: il Soggetto mette in rapporto gli oggetti tra loro, i fatti tra loro, mediante concetti.

Il pensatore poco sveglio, però, crede di operare mediante oggetti, fatti, fenomeni, isolati fuori di lui, estranei alla sua interiorità: interiorità, che egli ancora non ha sufficienti forze di coscienza per percepire. Crede di aver a che fare con cose, e non con concetti: crede a una relazione materiale tra le cose, e non a una relazione intuita tra forze eteriche manifestatisi mediante le cose: non percepisce il proprio corpo eterico al centro della relazione, come tessuto reale di essa.

In quanto intuitiva e pre-dialettica, la relazione connette oggetto a oggetto: il ricercatore si serve di essa, ma la conosce solo nella fase dialettica. Conoscerla come sintesi originaria è l'impresa che può condurre l'empirismo alla coerenza interiore con sé, di cui manca. L'indagatore non muove da cosa a cosa, ma da pensiero a pensiero: può porre in rapporto oggetti tra loro in quanto li persegue come concetti. In ogni percezione è presente il principio dei concetto: perché vi è anzitutto presente il Soggetto, grazie a un immediato veicolo: il pensiero pre-dialettico. Non v'è percezione, senza presenza del Soggetto in essa: senza, perciò, germe del concetto.

Questo pensiero pre-dialettico, come immediata presenza dell'Io, è in sé uno: tuttavia ha due forme del suo scaturire: il momento intuitivo puro e il momento del percepire puro: due momenti recanti il potere della sintesi, epperò originanti il processo del conoscere: nondimeno pre-coscienti, o pre-dialettici.

Va sottolineato tuttavia che non si tratta di momenti trascendenti, fuori della percezione e del pensiero, bensì insiti in essi, ma non coscienti: occorre al pensiero un atto di volontà e di libertà, per essere il veicolo consapevole della propria forza, che è la Forza dell'Io.

Allorché si parla di immediata presenza dell'Io nel pensiero pre-dialettico, non s'intende identificare l'Io con esso, ma solo il suo fluire in uno dei due momenti o simultaneamente in ambedue, grazie alla purità del veicolo di cui dispone: l'intuito pensante, l'intuito percipiente. È, invero, l'iniziale veicolo del ritrovamento di un dominio perduto dall'Io e che, in quanto perduto, sorge di contro all'Io come forma della sua alienazione, ossia come realtà obiettiva, mondo esteriore, non-Io.

Tuttavia non è con il volgere mediante il pensiero labile e riflesso alla evocazione delle forze di cui le dottrine dello Spirito indicano la funzione perenne, che si restaura il dominio perduto, bensì col percepire il livello al quale si sono vincolate tali forze e il punto in cui esse oggi affiorano come forze dell'Autocoscienza.

* * *

La presenza dell'Io nel pensare è il potere di cui l'uomo moderno si serve, ignorandone l'esistenza. Per l'abitudine millenaria a trarre il senso di sé dall'elemento psichico, conforme - nelle epoche trascorse - all'elemento spirituale, l'uomo moderno ha una scarsa coscienza della nascita dell'Io immanente. Non scorge il retroscena del pensiero matematico-fisico, la cui funzione è isolare l'attività pura del pensiero dalla psiche, così che l'Io possa riconoscere se stesso nella correlazione. Questa, mancando della *animadversio* cosciente, ignora il suo momento

originario e si identifica con la propria proiezione, escludendo l'Io con le forze dell'Io appena nate.

All'interno del pensiero dialettico, come all'interno del percepire, la *dynamis* pre-dialettica è il senso vero dell'esperienza, di continuo presente in essa. Ma appunto tale *dynamis* è il valore che l'indagatore crede vedere fuori di sé: né avverte di vederlo come forma, come concetto. Interna al pensiero, immanente, di continuo sollecitata, la *dynamis* è l'atrio del mondo sovrasensibile, che l'indagatore cerca all'interno del sensibile. Sia che volga a una essenziale Materia, sia che volga a un supposto mondo della Sovra-materia, egli illusoriamente cerca all'interno o al di sopra dell'oggetto qualcosa che, in realtà, è nell'intimo della correlazione: cioè nell'identità con l'oggetto, nell'identità non cosciente.

L'essenziale, l'originario, il puro energetico, sono di continuo fluenti e di continuo smarriti nell'esperienza fisica. L'indagatore di questo tempo si dice moderno, perché non può avere più misticamente, o mediante fede, l'essenza. Egli ha progredito: l'originario gli è divenuto immediato alla coscienza, ma la coscienza, ancora come ottusa coscienza mistica, tende a identificare fuori di sé l'essenziale, il reale, che ha in sé: ritiene di doversi rimettere ad essi piuttosto che realizzarli. Concepisce fuori di sé dialetticamente o meccanicamente l'essenza delle cose o dei fenomeni, per “*credere*” in essi: non avverte che tale concepire è possibile, perché muove dall'essenza.

L'aver rinunciato alla coscienza del momento originario dell'esperienza, ha tolto alla Scienza la possibilità di conoscere il valore umano delle sue conquiste pratiche: ha prodotto qualcosa, per l'uomo, che comincia a escludere lui dalla scaturigine della sua creatività, in quanto questa ha radici in ciò che è “*prima*” della

forma dialettico-razionale in cui si esprime. La creatività si è arrestata alla prima tappa del suo estrinsecarsi: si è arrestata al suo momento più basso, ossia al suo dar forma quantitativa all'essere: dalla quale non giunge a muovere oltre, mentre tutti i problemi posti dall'attuale organizzazione dell'umano, chiedono appunto alla Scienza questo muovere oltre: che non è un insistere nella stessa direzione, ma un ritrovare l'elemento originario di questa.

L'assenza di coscienza della direzione originaria, ossia del momento creativo del conoscere, ha essiccato nell'indagatore la connessione con l'Essenziale. Il suo indagare è empirismo solo nella forma: nella sostanza scade in inconscio "*misticismo del sensibile*". L'attività spirituale che mosse gli originari sperimentatori del sensibile, si è inceppata nella cerebralità, la quale non può avere che come semplici nomi le cose dello Essenziale: non può avere moto morale, L'ingenuo misticismo del sensibile è difficilmente individuabile dietro il sovrabbondante apparato analitico del pensiero riflesso.

* * *

Colui che pensa, pone in relazione un concetto con l'altro, ma questa relazione non è posteriore ai concetti: anzi anteriore. La relazione è il moto sintetico originario: un identico potere originario dei pensiero forma i concetti e li unisce, secondo l'interna logica di ogni processo della realtà, recando però in sé la forza del Principio stesso della realtà. Il moto della relazione pura, identico a quello del nucleo intuitivo del concetto, è in sé un illimitato "*potere di Vita*", a cui la coscienza dialettica è necessariamente chiusa.

Sarebbe erroneo vedere nell'idea del potere pre-dialettico del

pensiero un tema filosofico: si è infatti dinanzi al puro sperimentare interiore: dinanzi all'iniziale percezione sovrasensibile, ossia a ciò che unicamente può considerarsi esperienza esoterica, capace di superare il limite al quale si è arrestata la Scienza.

Il moto della relazione pura è il momento pre-dialettico in cui sorge la coscienza: coscienza che, però, apprende sé stessa non dove nasce, bensì dove si aliena. In realtà si aliena, perché si arresta al determinarsi dialettico, per il suo provvisorio estrinsecarsi secondo il supporto cerebrale, neuropsichico, corporeo.

Il moto della relazione pura, inerendo al supporto, non esplica la sua libera *dynamis*, come sintesi originaria: non conosce la propria essenza, perché si fa cosciente secondo il supporto, e pensa l'essenza fuori di sé: vede la realtà del mondo, esteriore o estranea, possente nella sua alterità, come avesse fondamento in sé, e affermando il suo apparire nella forma della Materia. Smarrita la relazione interiore, il potere di sintesi viene utilizzato dalla relazione logica, che muove secondo l'apparire della Materia, o della quantità: mediante un esatto processo induttivo-deduttivo, che si giova riflessamente del potere sintetico originario, ma opponendosi ad esso.

La *dynamis* della relazione, come momento della libertà, sfuggendo all'Io, diviene automatismo, istintività, visione materiale, avversione al Principio, al Logos. Tale avversione è congeniale non solo al materialista, ma anche allo spiritualista che, seguendo le morte vie della Tradizione, non riconosce il Principio del disincantamento dell'umano dalla natura animale, nell'elemento concreto del conoscere: nella relazione pura.

* * *

La Materia del Materialismo e la Cosa in sé kantiana sono lo stesso pensiero morto: il pensiero scisso, che vede una realtà fuori di sé e l'assume come verità altra da sé: la Materia, l'Essenza, Dio, il Mondo fisico, il Mondo metafisico. Non già che tale realtà non esista: ma normalmente sfugge il suo valere secondo il grado del conoscere dell'uomo, e sfugge che un grado del conoscere realizzato cessa di essere vero rispetto al grado immediatamente superiore. Sfugge che l'esistere di tale realtà a un determinato momento coincide con il suo essere, e che questo essere comunque sorge come correlazione del Soggetto che lo percepisce, lo sente, lo pensa. Né il percepire e il pensare sono processi separati dalla realtà del mondo. Questa realtà esiste, ma l'uomo non s'avvede che in lui sorge come idea e che le idee fanno parte della realtà: ma egli non può giungere nel cuore di essa fino a che ignora il proprio fondamento ideante.

L'errore, il male dell'uomo è questo “*essere*” che sta fuori di lui: privo della correlazione che lo fa essere: accampato fuori di lui come una realtà a cui egli non può non conformarsi secondo il sapere che essa impone: nascendo tale sapere dalla non coscienza della correlazione, ossia dal pensiero che non vede l'idea da cui muove. Il pensiero non afferra la correlazione, perché non riesce ad afferrare se stesso: non riesce a pensare se stesso. È il pensiero che pone il mondo, ma non sa porre se stesso. È il pensiero che produce il Materialismo, perché esclude da sé la Materia: la feticizza, perché la idealizza, senza saperlo.

L'Idealismo non è un fatto negativo, quando è cosciente del suo processo ideale: diviene un fatto equivoco quando si ritiene Materialismo: non sa di fondare il suo edificio sull'*“idea”* di

Materia. Il materialista è proprio colui che si vieta di conoscere la Materia, perché, senza saperlo fa di essa un presupposto, in sostanza valido solo come pensiero, che per lui però coincide con la realtà.

Il pensiero che non riesce a penetrare se stesso, non penetra la Materia. Essendo impotente dinanzi ad essa, crede ad essa come a un fondamento che gli sta di contro obiettivo: in sostanza la relazione che stabilisce con essa è una relazione di fede: l'oscuro residuo dell'antica fede.

4 - FORME DELLA DROGA: MISTICA, CORPOREA. DIALETTICA

La Materia non penetrata dal Pensiero, suscita il suo Misticismo, in varie forme, dalla scientifica alla religiosa. La non coscienza del contenuto interiore della percezione porta alla deficiente esperienza del mondo, o al mondo privo di Logos. Appunto questa impercezione del Logos genera la deificazione della Materia, ossia il Materialismo.

Non dissimile è la causa che porta l'attuale revivificazione della Tradizione, della Mistica, della Teosofia, dell'Alchimia, dell'Ermetismo ecc., a quella forma sottile di Materialismo che è l'idolatria dei simboli, dei nomi, delle giaculatorie ecc.: perché cerca il Logos dove non c'è più, nella tomba dalla quale invece Esso è risorto, nascendo come intima vita dell'anima, come vita pre-dialettica del pensiero.

La Gnosi viene revivificata, in quanto giustamente si avverte che nell'attuale coscienza dialettica non è più possibile trovare il Logos: ma si commette l'errore di cercarlo nelle forme del passato, senza uscire dalla coscienza dialettica, perché non si dispone di ciò che la supera: non si scorge dove nella coscienza sta per risorgere il Logos. La revivificazione della Misteriosofia, per quanto si giovi delle forme della Tradizione, non esce dal condizionamento dialettico, anzi lo patisce più radicalmente, perché ritiene esserne fuori. Ignorando la tecnica interiore necessaria alla penetrazione del moderno fenomeno della dialettica, ignora il passaggio dal dialettico al pre-dialettico, ossia dall'elemento umano-animale all'umano originario.

La Misteriosofia formalmente revivificata manca di consapevolezza del suo essere tagliata fuori della corrente viva dell'antica Gnosi: essa stessa è una dialettica alla quale la controparte interiore viene fornita dalla medianità e dal sentimento mistico, incapace di superare il limite soggettivo, coincidente appunto con il limite dialettico.

Medianità e sentimento mistico incapace di indipendenza dall'incantesimo della Materia, costituiscono lo stesso livello: livello animicamente inferiore a quello delle scienze della quantità, perché privo del grado di consapevolezza richiesto dalla dialettica della determinazione matematico-fisica. Perciò non v'è Materialismo più ottuso di quello che, in nome di un'astratta evoluzione della coscienza, tende, per esempio, nella Chiesa a scalzare l'elemento tradizionale della liturgia e arriva alla dissacrazione della Messa: la quale invece dovrebbe essere lasciata intatta nella forma tradizionale, proprio ai fini evolutivi dell'attuale coscienza, la quale deve essa giungere a risonare secondo i contenuti originari, non questi venir adattati alla sua decadente dialettica e ai correlativi isterismi. La forma tradizionale della Messa è necessaria non solo al tipo umano ancora immerso nell'anima senziente, oppure a cercatori ancora capaci di pervenire mediante essa ad una evocazione dei Misteri, ma soprattutto agli adolescenti e ai giovani prima dell'età della responsabilità cosciente: soprattutto a questi. Il fanciullo mitizza regolarmente secondo verità: recando spontaneo l'elemento obiettivo della favola, ha la rara facoltà di sollevare il dato sensibile al livello sovrasensibile: perciò può vivere per immediata comunione interiore il contenuto dei Misteri. Privarlo di questi nei Sacramenti significa corrompere in lui la linfa vitale dell'anima, mediante una mitica inversa.

Tali equivoci sono possibili al livello del pensiero caduto e come presunzioni di una revivificazione agnostica del Sacro, caratterizzata dal suo ignorare l'attuale contraddizione del pensiero nella vita dell'anima: radicalmente opposto al Logos. Istintivamente infatti essa avversa la Scienza dello Spirito, ossia la conoscenza che dà modo di penetrare con l'elemento volitivo della coscienza nel processo mediante il quale il pensiero diviene veicolo della liberazione, appunto movendo inizialmente dalla opposizione: assumendone coscienza e superandola. Non è possibile superamento dell'elemento umano-animale, che tra l'altro si esprime negli impulsi della dissacrazione, senza coscienza della opposizione dialettica del pensiero al Logos.

Proprio le dottrine che sembrano indicare le vie del Logos, della Mistica, della Devozione, tolgo all'uomo moderno la possibilità di ridestare il Sentimento delle Cose Divine, perché ignorano la tecnica richiesta dalla mutata costituzione interiore di lui: la loro occulta funzione è deviare la ricerca del Logos dell'uomo attuale, non diversamente che il Materialismo. Peculiare Materialismo invero è quello che ritiene essere spirituale, in quanto usa con sicurezza misticamente filologica i nomi dello Spirito. La mistica filologica è la sublimazione della pedanteria dialettica propria al pensiero riflesso, vincolato comunque alla propria sterilità, malgrado i conati esoterici.

* * *

Il pensiero dialettico è talmente identico alla propria dimensione riflessa, da non poterne concepire altra. Anche quando crede concepire il pensiero vivente, lo riduce senza saperlo alla propria misura, imaginandolo riflesso in movimento. Ciò spiega

come dal filosofare o dall'idealismo non sia stato possibile che scaturisse ascesi liberatrice.

Come dimensione dell'impotenza, il pensiero riflesso non concepisce liberazione che non sia l'estrinsecarsi in altra forma della propria dimensione. Perciò giunge a credere, tra l'altro, a un'esperienza spirituale fuori dello Spirito, conseguibile mediante processi fisiologici specificamente provocati: può credere alla efficacia di sostanze come la mescalina, l'acido lisergico, la psilocibina, ecc., quali veicoli al Sovrasensibile.

Della droga si può dire che è lillusoria via interiore, rispetto alla quale i deboli vengono annientati, i forti vengono introdotti a una magia demoniaca, o magia di patto, onde l'anima è ceduta a forze submateriali di cui non si libererà più - salvo il miracolo di una redenzione di tipo faustiano, invero rara - i sani, che sono i veri forti, lottano tragicamente per liberarsene.

L'equivoco della droga è legato all'oscura aspirazione a superare la prigionia della coscienza riflessa. Tale aspirazione non riesce a elevarsi alla coscienza del compito che le corrisponde: comprendere il passaggio dal pensiero riflesso al vivente: ossia dall'organo dell'errore - veritiero soltanto quando è misura del calcolabile - all'organo della verità, o della realtà. Solo il pensiero vivente può avere la percezione della irrealità del pensiero riflesso: con il pensiero riflesso non è possibile afferrare la realtà del pensiero vivente, l'assoluta diversità, la dimensione trascendente. Occorre l'esperienza: ma questa esige l'ascesi della Volontà, che è appunto la Via del Pensiero.

La via della droga è facile, perché non esige iniziativa interiori, ma solo mediazione sensibile, che dà al pensiero riflesso l'illusione di superare il limite sensibile. Solo il materialista può credere di conseguire mediante veicolo materiale il superamento

della visione materiale. La non conoscenza delle forze cosmiche operanti alla base della Materia, tiene inesorabilmente l'uomo prigioniero della Materia.

Erroneamente si pensa che un processo fisico, sollecitato da droga o da discipline fisiche - quali alterazioni dello *Hathayoga* - possa togliere al percepire sensibile l' ostruzione che gli cela il Sovrasensibile. Questa ostruzione si verifica negli organi dei sensi mediante il sistema dei nervi, per il fatto che il pensiero diviene cosciente e dialettico vincolandosi all'organo cerebrale.

Dal vincolo al sistema nervoso sorge la visione esclusivamente fisica del reale, in quanto tale sistema è dominato dall'Ente cosmico che vive nella Materia fisica, ma non nella Materia quale appare all'uomo, bensì a un grado subsensibile che è la tenebra della Materia: in una sfera che ha le sue manifestazioni, le sue forze, i suoi processi extrasensibili. È questo Ente che può dominare l'uomo mediante il pensiero riflesso, in quanto il grado del pensiero riflesso è quello in cui Esso è dominatore e può velare all'uomo il Sovrasensibile. Esso domina il supporto necessario al pensiero per afferrare sé stesso riflesso.

Dallo stato riflesso il pensiero può svincolarsi solo mediante l'auto-movimento che faccia leva sul fondamento ossia sul suo essere pre-riflesso o pre-cerebrale. La droga invece potenzia la soggezione del pensiero allo stato riflesso: esalta per via nervosa la riflessità sino a fare di essa l'animazione del fantomatico, la cui forma risponde a un contenuto, ma in quanto questo non viene dallo Spirituale bensì dall'animico sopraffatto dal fisico: non supera il sensibile, anzi lo patisce ancora più che prima, patologicamente, perché scende al di sotto del livello sensibile, ossia a un grado inferiore a quello della normale percezione sensoria.

Lo stato morboso suscitato per via nervosa si traduce in visione: l'ente ahrimanico che domina il sistema dei nervi e afferra l'anima quanto più questa inerisca a tale sistema, mediante la droga acquisisce un potere radicale sull'anima. L'ente ahrimanico riesce a fornire la visione extrasensibile, mediante possessione, ma è la visione del regno che Esso domina, il sub-sensibile, ossia la potenza infera del sensibile. È il regno delle forze che normalmente valendo mediante il sistema nervoso, ma dominando basalmente dalle ossa ossia dallo scheletro, sul piano della coscienza quotidiana, privano l'uomo interiore della percezione sovra-sensibile negli organi dei sensi: gli consentono la visione fisica ossia esclusivamente minerale del mondo - e questo è il loro legittimo compito - rendendo il pensiero riflesso, o dialettico. Ma è il regno della Morte, l'Ade, il regno delle ombre.

La droga può far luccicare il regno ahrimanico delle ombre, animandolo con le sopraffatte correnti dell'anima drogata. La poetica visionaria ed esaltatoria di quel mondo viene dall'Entità luciferica, mentre la potenza dell'allucinazione viene da Ahrimane. È una potenza che in taluni soggetti può temporaneamente assumere forma e presunzione magica, in quanto l'anima abbia l'impulso dell'abdicazione assoluta al proprio principio e spregiudicatamente si apra all'ossessione ahrimanica, lasciandosene possedere: ne riceve una forza di distacco dalle emozioni e dalle passioni che dà il senso dei dominio dell'umano: è invece la paralisi del sentire. I soggetti deboli non giungono a questo e dall'angoscia e dalla paura quotidiana sono sempre più spinti all'intossicazione eppero avviati prematuramente al regno delle ombre.

L'angoscia e la paura sono il residuo correttivo dell'elemento interiore dell'anima: in sostanza coloro che soffrono e lottano,

attraversando esperienze tragiche, sono i soggetti per i quali c'è la speranza che l'anima reagisca in nome della sua residua autonomia. Coloro che invece si rafforzano mediante una sorta di "magia di patto", hanno qualcosa da spartire con Ahrimane, col potente dominatore del sistema osseo-nervoso, in cui sono celate le forze magiche che il discepolo della "via solare" ha il compito di conquistare scendendo da dominatore cosciente in quella profondità.

Coloro che sopportano la droga e ne traggono energie psichiche, sono soggetti che hanno compiti direttivi ahrimanici al centro di confraternite occulte, il cui scopo è la lotta contro l'uomo interiore: in realtà contro il Logos. Hanno il compito di corrompere i molti con la diffusione del mito dell'extrasensibile conseguibile mediante mezzi fisici, droga, o medianismo magico, o *hathayoga* deformato: la via futura della perdita del livello umano.

Il processo di liberazione in verità s'incentra sul problema del pensiero riflesso, perché sul piano del pensiero riflesso si decide la scelta umana: l'uomo è libero di scegliere tra il Logos e Ahrimane. La reale via iniziativa è quella che conduce l'asceta alla coscienza del pensiero riflesso e del suo limite: lo porta a riconoscere come condizione decisiva per l'esperienza sovrasensibile il superamento della riflessità.

L'identità con la riflessità porta la coscienza a concepire l'assurdo di un'esperienza sovrasensibile mediante mezzi estranei, o opposti, al Sovrasensibile. Ciò che nel Tantrismo è considerato illimitatamente lecito a una via della "mano sinistra", è un concetto che ha a che fare con il pensiero riflesso, o caduto. Per il pensiero vivente non ha senso una distinzione tra mano sinistra e mano destra, perché esso è la forza-pensiero che non necessita di

mediazioni lecite o illecite per l'esperienza sovrasensibile: ha la propria autorità in se medesimo, non dipende da categorie di pensiero, destra o sinistra.

La via del Pensiero-Logos è la via diretta, rispetto alla quale ogni mediazione risultando semplicemente preliminare, o preparatoria, deve essere conforme a una rigorosa disciplina. Il còmpito di coloro che non sono ancora pronti o non si sentono capaci della via diretta - e sono i più - è conformarsi a norme e a discipline, la cui regolarità consiste nel provenire da chi possiede la via diretta: data infatti dal Maestro dei nuovi tempi. La garanzia della legittimità di questa è il suo presupposto, l'ascesi della Volontà, la Via del Pensiero, che fa appello al pensiero cosciente della normale vita di veglia e lo conduce, per intensità di concentrazione, ad attingere alla sua originaria forza, sino a identificarsi con essa e a superare la dimensione riflessa.

Nell'epoca dell'assoluto pensiero riflesso, o dialettico, in cui l'anima patisce come ottusità il livello a cui la costringe il pensiero caduto, ogni sviluppo interiore che non segua la linea ascendente della coscienza di veglia, non può che essere medianica ed in tal senso è minimamente una droga. Droga mistica, o spiritistica, o gnostico-medianica, secondo una gamma che giunge alla droga propriamente detta, essa è la scelta inevitabile del pensiero dialettico, incapace di afferrare la propria dimensione riflessa.

Per afferrare il reale senso della riflessità, il pensiero dovrebbe percepire la dimensione che gli è simultanea sul piano sovrasensibile: che è il segreto della sua reintegrazione. Il pensiero vive al tempo stesso nei tre mondi, fisico, animico, spirituale: movendo in basso, muove simultaneamente in alto: deve intensificare il momento della propria forza, per percepirti nella propria interezza: secondo il principio della retta

concentrazione.

* * *

Una forma della moderna droga psichica è il mito della evoluzione animale. Il pensiero riflesso, privo di moto di autoconoscenza, concepisce un'evoluzione materiale secondo una concatenazione di anelli, di cui però gli sfugge il primo, il più importante, che è in lui, affiorando appunto come coscienza del processo evolutivo, o momento intuitivo di un essere che, come essere diveniente, non può non coincidere nell'essenza con il moto originario stesso della concatenazione. In pari tempo, non v'è congiunzione da anello ad anello, che non sia il percorso sintetico del pensiero, seguente il filo di quel moto primo: non potrebbe seguirlo, se non lo avesse in sé.

Non v'è momento della evoluzione che per l'indagatore non sia il moto del pensiero che afferra quel momento e lo congiunge con gli altri. Senza la capacità di congiunzione originaria del pensiero, l'evoluzione biologica non sarebbe concepibile: ma è concepibile quando il pensiero attua in sé la relazione, avendo compiuto sino all'Autocoscienza il proprio percorso: sì da poterlo riassumere. Lo riassume allorché l'impulso spirituale da cui muove, diviene forza della determinazione per l'indagine del fenomeno fisiologico. Come pensiero cosciente, esso è l'ultimo anello della catena, capace di dare assenso al processo e di identificarlo: è questo ultimo anello che, se è capace di percepire se stesso, può riconoscersi come il primo, in quanto fiorisce direttamente dal Princípio della concatenazione.

L'evoluzione biologica è vera: l'errore della sua dottrina è il non essere compiutamente logica, ossia il non riconoscere nella

ricostituzione della concatenazione delle forme biologiche l'anello decisivo, in quanto evento del pensiero: scaturente dal Principio indipendente dal processo anzi suo dominatore. L'evoluzionista, che usa la concatenazione del pensiero e crede riconoscere nella concatenazione delle forme un processo esteriore, come se una forma filiasse dall'altra, fuori dell'intimo processo connettivo indipendente da ogni forma, rischia di non vedere il reale Principio che unisce una forma all'altra e che in ogni forma esprime sempre più precisamente se medesimo: rischia di credere a un'origine animale dell'uomo: ma non può evitare di cadere in simile trabocchetto, quando *“crede”* ai fatti e non al pensiero che li intuisce e li interpreta, né riconosce come pensiero il filo conduttore dell'evoluzione che egli concepisce.

Per cui questo filo non può soccorrerlo quando egli, cercando l'anello primo, non lo trova: stringe il vuoto e si sfoga in teorie che tradiscono la posizione mistica: il credere ai fatti e alle dimostrazioni e ignorare il pensiero che intuisce i fatti e costruisce le dimostrazioni, avendo in sé il potere sintetico che li unisce.

Ove manchi l'anello primo della catena evoluzionistica, tutta la concatenazione viene meno, perché non v'è catena che non abbia un primo anello. E se si considera come primo il secondo, ossia l'anello immediatamente afferrabile, si rischia di considerare elemento primario il derivato: che è un capovolgere il processo quale è in realtà e opinare che l'uomo deriva dalla scimmia.

Non diversamente la moderna logica analitica si comporta con la deduzione, che può essere giusta nella sua concatenazione formale, mentre manca sempre del primo anello: che esso surroga con l'enunciato primo, o il presupposto, o l'assioma: l'illusorio fondamento, o fondamento di argilla dell'edificio logico, di ogni logica del cosiddetto reale.

* * *

In realtà, la relazione pura antecedente ai concetti, connette originariamente pensiero a pensiero, concetto a concetto, idea a idea. La determinazione del pensiero per la ricerca sensibile, comincia col sollecitarla, ma la smarrisce nel secondo tempo: quello della fenomenologia e del procedimento logico.

Il pensiero determinato non è il pensiero determinante: è il pensiero riflesso, che smarrisce la relazione originaria, perché ignora di presupporla e la utilizza ignorandola. Ma, mentre la smarrisce, ne serba la funzione, alterata: utilizza al livello della riflessività la relazione originaria, tra cosa e cosa: relazione che non può essere tra cosa e cosa, o tra punto e punto della Materia, o tra misurazione e misurazione, bensì tra concetto e concetto. Tra cosa e cosa, invero, non esiste relazione se non del pensiero: appunto l'originaria. La quale, riflessa, però, non può non essere astratta, o irreale, nella sua obiettività.

La relazione matematica è vera, ma non è la relazione dell'essenza: si svolge tra gruppi di note sensibili o insiemi di particolari di un identico ente, ma non come relazione organica di tale ente o di diversi enti: non come unità sostanziale, bensì come relazione parziale di molteplicità, cui sono apponibili altre relazioni parziali di molteplicità dell'identico ente. È il conoscere particolare che, tendendo a valere come universale, snatura l'unità di qualsiasi processo organico, connettendo particolare a particolare, fuori della relazione originaria: secondo l'immediata relazione quantitativa, che muove nella regolarità formale, conforme a un aspetto astratto ossia separato dagli altri aspetti dello stesso contenuto: donde il suo operare come droga ideologica. A una simile regolarità formale sfugge la forza

formatrice, il vero contenuto, in quanto contenuto unitario. Non è la reale relazione, ma solo un simbolo di essa: un simbolo vuoto di essenza: relazione meccanica, esatta, ma priva di realtà. Quel vuoto è abitato dall'errore, perché non è presente in esso la realtà interiore dell'oggetto, bensì l'istinto, l'inferiore fede del quanticamente misurato: la fede acritica nella veste modernamente legittima, logico-matematica. L'economia logico-materialistica, ad esempio, non afferra più il processo economico, che un tempo invece veniva dominato dall'uomo dotato di intuito concreto, anche se ignaro di scienze economiche.

Dal mentale privo del moto sintetico originario sorge l'ingenua idea che la giustizia sociale sia conseguibile grazie ad una matematica distribuzione giuridica, se non costrittiva, dei beni, piuttosto che ad un libero processo interiore: libero e perciò morale. Non si riesce a concepire che la matematica distributiva dei beni non approderà mai a nulla - anzi peggiorerà la situazione già esistente - se non ha al centro valori interiori come l'autonomia della iniziativa individuale, il riconoscimento delle specifiche vocazioni spirituali in ogni campo, la coscienza del valore assolutamente extrapolitico del principio spirituale.

* * *

Là dove il pensiero muore alla propria corrente di vita, diviene dialettico e cosciente: ma là dove questo pensiero presume dirigere, per esempio, un processo economico, è inevitabile che elimini in esso l'elemento coesivo di vita, ossia la *dynamis* della circolazione armonica dei beni umani secondo la sua intrinseca necessità: la logica in movimento nella loro produzione e conseguente distribuzione viene paralizzata, in quanto

meccanizzata. Questo pensiero, in quanto morto, non può afferrare il moto vitale che, come un istinto cognitivo superiore, dà impulso immediato alla connessione economica: impulso che per estrinsecarsi sino alla sfera degli istinti, deve muovere direttamente dallo Spirito. Gli occorre un pensiero vivente: quello che nel passato operò come pensiero intuitivo-istintivo di geniali organizzatori della produzione, ai quali i popoli più evoluti debbono il benessere che ora stanno perdendo. E sarà sempre più perduto: perché il pensiero astratto, non economico, bensì politico, non può che paralizzare l'elemento di vita del processo economico, ossia il suo moto causale che, nella essenzialità, non è afferrabile dalla misurazione numerica e logica, avente solo un compito di registrazione interpretativa e di indicazione. Allo stesso modo il pensiero razionale paralizzerebbe la circolazione del sangue, se, per sventura dell'uomo, riuscisse a dirigerne il moto vitale.

In realtà, al livello più basso, quello della produzione dei beni economici, può agire solo il pensiero più alto: al quale occorre essere libero, perché non si estrinseca teoreticamente, ma "direttamente" nei dati sensibili, secondo la connessione intuitiva necessaria dei concetti rispondenti a tali dati: concetti percepibili rispettivamente nell'immediatezza dei dati in movimento, grazie a una pratica capacità di penetrazione, che non patisce costrizione ideologica.

Coloro che nel passato hanno cominciato a edificare l'organismo economico in alcune zone della Terra, dalle quali questo tendeva a irradiarsi nel mondo, non erano teorici dell'economia, o politici, bensì pratici portatori dell'intuito economico: l'aurea razza degli organizzatori del lavoro umano; che l'ideologia livellatrice va perseguitando ed eliminando su tutta

la Tetra, nell'illusione di colpire in essi l'egoismo proprio alla prassi economica, in realtà insito nell'anima umana e solo in essa trasformabile.

5 - LA LIBERTÀ

La relazione pura, come moto pre-dialettico, è all'origine del pensiero dialettico, eppero della relazione logico-dialettica, che normalmente ne smarrisce l'essenza, ma di essa mantiene, secondo inconscio arbitrio, l'impulso connessivo formale. Tale arbitrio è il germe della libertà: l'impulso formale, infatti, può rivestire qualsiasi contenuto. Questo contenuto, però, mancando di connessione interiore, non può superare il limite psichico, ossia la soggettività umano-animale, l'istintività.

La logica del contenuto psichico è quella della quotidiana dialettica, di cui ciascuno legittimamente si avvale per opporre le proprie ragioni a quelle di altri, che dispone di altrettanto costrutto formale per sostenere le proprie. Ciascuno, con la sua logica, ha pienamente ragione: ciascuno è in buona fede nella sua lotta contro gli altri. Ma la buona fede non elimina la responsabilità rispetto all'effettivo contenuto interiore.

Tuttavia si è visto nascere la determinazione del pensiero fisico-matematico dal pensiero puro, la relazione logica dal potere connessivo della relazione pura. È giustificato pensare che se la relazione originaria avesse dominato il pensiero dialettico, l'uomo avrebbe pensato automaticamente la verità: egli non avrebbe avuto una natura di contro a sé, perché si sarebbe sentito in essa come nel proprio corpo: il conflitto con l'altrui verità non sarebbe stato possibile, il Male non sarebbe esistito sulla Terra: ma l'uomo non avrebbe avuto la possibilità della libertà.

La libertà nasce come momento di opposizione dell'uomo alla propria natura: perciò anzitutto alla propria natura spirituale. Si può dire che la natura fisica nasce come mondo di forze esteriore

all'Io, in quanto l'Io lo perde come mondo interiore, o natura spirituale. Se una condizione edenica è stata la condizione originaria dell'uomo, essa era indubbiamente la relazione pura, come virtù trascendente, ordinante attraverso lui i processi del reale. L'uomo doveva sottrarsi a tale dominio trascendente, per divenire libero.

Solo dove un potere di verità non costringe, l'uomo comincia a sentirsi libero: libero di essere costruttore della propria verità. Questa, però, dapprima non può non essere la parziale verità, o l'errore. Infatti, per quanto procedente secondo la direzione della libertà entro il più limitato aspetto della verità; quello fisico-matematico, l'uomo subisce un condizionamento, mediante il quale riaffiora inconsciamente in lui l'antica attitudine a dipendere, secondo fede, da un principio fuori di lui. Un tempo era la necessità sovrasensibile, ora è la sensibile. La dipendenza, un tempo legittima e veicolo del Potere superiore, oggi diviene veicolo delle Forze avverse all'uomo. In realtà l'attuale pensiero, ignaro della propria autonomia, dipende dalla mediazione cerebrale. Questa mediazione dà modo all'uomo di affrancarsi dall'antica dipendenza, ma lo fornisce di una coscienza meramente riflessa. Per tale coscienza il pensiero è libero, ma non possiede la libertà, se non come imagine riflessa: perciò espressione della corporeità, o della psiche soggettiva.

La determinazione cosciente del pensiero, che nel congiungersi volitivamente con l'oggetto sensibile si libera dalla psiche soggettiva ed ha un momento di verità nella coincidenza con la misurabilità dell'oggetto, viene smarrita dall'uomo che ignora la dipendenza dalla mediazione cerebrale. Per tale dipendenza egli, secondo l'antico impulso della non-libertà, o della remissione alla verità rivelata, è portato a riferirsi a un Vero fuori di lui: il mondo

impietrato nella sua alterità, simbolo del potere perduto dell'Io. Egli è portato a credere che la verità sia nell'oggetto esteriore, nel fenomeno quantizzabile, o nella formula fisico-matematica, e non nel pensiero che ne attua l'immediata intima connessione. L'oggetto sensibile è sempre l'aspetto parziale di un ente, la cui interezza viene fornita dal pensiero. È il pensiero mediante il quale l'Io comincia a riconquistare il proprio dominio perduto, il suo essere centro della struttura del mondo.

* * *

La libertà è il momento del pensiero che muove secondo il proprio Principio, attuandolo però entro i limiti postigli dalla mediazione cerebrale, che lo isola bensì dall'anima antica, ma lo derealizza sul piano dialettico: onde non v'è libertà di cui l'uomo possa legittimamente parlare, prima della indipendenza del pensiero dalla mediazione cerebrale. La libertà che l'uomo crede trovare fuori di sé, in eventi o strutture esteriori, non è che un miraggio, perché è sempre proiezione dei vincolo della psiche: il vincolo che tende ad affermarsi come impulso libero, illegittimamente. Il cercatore della libertà deve scoprire che qualsiasi limite trovi ad essa fuori di sé, è un limite che gli è interno. Libero può essere solo il pensiero, o lo Spirito: la libertà di un desiderio o di un istinto, è la vera prigione dell'uomo.

Il pensiero razionale non è libero, ma ha la possibilità della libertà: reca riflesso il potere sintetico originario, lo ha come momento d'indipendenza dalla relazione metafisica, ma simultaneamente come possibilità di indipendenza dalla relazione fisica, che suscita l'opposizione al metafisico. Esso però ignora tale possibilità, scambiando per normale condizione la

menomazione riflessa. In sostanza esso si determina come opposizione alla scaturigine metafisica, ma, nella reificazione dell'alterità fisica, annienta il momento di libertà: ignora il moto originario della relazione, servendosi tuttavia di esso: attinge a un potere che gli rimane sconosciuto. In effetto è libero, ma non esce dalla mediazione cerebrale che lo asserve inconsciamente agli istinti, ossia alla natura umano-animale.

La realtà costringe, la parvenza lascia liberi. L'uomo moderno, nel disconoscere la realtà metafisica, ha l'iniziale momento della libertà, ma non lo afferra, perché non lo afferra dove sorge: onde esso non coincide con il momento della realtà eppero della verità. Egli bensì volge le spalle alla realtà metafisica, ma, non conoscendo la dipendenza del pensiero dalla mediazione cerebrale, si lega alla realtà fisica, ossia alla parvenza della realtà. Questa non lo costringe, lo lascia libero, perché consente l'illimitatezza della soggettività: egli non afferra la libertà dove sorge, bensì dove si aliena, riflessamente correlata all'aspetto sensibile dell'apparire. Perciò egli non può distinguere l'*"apparire"* dal *"sensibile"*.

La vita degli istinti è correlata all'apparire. L'apparire sorge mediante il sensibile, ma non è sensibile esso stesso, essendo la proiezione della relazione originaria. Il vero Sovrasensibile è il disincantamento dell'apparire, o il superamento della condizione riflessa. La coscienza sensibile muove dalla relazione originaria, ma, nel suo limitarsi all'apparire, che lascia libero il suo essere soggettivo, non può non opporsi ad essa. Tuttavia l'uomo ha nella dimensione della libertà l'esigenza di un principio che non necessiti, per essere, di sostegno fisico né metafisico, essendo in sé l'assoluto originario, capace di disincantamento dell'apparire, eppero di reale dominio fisico: di reale reintegrazione degli istinti.

I quali dominano la psiche là dove il pensiero riflesso, credendosi libero, subisce la mediazione cerebrale. Invero, la libertà dell'uomo attuale, inconsapevole della propria interna dipendenza, è una libertà animale, in cui l'elemento animale subisce una corruzione, che l'animale medesimo non conosce.

* * *

La libertà è il momento della determinazione pura del pensiero rivolto al calcolabile, o alla connessione logico-dialettica: ma è il momento che ha fugace vita, perché, venendo trasposto il potere connessivo all'apparire, il reale viene identificato con il sensibile e la relazione diviene meramente quantitativa: l'ombra o la parvenza della relazione originaria. Rispetto alla parvenza, l'uomo è libero, ma non può realizzare la libertà, perché trasferisce l'antica dipendenza dalla verità interiore a quella esteriore. La verità esteriore, nella sua unidimensionalità quantitativa, lascia l'uomo libero in tutte le residue attività non impegnate nella logica del sensibile, ma lo tiene con l'inconscio vincolo dell'antica fede. La fede è trasferita nel fatto palpabile, nella dimostrazione. Tale oscura fede è, nell'uomo di questo tempo, la “*controparte mentale*” della dipendenza dagli istinti. Egli non avverte che palpa il fatto con un atto interiore: crede al prodotto di questo atto interiore, di cui gli manca coscienza.

In effetto, il pensiero libero ha il suo momento potenziale nella coincidenza della connessività originaria con la struttura calcolabile o logica dell'oggetto: che non è la sua realtà. Questo momento il pensiero lo perde: perde perciò la possibilità della realtà sostanziale, in quanto ritiene la relazione appartenere all'oggetto o al fenomeno, e non al proprio potere di sintesi: non

vede all'interno di sé e trasferisce fuori di sé la relazione che gli è immediata. Nell'oggetto indubbiamente c'è, ma una con il suo principio, che solo nell'intima vita del pensiero egli potrebbe incontrare.

La realtà sensibile è il simbolo della richiesta immanente della liberazione: non di una liberazione a metà, ossia di una liberazione di cui si appropri l'Io contingente, o riflesso, per muovere libero entro la propria prigonia, secondo la dipendenza dagli istinti. L'oggetto sensibile è invero l'istanza dell'azione liberatrice: non del possesso fisico, che è l'impotenza a possederlo dall'interno. Un "*possesso fisico in sé non ha senso*". L'uomo ne viene posseduto, non è libero.

La relazione è nell'oggetto, ma nasce nel pensiero: e non è l'oggetto, ma solo ciò che di esso il pensiero comincia a liberare dall'alterità. È l'identità iniziale che andrebbe continuata, non fissata essa stessa come alterità: l'identità iniziale che sfugge al pensiero insufficientemente consapevole del proprio movimento.

La relazione appartiene all'oggetto, ma non ha altra sede che la coscienza: la relazione, nascente come pensiero, appartiene all'oggetto altrettanto quanto le caratteristiche sensibili di questo. Non cogliendo la relazione, l'elemento libero del pensiero non coglie sé stesso e perciò identifica il proprio momento di libertà con la forma dialettica: diviene così incapace di distinguere se stesso dal rappresentare sensibile. La mediazione cerebrale lo domina: gli istinti, mediante l'organo cerebrale, giungono a manovrarlo, onde esso scambia per propria affermazione libera l'estrinsecazione dell'istinto.

Sulla scena in cui si svolge il dominio della coscienza riflessa, la corrente istintiva manovra razionalmente l'elemento "*meccanico*" e tecnologico, grazie alla identità inconscia

dell'“*istintivo*” con il “*cerebrale*”. D'altro canto, qualsiasi possibile analisi dei fenomeni istintivi, non può non muovere dal mentale già dominato dagli istinti. L'impulso di una simile indagine non potrebbe non essere esso stesso ravvisato come espressione della natura istintiva provvista della forma più persuasiva, quella della rigorosa logica.

Se si è seguito il filo delle nostre considerazioni riguardo al formarsi della relazione logica come surrogato della relazione pura, è facile rendersi conto della possibilità della logica di costruire l'edificio formale di ogni sapere che presupponga il proprio oggetto, assunto come dato originario, per il suo semplice apparire: perciò senza il fondamento da cui realmente muove, ossia senza riconoscimento di quel pensiero che, determinandosi per il sensibile, ha in sé il nucleo originario del processo dialettico. Onde, fuori dello specifico ambito della ricerca matematico-fisica, sorgono come sistemi del sapere complessi di strutture formalmente vere, ma prive di realtà, in quanto prive di contenuto originario.

Lo sperimentatore tende a ritrovare la relazione pura. La prima relazione che egli sperimenta è quella logica: riconosce in essa il potere sintetico del pensiero, ma riflesso. Comprende che tale potere è più importante della sintesi a cui dà luogo. La relazione dialettica non è la relazione pura, perciò non è il potere di sintesi, ma la sua proiezione inferiore, il riflesso: il supporto della coscienza condizionata dagli istinti, o della effimera libertà.

Il logico-dialettico opera sempre mediante tale proiezione, ignorando l'elemento sintetico originario a cui attinge, per seguire il fenomeno, la formula, il discorso. Quando egli acquisisce una conoscenza, non riesce a vedere in sé l'elemento vivo del pensiero messo in atto, ma crede di riconoscerne il movimento nella cosa:

questo compenetra bensì la cosa, ma sorge in lui come conoscere: appartiene alla cosa, in quanto percepita, ma, inconsciamente integrandola, si dà come pensiero di essa. In tale processo, che nella sua unità appartiene obiettivamente al reale, sfugge al logico-dialettico il momento della sintesi.

Il logico-dialettico non sa di vedere ciò che egli pensa della cosa, inserito in essa: crede la cosa compiuta fuori di lui, senza tale pensiero: sia che guardi la formula matematica e creda essa contenere l'elemento di verità e non il pensiero movente mediante essa: sia che guardi un organismo e ne afferri l'interna unità, come se questa risultasse dalle note sensibili e non dall'immediato pensiero unitivo in esse.

Certo, un pensiero non dialettico: un pensiero direttamente intuitivo entro il percepire, un pensiero immediato eppero non cosciente, espressivo della stessa originaria forza collegante i concetti come relazione pura: anche questa normalmente non cosciente. Un potere immediato di correlazione, senza il quale il percepire sarebbe il susseguirsi delle impressioni sensorie prive di nesso.

* * *

Se questo pensiero originario si ravvisa, si scorge alla sua scaturigine il Logos. È l'identica forza-pensiero che contiene in sé già l'unità dell'essere, eppero non conosce dualità nel suo immediato identificarsi con l'essere, nel momento pre-dialettico del pensare come del percepire. Ma questo immediato identificarsi è inconscio: si fa cosciente a prezzo della mediazione cerebrale eppero del riflettersi mediante questa, sino a divenire un “apparire” del pensiero, che cessa di “essere”: un apparire che ha

in sé ancora il potere dell'identità, ma solo per coincidere con l'apparire del mondo: la maya che non costringe, ma lascia l'uomo libero: estraniato all'autorità dello Spirito, ma anche all'essere come essere del pensiero. Libero, ma caduto nella visione duale: libero, ma privo di forza formatrice rispetto alla materia del proprio essere, onde la materia gli sfugge e la vede fuori di sé.

È perciò il pensiero che ha la stessa corporeità fisica esterna a sé, epperò vede fuori di sé anche il percepire, il cui inconscio elemento vivente invece è uno con il mondo. Onde vive la strana contraddizione di identificarsi con una realtà che ha espulsa da sé, smarrendola come mondo della sua unità: conferendo ad essa, in quanto dualizzata e opposta, il crisma successivo dell'identità riflessa, ovvero della illusoria unità.

Sorge in tal modo il mondo che esiste da sé, senza il Logos: l'apparenza più forte, l'allucinazione quotidiana confermata dal fatto che questa realtà esteriore esiste, ha la sua logica ferrea: condiziona l'uomo, lo arresta, lo incanta, lo travolge: gli fa ostacolo. Ma con ciò stimola il suo conoscere. Paralizza il suo conoscere, ma lo conduce alla via senza uscita del totale meccanicismo, che il conoscere è costretto a superare, per non cessare di essere il senso della vita: per ritrovare in sé, di contro all'errore e alla continua inevitabile contraffazione della verità, la relazione pura: il movimento che per ora sa vedere solo fuori di sé. In verità l'uomo può percepire il movimento in virtù di ciò che in lui muove indipendente dalla corporeità.

* * *

Per via di Ascesi, si può scorgere la relazione pura come “*Luce di Vita*” del pensiero: moto originario, che reca in sé l'unità del mondo: l'intimo potere sintetico del concetto e parimenti

l'immediata vita del pensiero nel percepire. Si è potuto accennare a un'ipotesi indicatrice: che se la relazione pura dominasse il pensiero, l'uomo realizzerebbe compiutamente il Vero, non conoscerebbe l'errore né di conseguenza il male. Ma non sarebbe libero: sarebbe un impeccabile automa spirituale: quello al quale oggi tendono senza speranza taluni Mistagoghi e Kabbalisti in ritardo, inconsciamente opponentisi al segreto impulso del Logos sulla Terra.

È evidente che l'uomo ha smarrito il potere sintetico originario, per conoscere, di contro al mondo duale e alla sua alternativa, la dimensione della libertà: per poter successivamente riconquistare, secondo l'individualità libera, il potere sintetico originario. Ma un simile assunto esige la correlativa Conoscenza orientatrice ossia il suo Esoterismo per non fallire: dal momento che il processo preliminare della libertà si svolge per l'uomo secondo la visione despiritualizzata delle cose, quella dell'apparire minerale, a un livello in cui la dualità scinde soggetto da oggetto, pensiero da vita, materia da forma.

È una libertà retorica, priva di linfa vitale, perché scaturente dall'adesione del pensiero riflesso all'alterità onde il mondo fisico acquisisce illegittimamente un potere di realtà, che costituisce il limite allo Spirito non desto: il *"limite che manovra la libertà"*. Il pensiero riflesso, aderendo alla cerebralità, non può distinguere se stesso dalla natura fisiologica: la quale, pur essendo in sé una con l'esteriore mondo fisico, viene sentita, riguardo a questo, dualmente, come mondo della soggettività rispetto a quello opposto della obiettività.

Il rapporto della natura scissa con sé medesima è la brama: la quale potrebbe perdere il suo potere sull'uomo soltanto ove il pensiero di lui per virtù del momento sintetico originario,

conseguisse l'identità con sé eppero l'unità trascendente che è alla base del mondo, realizzasse cioè l'essere umano in profondità uno con il Logos, eppero con il mondo, di là dall'apparire di questo come molteplicità fisica. L'essere umano diviene nuovamente uno con il mondo mediante il pensiero che si dona al mondo, determinandosi per il sensibile: ma proprio l'arresto dialettico di questo pensiero paralizza l'iniziale forza, genera la dualità: la contraddizione che alimenta la brama.

L'uomo guarda il mondo e lo pensa, con il pensiero che reca in sé ma ignora l'impulso sintetico originario. La forma in cui sorge il mondo da questo guardare e pensare, comincia a essere superamento della dualità: è l'iniziale ricostituzione dell'unità originaria, sia pura nell'unidimensionale forma sensibile. Ma perché questa ricostituzione prosegua, eccone che sia riconosciuta: occorre che l'uomo conosca il "*moto extrasensibile*" mediante cui comincia a operare nel sensibile: questo moto è l'immediata vita del meditare.

In verità, l'uomo può seguire ciò che nel mondo si muove fuori di lui, in quanto egli inconsciamente sperimenta il movimento nel proprio corpo eterico. Che egli veda la Materia muoversi, e il movimento svolgersi da sé, all'esterno, è l'errore, in quanto gli sfugge la correlazione eterica che rende possibile il movimento e simultaneamente la sua percezione: il moto interiore di ogni cosa esistente. L'uomo che non conosca questo moto in sé, non può possedere la vera meditazione, la via della libertà, perché è unito con il mondo mediante una forza che gli sfugge. In verità la Materia non si muove, è mossa.

6 - IL SEGRETO DELLA MATERIA

La libertà dialettica è il simbolo della libertà, non è la libertà. Inconsapevole di essere libero, piuttosto che nel pensiero, nella parvenza del pensiero e in rapporto alla parvenza del reale, l'uomo, mediante la logica della parvenza, che è la dialettica, può codificare la propria soggezione alla necessità materiale. La mediazione cerebrale necessaria al momento dialettico domina il processo di cui dovrebbe essere semplicemente veicolo: l'organo cerebrale, piuttosto che come strumento del pensiero. opera come' organo del sistema nervoso, ossia della struttura animale dell'uomo, della psiche: la serie delle sensazioni, delle impressioni e degli impulsi istintivi, manovra il pensiero in quanto pensiero dialettico, privo di vita. L'umano animale asserve l'umano spirituale.

Malgrado si ritenga libero, l'uomo dialettico non può fare a meno di pensare secondo la propria natura fisica, per via della dipendenza del pensiero dall'organo cerebrale: non conosce il momento della indipendenza del pensiero da tale organo. Non conosce il potere sintetico originario del pensiero in cui vive lo Spirito: potere di vita, fluente dal sistema di forze che operano indipendenti dal karma, ma vengono portate a sottostare al karma, là dove il pensiero soggiace, mediante la cerebralità, a una determinata natura senziente. Sono forze che, compenetrando il sensibile, dominano strutturalmente l'organismo fisico, quali forze formatici: le forze della forma di ogni grado della materia. Grazie alla volitiva congiunzione con esse, il pensiero ritorna vivente: anzi, cessa di essere pensiero, per risorgere forza creatrice.

L'operazione dell'uomo che pensa, è unica nell'Universo: nell'incontro dell'Io con il corpo astrale, il pensiero sorge come una Luce di Fuoco, che divampa a seconda dello scaturire del libero volere individuale. Di questa Luce di Fuoco l'intelligenza dialettica è lo smorto riflesso. Soltanto l'uomo è libero di pensare quello che vuole: il pensiero degli Dei è sempre identico alla propria perfezione. Còmpito iniziatico è percepire la Luce di Fuoco che si accende grazie al momento di libertà, nel pensiero originario: questa percezione esige il superamento del livello dialettico: che è il pensiero condizionato dalla materialità fisica.

Per quanto il pensiero dialettico sia la derealizzazione del pensiero originario, tuttavia attinge inconsciamente a questo: trae da esso il moto relazionale logico, così come trae il senso del reale dall'elemento extrasensibile della percezione. Malgrado la dipendenza dalla mediazione cerebrale, il pensiero nell'ordinario percepire-rappresentare comincia a sollevarsi dalla riflessità, o dalla dualità, riconducendo di continuo a "*forma interiore*" la materia che incontra: ma lo ignora. In tale forma, esso inizia minimamente, embrionalmente, la riunificazione di ciò che è stato separato: tende a percepire il proprio Fuoco di Luce. In realtà, al livello dei sensi, operano le più possenti forze dello Spirito: quelle mediante cui l'uomo spirituale si fa uomo terrestre. Sono le forze che l'Esoterismo tradizionalista contemporaneo tende a ignorare: mentre costituiscono la materia prima dell'Opera.

Lo sperimentatore cosciente porta a ulteriore sviluppo l'embrionale riunificazione, sino a percepire la corrente della Luce vitale che si unisce con il Calore ridestate dalla mineralità nell'esperienza sensoria. Egli deve anzitutto conoscere che cosa avviene in lui sul piano sovrasensibile, quando percepisce e si rappresenta il mondo: ciò egli può conseguire penetrando i

processi mediante i quali percepisce e pensa, sino a conoscere le forze che si esprimono attraverso tali processi, indipendentemente dal loro oggetto.

Non esiste una Materia che si muova da sé, ma solo un “*movimento*” che opera mediante la Materia, oltre essa, malgrado essa, vincendo la sua gravità. Tale movimento è immateriale: è la dinamica eterica del mondo, che ha la sua sintesi nel corpo eterico dell'uomo, ed è alla base di ogni percepire e pensare. L'uomo però non ha sufficienti forze di coscienza per avvertire in sé la relazione eterica che lo congiunge con il mondo, affiorando minimamente nel percepire-pensare: crede che il mondo stia fuori di lui, altro, obiettivo, isolato, in attesa di essere conosciuto.

La Materia continua a esistere come alterità, di là dal percepire-rappresentare, perché questo viene ogni volta privato, dal pensiero riflesso, dell'elemento originario dell'identità. L'iniziale identità non può essere riconosciuta, se non grazie a “*ulteriori*” forze di coscienza, o forze originarie capaci di superare il livello della riflessività.

Il non riconoscimento dell'identità all'origine di ogni conoscere, porta all'illusoria impressione che il mondo, quale appare, sia tale fuori del percepire e del rappresentare. Questa impressione determina a sua volta l'attitudine dell'uomo rispetto alla propria interiorità. L'interiorità originaria non ha alcuna autorità su di lui: scende in lui soltanto come un potere mediato. Egli è libero: non obbligato da certezza metafisica, bensì soltanto da “*certezza fisica*”, la quale però è contingente, in quanto correlata all'apparire, ossia alla misurabilità fisica del reale. Questa, mentre lo vincola al livello sensibile, lo lascia libero a ogni altro livello, morale, psicologico, spirituale: ma libero solo di dare giustificazione logica a qualsiasi scelta, al livello del

misurabile: scelta che non può non essere determinata dagli istinti.

L'interiorità, non coincidendo col momento originario della determinazione riflessa, che, come si è visto, è un momento di indipendenza dalla psiche soggettiva, coincide necessariamente con il prodotto della determinazione, al livello psichico, o psicofisico. Tale prodotto si svolge bensì anch'esso come processo extra-animico, o a-psichico, ma entro il dominio astrale-animale, o psichico, alienato dell'elemento spirituale da cui la determinazione scaturisce. Perciò la virtuale libertà dell'uomo esprime la sua mobilità entro la prigione dell'apparire della materia. Egli di continuo attinge allo Spirituale un elemento di libertà che, per via della determinazione riflessa, non potendo identificarsi con il contenuto spirituale, s'identifica necessariamente con il contenuto senziente, ossia con l'istinto. L'"*umano*" coincide con l'"*umano-animale*".

L'uomo attuale è libero, perché non obbligato da certezze sovrasensibili: le certezze che egli si forma essendo correlate all'apparire. Tali certezze non lo obbligano, ma egli ignora la relazione che esse hanno con l'apparire. La relazione scaturisce dal suo essere interiore, come momento intuitivo puro: non veduto, non cosciente. Di continuo egli perde tale momento e perde con esso l'inizio della identità con il mondo: che tuttavia gli sorge dinanzi grazie alla iniziale identità. Per via dell'alienazione di questa, il mondo gli sorge dinanzi come alterità a lui opposta: ma è opposta, invero, alla sua coscienza animale. La Materia esiste in relazione a tale coscienza.

Dall'opposizione scaturisce la libertà condizionata, come germe di una libertà che l'uomo non può realizzare nella sfera della dualità. Per quanto l'atto interiore sia in sé indipendente, infatti, poggia comunque sull'alterità, dipende cioè dalla psiche, o dalla

natura senziente, o animale. Questa libertà nasce come opposizione allo Spirituale: nasce come negazione del Sovrasensibile nella correlazione matematico-fisica, o quantitativa, con il sensibile: ma il suo punto germinale, come si è mostrato, è il momento puro della determinazione: momento da cui scaturisce l'iniziale potere d'identità dell'Io con il mondo. Questo momento originario è subito perduto, ma rimane come impulso interiore rivolto al sensibile, e, così derealizzato, utilizzante ugualmente le forze dell'anima, per la propria estrinsecazione a tale livello. Necessita del supporto sensibile, non avendo la possibilità di scorgere se medesimo come supporto puro, ossia come fondamento: non sa conoscersi come momento originario, potere d'identità con il sensibile.

Questo momento originario l'asceta deve ritrovare, perché esso soltanto ha il potere di superare la barriera della Materia che costringe l'umano entro l'umano-animale. Questo elemento primordiale, che gli Spiritualisti sonnolenti cercano nelle dottrine, nei miti e nei simboli del passato, è il principio presente, "folgore della luce" dell'Io, che affiora segreto, essenziale, ma ignorato, nel pensiero "caduto". Inconcepibile ai Materialisti, eluso dagli Spiritualisti, gli uni e gli altri in realtà identificati con la loro dialettica, esso è il filo adamantino che congiunge l'anima con il suo centro di perennità: perciò reca il potere di superamento dell'incantesimo della materia, sino al livello in cui l'anima può decisamente volerlo.

* * *

È questa volontà che nel veicolo logico del pensiero riflesso può volgere all'origine della riflessività. Come il pensiero è la luce

caduta nella riflessità, così la Materia è la Luce caduta e rappresa allo stato di fisicità. Il pensiero logicamente dialettico, può avvertire la essenziale logicità del ricongiungersi con la propria corrente imaginativo-intuitiva e aprirsi in sé al vivente principio di Luce che gli consente il moto logico. Il moto logico è il segno della Luce, o la sua indicazione, ma rispetto alla sua potenza creatrice è un nulla.

Infatti, come si è mostrato, l'Io non può vivere nel pensiero riflesso. L'Io dialettico è in sostanza un Io la cui esistenza legittimamente può essere messa in dubbio: è un Io riflesso, del quale si può discutere secondo illimitata dialettica, senza la minima penetrazione della sua realtà. Perciò l'uomo non può penetrare l'interno di un pensiero, o di un sentimento, o di un impulso, non può entrare in nulla: si deve limitare alla misurazione superficiale di tutto e dietro la superficie sentire la realtà della materia. Convive con il caos della sua vita psicofisica, limitandosi a un controllo periferico, pellicolare e quantitativo, o dialettico, di essa. Non opera veramente dal centro di sé, dall'Io: non può penetrare il “profondo”, perché crede a un tessuto interno della materia. Questo interno è la sua interiorità in cui egli non sa penetrare.

Nel pensiero imaginativo-intuitivo invece, l'Io vive: il senso della storia dell'uomo riprende. Egli può comprendere il senso della sua prigionia nel sensibile, che gli impedisce di penetrare nel mondo sensibile. Ancora invero l'uomo non è entrato nel sensibile: ciò è la fonte del suo errore, l'origine del male: bramare il sensibile, sentendosi fuori di esso, mentre in realtà egli è in esso, ma senza sufficienti forze di coscienza per avvertirlo. La coscienza dialettica lo separa dalla propria realtà profonda: che è la profondità del suo essere inserito nel fisico-sensibile.

La corrente intuitivo-imaginativa a cui il pensiero in quanto libero può attingere, non ha un mondo sensibile di contro a sé, o una “*materia*” da conoscere come alterità, perché contiene in sé il sensibile. A tale corrente non v’è materia che si opponga.

La Materia è opposta non alla Luce, bensì al riflesso della Luce, ossia al pensiero riflesso. “La Luce splende nelle tenebre”. In realtà, la tenebra è la Luce inversa emanante dalla Materia. Grazie al percepire sensorio, ogni volta il sorgere dell’alterità materiale in forme e colori è l’iniziale risorgere della Luce dalla Materia: non v’è percezione sensoria, infatti, in cui non sia presente la Luce del pensiero pre-dialettico. I colori del mondo sono il segno della lotta della Luce con la Tenebra: ogni colore è il grado di una vittoria della Luce sulla oscurità della Materia. Dalla quale comincia a liberarsi la sostanza originaria della Luce: grazie all’uomo percipiente e pensante.

L’impresa dell’uomo sulla Terra è la Resurrezione della Luce che giace disanimata nella Materia. Il Pensiero in realtà si disanima, per congiungersi con la Materia. Prescindendo dalla vanificazione della Materia cui oggi perviene, sia pure astrattamente, la teoretica nucleare occorre dire che non esiste una Materia fuori dell’uomo, se non nella misura in cui, mediante il percepire e il pensare, la coscienza alienata alla propria Luce formatrice, necessita di un supporto sensibile, per sussistere. L’uomo anteriore alla “caduta” nei limiti sensibili, disponeva di una Vita dell’anima che non necessitava di forma individuale, per irradiare, essendo essa stessa forma edificata dalle Potenze di Luce del Cosmo.

La Materia divenne alterità come supporto necessario all’anima caduta, movente alla conquista della propria forma, ossia dell’elemento cosciente della Luce. Le forze sovrasensibili

operanti nella profondità della struttura corporea al supporto dell'anima, sono le più potenti che all'asceta sia dato conoscere mediante la liberazione del principio cosciente. Nel percepire rappresentare, il discepolo comincia a scorgere tali forze, in quanto fanno sorgere nella “*forma*” la Materia: questa forma è, in realtà, “*interiore*”: è Resurrezione della Luce.

* * *

Forma interiore è lo spazio tridimensionale in cui questa Materia appare collocata: forma interiore il suo apparire, così come qualsiasi relazione tra un punto e l'altro di essa. Quando l'uomo pensa l'interno della Materia, non s'avvede di pensare il suo interiore volume alla cui superficie si ripresenterebbe nuovamente la sua forma, ove egli penetrasse tale interno. L'uomo pensa la forma interiore della Materia: non ha altro modo di cominciare a penetrare in essa, di superarne la irreale alterità. In verità, non è lo sperimentare materiale a cui il pensiero si affida come a uno strumento, ma il pensiero stesso, che può penetrare direttamente la struttura della materia: in quanto realizzi in sé la forma mediante cui la incontra.

La percezione sensibile è il dato del mondo della forma materiale, ma questo dato, nell'essere percepito, viene già sottratto alla materialità. Non v'è altra materia oltre quella relativa al percepibile: che è il dato nel quale ha inizio il superamento dell'alterità. Una Materia oltre il percepibile, è l'alterità riprodotta imaginativamente e aggiunta al percepito, dal debole pensiero dialettico.

Per questo debole pensiero, la Materia è vera e giustamente esso deve esplorarla, così come il viandante rincorre la propria

ombra, che non si può negare che sia vera, anche se non ha realtà in sé. Il viandante rincorrerà la propria ombra, finché non si accorgerà di esserne il proiettore e non scoprirà se stesso. Così il pensiero riflesso, ombra della luce del pensiero, costituendosi come valore nella sua morta discorsività o ombratilità, si opporrà sempre al pensiero vivente: terrà sempre a mantenere intatta la sua alienazione rispetto ad esso, perché in tale alienazione la visione duale di cui necessita, sussiste, la Materia continuerà misticamente ad esistere, il reale continuerà ad essere oggetto di indagine, ossia di una forma che non afferrerà mai nulla di esso per quanto infinitesimalmente lo frughi in senso matematico-fisico.

Il processo del pensiero riflesso è possibile soltanto a condizione che ogni volta si verifichi la morte del pensiero vivente. Ci è stato possibile considerare che se il pensiero vivente dominasse il mentale, l'uomo sarebbe uno con la realtà del mondo: non conoscerebbe errore, non conoscerebbe separazione, non conoscerebbe il male: neppure conoscerebbe la morte, perché l'inesauribile corrente della vita non troverebbe interruzione nell'organo mediante cui sorge la coscienza, come coscienza sensibile: come coscienza che non può non sorgere sul piano dell'opposizione duale. Su tale piano, invero, il mentale si oppone al pensiero vivente: il sensibile viene identificato con ciò che appare, in quanto privo di quel che lo sostiene: il Sovrasensibile. Onde il pensiero riflesso cercherà questo sempre oltre o dietro i fenomeni della Materia, mentre è la dimensione a cui esso all'interno di sé di continuo attinge e simultaneamente si estrania.

Che la Materia si muova, o evolva, è il tragico errore di pensiero dell'uomo ottuso ma dialettico e logico, è la superstizione, l'abbaglio, l'oscura fede. In verità la Materia si

oppone al movimento, resiste, contraddice qualsiasi evoluzione: è il simbolo della Morte. Essa evolve solo se muore a se stessa, se viene disintegrata, se viene annientata da Potenze sovrammateriali che la dominano e, invertendone l'intima polarità, edificano mediante essa la Vita.

La Materia è l'impietramento di un pensiero originario, la cui potenza, l'uomo caduto, a un determinato momento, non è stato più capace di pensare. La Materia in tal senso è un simbolo, non è una realtà: è il passato, ossia il creato caduto fuori della forza originaria: fuori della forza con cui il pensiero originario lo pensava. È asceta dei nuovi tempi, o asceta solare, colui che riconosce l'iniziale ridestarsi della forza nel libero automovimento del pensiero: indipendente dal passato. Nell'ordinario percepire-rappresentare egli riconosce in embrione un atto interiore che è inizio dello spietramento della Materia: non v'è impietramento che, percepito-pensato, già non cominci a essere superato.

La Materia, in realtà, è Luce inversa solidificata, che la Luce del Pensiero vivente può ridestare. Questo è il reale movimento della Materia, onde essa viene afferrata e ricreata nella Natura vivente dal Pensiero universo, secondo specifici archetipi.

La Materia esiste, indubbiamente, ma in quanto mondo che sorge mediante la percezione sensibile: la quale non si dà se non per un Soggetto che immediatamente la compenetra di contenuto interiore: nel quale è in atto la forza della *"forma della materia"*. Una Materia esistente in sé fuori di tale processo formale, ossia fuori del Soggetto percipiente e del suo atto interiore in essa, non esiste, se non pensata, o imaginata, e aggiunta a quella che già si percepisce. In realtà ciò che si percepisce, è tutto, in quanto a sé sufficiente. La Materia esiste, ma occorre avvertire che esiste dove

si percepisce e non oltre: non ha un suo “interno”, o un “profondo”. La profondità è sempre una dimensione interiore: relazione di pensiero. Occorre badare a non fare della Materia un’entità mitica, ossia una superstizione moderna, dialettica, logica.

L’impietramento della Materia è il simbolo dell’impresa solare del pensiero: che ha inizio grazie alle forze che il pensiero sviluppa immaginandosi nella sfera dei sensi. L’atto cognitivo dell’uomo in parte è impegnato nella percezione, in parte affiora come rappresentazione e concetto. Tale atto appartiene alla realtà, non meno che la Materia e l’energia proprie alla sua struttura sensibile. Il pensiero, o il concetto, costituisce anzitutto una unità pre-dialettica con l’oggetto al quale si riferisce: tale unità però non è cosciente. L’asceta ha il compito di realizzarla. La realtà del fenomeno fisico contiene con la stessa necessità il suo darsi sensibile e il suo contenuto intuitivo. Dalla possibilità di una coscienza di tale contenuto dipende la maggiore o la minore capacità di penetrazione del fenomeno.

Il pensiero fa parte della realtà, la quale sembra darsi grazie al suo “essere”. In questo essere, invece, è già presente il pensiero: il pensiero più potente, in quanto *“forza della forma”* della Materia. Non è il pensare razionale, o dialettico, ma il pensare che come forza è identico all’essere. Questa identità e questa forza sono ignote. L’asceta sperimentalmente apprende che questo pensare, come immediata pura forza, ha il potere di penetrare direttamente la Materia, meglio che l’esperienza fisica, che si arresta all’astratta quantità, provvisorio veicolo del pensiero non cosciente del suo essere-forza.

Nel suo far parte della realtà, il pensiero è vivente, ma non cosciente. Là dove sorge cosciente, è dialettico e disanimato:

perciò disanima o paralizza nell'astratta materialità la realtà fisica alla cui forma inconsciamente coopera. Il pensiero che mediante disciplina consegue un grado di interiore vita, in sostanza, volgendosi alle cose, ha sino a quel grado la loro interiore vita: rianima il mondo.

La disciplina di tale pensiero consiste nel vincere la materialità in se medesimo, ossia non soltanto la dipendenza dal supporto fisico, ma anche l'impronta formale di questo: il pensiero realizza come proprio il potere formale: così da essere secondo il proprio fondamento. Esso può attuare quella sua interiore vita che non ha bisogno di supporto corporeo per esistere, anzi, quanto più si rende indipendente da esso, tanto più manifesta la sua virtù formatrice. L'interiore vita del pensiero è parimenti presente nell'immediata percezione: la non coscienza di essa fa apparire all'uomo il mondo materiale, opposto, disanimato, duale.

La disanimazione del pensiero, da cui consegue la disanimazione del mondo, si è realizzata per una funzione positiva: liberare l'anima dall'antico mondo interiore ormai privo di elemento spirituale vivo, epperò sopravvivente in impulsi di superstizione. La disanimazione del pensiero, comporta che l'uomo attinga vita interiore non alla psiche, ma al puro rapporto del pensiero con la materialità sensibile. Un còmpito di purificazione dell'elemento spirituale cosciente è legato all'esperienza positiva del sensibile. L'ulteriore forma di tale còmpito non è aggiungere anima alla materialità quale viene indagata, bensì superare l'iniziale astrattezza dell'atto conoscitivo mediante la coscienza del pensiero realizzato, nel quale urge una nuova vita dell'anima. Tale coscienza previene ogni inconscia rappresentazione mistica tendente a unirsi gratuitamente alla percezione: coglie la “*pura presenza*” dello Spirito nel pensiero compenetrante la percezione.

Il pensiero fa parte della realtà che appare fisica, e là dove esso, mediante la percezione, vi è presente, esprime il massimo della sua vita: l'uomo però è cosciente non nel pensiero vivente, bensì nel pensiero riflesso o disanimato. Tuttavia, senza la corrente dialettica del pensiero attraverso gli organi dei sensi, non sarebbe possibile quella immersione nel sensibile, grazie alla quale il pensiero esprime il massimo della sua forza: forza normalmente incosciente, che l'Ascesi del Pensiero ha il compito di identificare.

La percezione è un'esperienza vivente, il cui contenuto di vita, però, si svolge al livello della coscienza di sonno e di sogno. Colui che conquistasse consapevolmente tali gradi di coscienza, avrebbe l'esperienza integrale della realtà: conoscerebbe il segreto del mondo a tre dimensioni. In questo segreto si penetra di continuo mediante la percezione, ma in stato di non coscienza. Tale non coscienza è il limite della coscienza dialettica, che perciò ha il mondo materiale fuori di sé e alla sua alterità subordina il pensiero, perdendo il senso spirituale della sua immersione nel sensibile.

Il conoscere dovrebbe essere la realizzazione cosciente di ciò che già la percezione possiede a un grado di coscienza di sonno o di sogno. Oggi lo scienziato compenetrato di positivismo, aspira a stare al puro dato dell'esperienza, senza aggiungere nulla di personale ad essa: ma ciò non gli è possibile finché egli manipola un dato che non gli è cosciente. Nel percepire, egli ha bensì il dato sensibile, ma simultaneamente, inserito in esso, il dato interiore, che gli sorge come concetto: ma lo ignora. Ignora l'iniziale superamento che egli attua della dualità: in realtà il pensiero gli si dà allo stesso modo che l'oggetto sensibile. Il concetto che egli si forma di un oggetto o di un fenomeno, è il tentativo di ricostituire

mediante pensiero cosciente il contenuto interiore presente nella percezione.

È questo contenuto che normalmente dà l'impressione di trovarsi, grazie alla percezione, dinanzi alla realtà: ma si commette l'errore di considerare questa realtà fondata su sé e opposta al pensiero eppero, come tale, da conoscere: mentre il conoscere è già cominciato nella percezione. I processi sensibili spazio-temporali sono essenziali per la struttura della percezione, ma questa è tenuta insieme da un contenuto interiore che costituisce l'essenza di quelli. La misurazione matematico-fisica dell'oggetto, manca appunto di tale contenuto. Il concetto matematico-fisico difficilmente può ricostituirlo: solo un uso “superiore” di tale concetto può renderlo veicolo della coscienza del contenuto essenziale.

Un tale conseguimento è connesso alla possibilità che il cercatore nell'esperienza attui la liberazione del principio della coscienza sperimentante, o dell'Io. Da un punto di vista assoluto, l'esperienza della Materia ha funzione ascetica e purificatrice: mediante essa, lo sperimentatore può avvertire che, come il mondo sensibile gli si rivela grazie al moto puro della percezione, con pari moto puro gli si dà il corrispettivo pensiero. Il pensiero gli è dato obiettivamente, così come il contenuto sensibile. L'esperienza di tale darsi del pensiero nel percepire, è il vero senso della conoscenza sensibile: esso porta la ricerca oltre il limite al quale si è arrestata la Scienza.

La coscienza del pensiero quale dato altrettanto obiettivo quanto quello offerto dal mondo sensibile, avvia lo sperimentatore alla *animadversio* del pensiero originario che gli si dà bensì entro la percezione, ma è al tempo stesso il nucleo originario del concetto. Il concetto, in realtà, supera la Materia.

* * *

Dall'esperienza sensibile dunque non si può dedurre l'esistenza della Materia: la quale, invero, come entità esistente in sé di là dalla forma in cui si percepisce, se ben si osserva, si ha soltanto come rappresentazione inconscia. La realtà sensibile è vera, ma una Materia che stia alla base di essa come un universale in sé concluso, è un'idea, non consapevole di essere idea, epperò non consapevole del proprio obiettivo contenuto: una rappresentazione, come tale, inconscia. Rappresentazione di un quid che, per assenza dell'elemento pre-dialettico della percezione a cui si riferisce, illegittimamente si colloca dietro alle forme, ai colori, alle grandezze e ai suoni delle cose, come un substrato a sé stante. Tali fenomeni sono veri, ma una Materia che stia sotto o dietro, è soltanto una rappresentazione ingenua: alimento subconscio della moderna idolatria della Materia.

Se la Materia a cui si allude, esiste come interna struttura, ci si deve chiedere a quale altro tipo di percezione si deve ricorrere per percepirla, oltre ciò che di essa già si dà come forma, grandezza, colore, suono ecc. nelle ordinarie percezioni: che è l'unico essere sensibile di cui si ha diritto di parlare. Unico essere sensibile che, se si è lucidi e onesti sorge come obiettivo rapporto percettivo: incontro, sintesi pre-dialettica, identità dell'Io con la cosa percepita: che è tutto il processo percettivo, dietro il quale è assurdo aggiungere qualcosa che sta dietro. Perché “*dietro o sotto*” non c'è altro che “*lo stesso*”: che già si percepisce.

7 - LO SPAZIO E IL LAMPO DEL LOGOS

La percezione del contenuto vivente della percezione dà modo al cercatore di sperimentare l'elemento vivente, a cui è chiusa la coscienza riflessa, che pure lo ha presso di sé, accanto, ma non sa dove: e segretamente lo intuisce e crede di afferrarlo, ma di continuo se lo sente sfuggire nella sensazione.

L'esperienza del contenuto vivente della percezione dà modo di conoscere il segreto delle tre dimensioni. Di queste una sola è sensibile, le altre due sono interiori, come sovrasensibili relazioni strutturali della prima, costituendo di essa il contenuto vivente accennato. Il volume è la forma interiore della materia, nata dalla necessità della coscienza di rapportare i diversi punti dello spazio all'essenziale ordine costituzionale. Se la lunghezza come distanza lineare è la relazione immediata tra un punto e l'altro al livello sensibile, la larghezza come superficie è già la relazione interiore tra due lunghezze, e l'altezza o la profondità come volume è la relazione interiore tra due superfici.

Lo spazio nasce dalla spontanea ma inconscia “*sintesi interiore*” delle tre dimensioni. Fuori della relazione interiore dei punti sensibili, secondo il triplice rapporto accennato, il concetto di spazio fisico è insostenibile. Si imagini che spariscano i punti di riferimento sensibili: lo spazio si presenterebbe come un gran vuoto: ma un tale gran vuoto sarebbe impercepibile fisicamente. Occorre ritornare al dato interiore del percepire sensorio, per avere il senso reale dello spazio.

L'elemento vivente che irrompe nell'inorganico e afferra le sostanze materiali per edificare la vita, affiora come contenuto interiore nella percezione: contenuto occultamente coincidente

con il moto strutturale dei corpi, secondo il loro stampo germinale. La percezione di un minerale si distingue da quella di una pianta, per il fatto che l'elemento vivente in-dialettico nella percezione del minerale si intuisce libero dalla fisicità, nella quale lascia la propria cosmica impronta: nella pianta lo si vede impegnato nella spazialità interiore, secondo un ritmo strutturale extraterrestre, obbediente a una terrestre “*necessità*”.

Nelle forme viventi della terrestrità lo Spirito si adegua a questa necessità. Esso vi scende a condizione di adattarsi alle leggi della manifestazione fisica. Questa necessità condiziona parimenti le forze interiori che ulteriormente si incarnano per la struttura dell'animale e dell'uomo. L'Io dell'uomo non può non contraddirsi tale necessità, essendo lo Spirito libero fuori di essa e tuttavia operante in essa. La vita interiore dell'uomo, animica e spirituale, non è che minimamente incarnata, ma neppure disincarnata, come è nella sua sublime realtà sovrasensibile, bensì riflessa. Nell'essere riflessa, però, malgrado il suo recare il superamento della necessità della natura, la subisce: e questo è il senso della sua effimera libertà.

Tuttavia si è veduto che v'è un momento di “*incarnazione*” dello Spirito nel lampo pre-dialettico del pensiero, come nel contenuto essenziale della percezione. Colui che potesse sperimentare tale momento della incarnazione dello Spirito, avrebbe il segreto della Vita che dal mondo adimensionale dello Spirito entra nel mondo a tre dimensioni.

Riguardo alla materialità inorganica, è evidente la trama ideale delle dimensioni rispetto alla condizione fisica, che è l'unica sensibile, epperò riferibile a una sola delle tre dimensioni: le altre due, la II e la III, sono sovrasensibili. Anche la I, tuttavia, come relazione da un punto a un altro dello spazio è sovrasensibile, in

quanto relazione di pensiero: tuttavia è l'unica ad esprimere un valore sensibile. La II e la III dimensione la integrano in quanto rispondono alla triplice necessità di rapporto che l'uomo inconsciamente reca nella propria vita interiore, rispetto alla dimensione fisica. Tale vita interiore si esplica come esperienza fisica, ma sorge simultaneamente come rappresentazione e concetto.

Il rapporto muta rispetto al vivente, perché in questo regno la relazione dimensionale è portata entro la struttura dei corpi. Riguardo all'apparire dell'inorganico, la relazione tridimensionale è un atto pre-dialettico del pensiero, mediato dalla percezione sensoria: nel vivente invece la relazione coincide inconsciamente con un processo interiore strutturale. È vero che gli enti viventi, le piante, gli animali, gli uomini, esistono nello spazio tridimensionale, così come gli enti disanimati, ma ciò che per gli enti disanimati è il tessuto esteriore dello spazio, negli enti animati muove comunque da un impercepibile e a-spaziale vuoto, come processo edificatore. Il vivente è l'espressione della dimensione dello Spirito compenetrante le altre due dimensioni sino alla fisicità.

* * *

Nel vivente, lo sperimentatore può cogliere l'elemento-lampo dello Spirito che dal suo vuoto rompe l'incantesimo della Materia, unificando la molteplicità esteriore, mediante un potenziale di estinzione e di riedificazione della materialità: che attua come forma un ordine archetipico. Tale potenziale sovrasensibile, quale tessuto dinamico dello spazio, penetra lo spazio, o l'ambito interiore degli enti, in cui l'uomo per ora penetra solo

intuitivamente: egli concepisce lo spazio bensì come relazione ideale tra punto e punto sensibile, ma inconsciamente lo identifica con la obiettività esteriore. Questa, in realtà, per il pensiero caduto, viene prima dell'apparire dello spazio, o dello spazio apparente.

Mediante il corpo vivente, entra nello spazio apparente il moto extraspaziale della Vita e della Luce di Vita. Tale moto opera come potenza irresistibile di un “vuoto” che gradualmente, per il suo attingere all'essenza, si fa vuoto più del vuoto, sino a divorare la materia e a ricrearla sotto il suo segno: l'Archetipo. Dal suo canto, il pensiero umano è possibile mediante un vuoto che il momento della determinazione pensante produce grazie a un processo distruttivo della vita organica cerebrale: il Pensiero creatore, che edifica il vivente, esige un “vuoto più del vuoto”, mediante il quale annienta e riplasma dall'interno la Materia, per edificare la forma della Vita.

L'elemento dello Spirito, per la sua “*qualità fulgurea*”, non scende nella sua totalità, che brucerebbe la Vita: la quale, come vita terrestre, partecipa della natura piuttosto che della soprannatura, tendendo a mantenere, al livello senziente, la struttura animale, come una difesa dallo Spirituale. L'elemento-lampo viene dalla soprannatura e affiora riflesso dalla coscienza come pensiero. È il pensiero che, tuttavia, nel suo momento sorgivo, è il potere intuitivo del processo per cui lo Spirito diviene Natura, vincolandosi alle condizioni vitali e vitali-animali. L'elemento-lampo affiora nell'uomo a condizione di “*distruggere*” in lui ciò che come natura edificata dallo Spirito tende ad esprimere la propria vitalità-animale in forma spirituale.

La nascita dello Spirito nell'uomo si verifica a prezzo di una morte di ciò che in lui è vivente in funzione della necessità

terrestre. Le antiche vie dello Spirito erano per asceti che tendevano interiormente a non perdere il collegamento della umana necessità terrestre con il Divino, regolandola come manifestazione inferiore del Divino, ad evitare che la natura umana venisse sopraffatta dalle correnti della terrestrità. Ma l'uomo doveva compiere l'esperienza della terrestrità, per la quale tutta la vicenda aveva avuto origine secondo il dramma della perdita del Logos primordiale: doveva compiere l'esperienza della terrestrità, sino alla conquista della coscienza egoica e della libertà correlata alla visione del mondo priva di Divino, o di Logos.

Quando il discepolo attuale dello Spirito, mediante l'uso cosciente del principio della libertà, riconosce la struttura sovrasensibile del mondo e della propria natura psico-fisiologica, scopre che lo Spirito può "*ripermeare*" questa natura solo distruggendola e riedificandola: non commetterà sé medesimo ai metodi dello Yoga e della Saggezza trascorsa o delle loro adattazioni moderne, tendenti a continuare il rapporto mediato un tempo da Entità irregolari dominate dalle Gerarchie celesti grazie al Rito tradizionale - rapporto in realtà esaurito - ma seguirà il metodo dei nuovi tempi, a cui apre il varco il pensiero immediato, potente della sua immediatezza, intensificata sino a divenire cosciente. Tale pensiero si attua mediante una opposizione ad antichi processi naturali formativi e ad una distruzione dell'elemento vitale-fisico, necessarie a produrre un vuoto al fluire delle pure forze dell'Io. L'Ascesi dei nuovi tempi dà modo allo sperimentatore di portare volitivamente in profondità tale processo di distruzione della natura vitale, con ciò radicalizzando il "vuoto" e aprendo il varco allo Spirito riedificatore.

Il pensiero in atto nella concentrazione, il pensiero liberato, è ancora pensiero umano, traente la propria forza dalla sua

contrapposizione alla natura “abbandonata dal Divino”. A questo livello esso sviluppa come intimo moto sovrasensibile, l’impulso della libertà, ma deve superare questo livello per realizzare la libertà: deve superare il limite umano-animale per restituire alla Natura la connessione con il Principio perduto. Può risalire la direzione cosmica della caduta nella materialità, in quanto si congiunge in sé con l’intimo “*Impulso cosmico*”: con il Principio al quale la Natura si è alienata.

Ascesi vera è quella che dà modo al Logos-folgore di “*percuotere*” la natura vitale-animale: la quale tende a serbare intatti i propri processi psico-fisiologici, in cui in realtà è inserita la necessità della Morte. La natura vitale-animale non va fornita di poteri spirituali, è trasformata. Questa trasformazione, quando è autentica, è sostanzialmente un processo di distruzione e di riedificazione. Il processo spirituale che nel vivente congiunge la dimensione materiale con il potere archetipico edificatore, onde la II e la III dimensione costituiscono l’interna relazione sovrasensibile della Materia, in sostanza è quel processo di disintegrazione-reintegrazione della Materia, che si manifesta come Vita. La disintegrazione e la reintegrazione della Materia è il presupposto del processo della Vita. La Materia, come si è potuto considerare nel capitolo precedente, è Luce solidificata nel suo negarsi: ogni disintegrazione della Materia è un momento di riaccensione della Luce, fisicamente impercepibile.

L’Io dell’uomo, come autocoscienza e libertà, diviene portatore di tale processo di disintegrazione e reintegrazione, recando in sé una direzione opposta a quella della natura vitale-fisica, che attrae la Luce dello Spirito a sé per i propri processi animali-vitali. L’Io nel veicolo del “pensiero puro” inverte tale direzione e tende a distruggere quei processi. Esso va incontro alla natura vitale-

fisica, non per legarsi ad essa e subire persino l'inganno del potenziarsi yoghico-medianico di essa in quanto natura egoico-animale, ma per distruggerla e riedificarla secondo lo Spirito.

È una distruzione-riedificazione che si compie gradualmente mediante l'Ascesi del Pensiero. Il pensiero come ordinario processo mentale è in sé l'iniziale processo di morte dell'antica natura spirituale-animale: è simultaneamente un processo di morte e di "sparizione" della Materia. Il pensiero diviene, oltre che distruttore, riedificatore, quando per insistenza nel suo trarsi dalla propria originaria Luce, riproduce in sé il processo mediante cui il Logos edifica la Vita. La Vita della propria Luce il pensiero può ritrovarla nel proprio momento pre-dialettico, come nel contenuto in-dialettico della percezione. La risoluzione della Materia è dapprima un fatto logico: questo fatto logico deve divenire esperienza interiore: in tal senso coincide con la fulgureità del Logos che annienta l'oscurità dell'umana natura.

L'oscurità è quella che determina il livello etico della umana cultura, dei processi sociali ed economici, esplicandosi secondo una sistematicità giustificata dai fini teorici perseguiti: sistema di ferrea necessità, riguardo al quale tuttavia non v'è trasformazione che non debba avvenire occultamente per virtù di una corrente distruttrice-riedificatrice, in senso assolutamente interiore, secondo l'Impulso del Logos, che solo risolve il dominio della Materia e della sua dialettica, che è il dominio della Morte.

L'arte dell'asceta è connettersi con ciò che è assolutamente nuovo nella Terra e che domina la terrestrità proprio perché non appartiene alla Terra. Il "nuovo" a cui oggi aspirano i "rivoluzionari" - non tanto però da non servire inconsciamente un processo conservatore, nel suo esteriore meccanicismo - è appunto questo. Tutto quel che nell'umano è umano, è ciò per cui l'umano

procede verso la Morte. L'Impulso che restituisce all'umano la Vita, annienta l'umano mediante cui vive l'ego, gelosamente custodente l'antica natura con le sue velleità umano-animali, rivoluzionarie o conservatrici.

L'Impulso restitutore della Vita non appartiene alla Terra, perché è più che la Terra, come suo fondamento trascendente, eppero parimenti come Principio indipendente da essa. Il suo regno “non è di questo mondo”, perché il mondo come terrestre morta è soltanto un'ombra del suo reale dominio, che invero contiene il mondo oltre il suo stato di morte.

Ogni uomo ha come istanza segreta della vita il superamento dell'oscurità dell'umano, che è la terrestre implicante la Morte. L'uomo cerca il Logos, perché oscuramente cerca il Principio che lo sottratta al male, all'errore e alla distruzione, ma non può trovarlo finché ignora il proprio Io che reca in sé la forza del Logos. La nascita dell'Io come autocoscienza, nei tempi moderni, non ha altro senso: non legarsi alla natura psicofisiologica, non diventare di essa una sorta di epifenomeno, bensì realizzare l'indipendenza da essa, per muovere dal proprio fondamento sovrasensibile, ossia dal Principio che ha il potere di distruggere e riedificare la Vita.

8 - CRISTO NEL PENSIERO

La corrente intuitivo-imaginativa viene percepita dall'asceta come realtà interiore di tutto ciò che del mondo appare esteriore: è il Logos, che non può avere di contro a sé il mondo, perché lo ha in sé. Còmpito dell'asceta è realizzare tale possibilità. Egli è separato dal Logos nel pensiero riflesso, ma nelle forze originarie del pensiero è libero di incarnarlo, per poterlo un giorno incarnare compiutamente nell'anima, sino alla volontà organica: sino alla corporeità minerale.

Che dal Padre scenda il Logos e che il Logos si faccia carne, è l'immagine di un evento a cui nei tempi moderni è connesso il processo trascendente del pensiero, piuttosto che del sentimento e della volontà. Tuttavia, storicamente, nella fase preparatoria di tale processo, il sentimento e la volontà, secondo il permanere di un impulso originario, dispongono essi soli del potere di comunione con il Logos sulla Terra. Il primo Cristianesimo iniziatico infatti ha solo *"misticamente"* l'intuizione del Logos. È il potere intuitivo che entrerà direttamente in azione nella coscienza, allorché animerà il pensiero razionale, determinantesi nel sensibile per l'edificazione delle Scienze della Natura.

Man mano che questo moto intuitivo si trasferisce alla coscienza pensante, di esso viene privata l'anima senziente-affettiva, l'antica anima mistica. L'intuizione del Logos non può avere più come sede il sentimento, da quando suo immediato veicolo è il pensiero: essa stessa diviene potere d'identità pre-dialettica del pensiero, cioè un potere puro della volontà. Ciò significa però che, nella misura in cui il pensiero attuale non è cosciente del suo intimo potere d'identità e non realizza di

conseguenza la logica del proprio movimento, inverso al moto riflesso, la fonte intuitiva del Logos si dissecca nell'anima. In realtà, il sentire e il volere “attendono” dalla redenzione del pensiero la riconnessione con il Logos.

E per quanto le tradizioni e le religioni si sforzino penosamente di riattizzare il contenuto della rivelazione e dei Misteri, mediante le forme rituali revivificate e i nuovi dogmi, nulla in sostanza funziona più: la coscienza riflessa manca di elemento vivente. Lo Spirituale misticamente revivificato, mediante il soccorso della Cabbala e i simbolismi ermetico-alchemici, lo Yoga, l'Occultismo, la Magia, non escono dalla sfera del sentimento che patisce la prigionia del pensiero riflesso. Dietro la revivificazione dello Spiritualismo tradizionale, opera sostanzialmente l'impulso tendente a impedire l'esperienza vivente del Logos. Il disanimato, il cadaverico, si può muovere solo meccanicamente, ossia a condizione di sottoporsi alla *dynamis* logica della quantità: mediante provvedimenti esteriori, ceremoniali, dialettici, psico-fisiologici, morti: privi di Logos.

* * *

L'incarnazione del Logos diviene un evento sempre più impenetrabile alla ragione umana, proprio nell'epoca in cui il pensiero trae dal Logos la forza della determinazione per l'indagine fisica. Questa forza oggi è l'unica sconosciuta del processo pensante: perciò il processo pensante si derealizza alla soglia del sensibile e legittimamente trova questa soglia invalicabile.

La sconosciuta forza della determinazione è la parte vivente del processo del pensiero: non è fuori di questo, anzi gli è interno. La

non coscienza di essa rende il pensiero inerte alla soglia del sensibile. La cultura di questo tempo è il segno dell'impotenza a penetrare il sensibile: così come la Tradizione formalmente revivificata è il segno dell'impotenza dell'anima a ritrovare il Logos, o il Sovrasensibile. Ambedue ignorano le potenze del pensiero vincolate alla cerebralità, onde tutta l'anima soggiace al sensibile.

L'incapacità di penetrare il sensibile trapassa nella inconscia idolatria del mondo fisico: ma, per la stessa ragione, la revivificazione del cadavere della Tradizione diviene idolatria di una serie comparativa di simboli, miti e nomi, ai quali è impossibile restituire l'originario contenuto, per l'impossibilità di afferrare l'originaria Forza estinsecantesi nel sensibile: non venendo superato il pensiero riflesso: venendo disconosciuta l'Ascesi del Pensiero.

Senza superamento della mediazione cerebrale che dà riflesso il pensiero, non è possibile elevazione al contenuto reale dell'Alchimia, del Graal: è sbarrato l'adito al Logos, ai Nuovi Misteri. L'Esoterismo nominalistico suscita forze che, non conoscendo la loro scaturigine, ostacolano la liberazione: non superando il limite cerebrale, non possono superare la sfera della medianità. Si diviene forti e pieni di afflato mistico o magico, ma si rimane zimbello degli istinti e delle passioni. Il presunto edificio esoterico viene eretto sul fondamento d'argilla del sentimento, incapace di uscire dal limite soggettivo, perché incapace di superare il mentale cerebrale.

Si è potuto tuttavia considerare come il superamento della dualità nel momento intuitivo pre-dialettico, in quanto potere d'identità e di sintesi dell'Io in sé uno con il Logos, abbia reso possibile il pensiero matematico-fisico. Questo pensiero

inconsciamente attinge al Logos, ma sul n della libertà riflessa si oppone ad Esso: lo respinge secondo una potenza di opposizione che esso non ha mai posseduta rispetto al Divino. Ciò prepara l'aggravamento della presente crisi umana: che è la richiesta generale della coscienza umana al Logos, non certo mediante i fisici, o i matematici, o i tecnologi, bensì mediante gli “incaricati” dello Spirituale.

Il germe del superamento della dualità è una realtà trascendente dell'anima. Il Logos che si fa carne, è l'immagine di un evento germinalmente sperimentabile dall'asceta nella sintesi pre-dialettica del pensiero: che non è pensiero, ma corrente di Vita. In tale sintesi egli comincia a vivere la Resurrezione di ciò che in lui è morto, continuamente muore: il pensiero riflesso, la negazione della luce. La Luce viene da lui ritrovata. La Resurrezione è la vita di ciò che *“ha vinto il mondo”*, in quanto ha in sé superato la dualità: è il Potere di sintesi del Divino con l'umano, onde all'umano viene restituito l'elemento originario, capace di esprimersi come potere d'individualità.

Nel momento vivente del pensiero, l'Io comincia a vivere la Luce del Mondo, che ha superato la separazione. È un Potere che esige essere identificato: non pensato, non rappresentato, non intuito, bensì percepito. Questo è l'atto della libertà: il senso ultimo della libertà dialettica che ha inizio come opposizione al Principio della Luce, da cui scaturisce.

* * *

Il Divino si fa umano, l'umano si ricongiunge con il Divino, nel Cristo. Chi percorre il sentiero della Iniziazione, riconosca o no il Cristo, a un dato momento del cammino, sa che non v'è

Iniziazione senza un tale Maestro. Non è il riconoscimento del nome che conta, ma il riconoscimento della Forza. L'asceta deve superare l'interminabile serie dei miraggi esoterici, per rendersi conto che l'Iniziazione ha una sola scaturigine, il Cristo: non certo il Cristo mistico, o gnostico, o quello limitato a una religione, bensì il Cristo cosmico, il Principio metafisica della individualità assoluta e della libertà.

Vero “*Esoterismo*” è quello che fornisce al discepolo i mezzi per riconoscere presente nell'Io la Forza che vince la soggezione dell'anima alla corporeità: soggezione per cui l'umano coincide con l'umano-animale e sottomette all'organo cerebrale le forze originarie del cuore. Vero Esoterismo è quello che dà modo al discepolo di liberare nella testa le forze originarie del cuore e di superare per tale via la soggezione umano-animale, dalla quale nasce la visione duale del mondo.

Il Logos superatore della dualità, è quello con cui l'Io in sé è uno. Da questa sua fonte, l'Io può trarre l'inesauribile Forza, la sua primordiale Forza: quella per cui è radicalmente un Io, che supera l'umano-animale. Il segreto dei Nuovi Misteri è il sentiero della massima negazione e della massima affermazione dell'Io.

Il Monismo, l'ideale di tutti i sistemi della Sapienza orientale, dai Brahmana al Vedanta, al Buddhismo, al Taoismo, allo Zen, come di tutte le vie della Gnosti islamica e di quella cristiana: l'ideale della universalità metafisica, risolutrice della dualità, in effetto non ha mai superato la problematicità del mentale. Non si tratta invero di mentale, né di non-mentale. Nel corso della storia dello Spirito, ogni asceta che abbia creduto superare il mentale in realtà ha sempre superato soltanto una barriera dialettica, non il mentale. Poteva conseguire il superamento del mentale, solo a condizione di sciogliersi dall'umano e di ascendere all'estasi:

lasciando in balia della corporeità animale l'umano: lasciando irrisoluto il problema della dualità, dell'errore, della malattia, della morte.

Soltanto la Forza originaria stessa può dire di sé “Io sono la Luce del Mondo”, in quanto, come Vita della Luce, si è incarnata al livello della terrestrità, o della corporeità animale. Può riafferrare l'umano vincolato alla terrestrità: superare la dualità, vincere l'errore, la malattia e la morte. La dualità è superata là dove si attua l'incarnazione del Divino nell'umano: l'errore e la malattia vengono superati dalla estrinsecazione delle potenze della verità e del risanamento recate dal Princípio che realizza tale incarnazione. Soltanto la Forza originaria stessa, risolvendo in sé il limite della terrestrità nella incarnazione, può superare la dualità e perciò vincere la Morte. L'Io è l'Io perché ha in sé questa originaria Forza. Esso ha un solo còmpito: essere l'Io che è. Essere secondo il Logos, non secondo la soggezione dell'anima alla corporeità, nella quale l'elemento animale, in sé puro malgrado l'inferiore livello, si corrompe. La Natura invero diviene peccaminosa nell'uomo.

L'ideale delle Iniziazioni e delle Tradizioni, il trascendimento dell'umano e la realizzazione umana del Divino, l'anelito millenario degli Iniziati, dei Santi e degli Asceti, viene per la prima volta realizzato come processo concreto nell'*“invisibile”* della Terra, dal rito visibile del Cristo. Ma non è la rivelazione che può dar conto del contenuto trascendente di tale azione, all'uomo moderno, perché l'organo capace di percepire la rivelazione nell'anima oggi non c'è, o meglio, non si è ancora ricostituito. Esso subì una graduale atrofizzazione, mano a mano che l'uomo interiore si andava sempre più identificando con la corporeità fisica: l'uomo interiore invero soggiacque al deliquio dell'Io. L'Io

si attutì quale principio spirituale, e al tempo stesso l'uomo cominciò ad avere di esso contezza razionale o filosofica, ossia cerebrale, ed esperienza concreta solo in quanto ego fisico.

Appunto la Forza primordiale dell'Io venne intimamente ridestata nell'anima dall'Impulso del Logos risolutore del vincolo animale umano, perché vincitore della Morte. Fu il germe della restituzione iniziatica del Principio dell'Io. Questa restituzione però necessita nell'anima dell'*"atto libero"* dell'uomo, per realizzarsi. L'Io ha il compito di essere l'Io che è, indipendente dall'anima, perché l'anima ritrovi la sua natura cosmica, indipendente dallo stampo umano-animale.

L'impulso del Logos è ciò che l'Io era primordialmente: pur permanendo metafisicamente immutabile, l'Io era caduto umanamente nella incoscienza corporea. A tale livello riebbe segretamente il potere del movimento della propria originaria Essenza: grazie all'identità con l'intima Forza del Logos, cercò la via diretta nell'anima mediante la determinazione del pensiero nel sensibile, recando esso stesso l'intuizione del proprio essere nel pensiero: tutto ciò secondo un processo donato, non conquistato, ma conquistabile dall'uomo libero. Che, però, può essere libero solo nella sfera della oscurità della Terra.

Questo pensiero, avente nel suo nucleo il potere originario della rivelazione, come si diceva, mosse non conosciuto e tuttavia intuitivamente cosciente, i primi indagatori del sensibile, Copernico, Galileo, Newton ecc.

La corrente di vita in cui dapprima poté incarnarsi, in quanto donata, l'identità con il Divino, fu il *"sentimento"*: ma perché questa identità divenisse conquista umana, ossia germinale Magia divina nell'uomo, cioè essa stessa incarnazione *"individuale"* del Logos, doveva sorgere come determinazione volitiva dell'Io

nell'anima: doveva essere idea creatrice, germe del “*pensiero*” capace di penetrare la Materia: germe della responsabilità cosciente, che desse all'uomo la possibilità di scegliere liberamente tra l'Essenza-Logos e ciò che gli si oppone sulla Terra.

Solo dove l'uomo ha la facoltà di negare il Logos, nella sfera della necessità terrestre, può liberamente scegliere la via del Logos. Per l'uomo dei nuovi tempi, non è concepibile scelta del Logos che non sia libera: la corrente della Volontà libera è portatrice dell'autentica Forza, ossia della Forza dell'*Io* che può operare con assoluta indipendenza dalla necessità terrestre, umano-animale.

* * *

Chi cerca il Logos lungo le vie della Tradizione, non è consapevole di seguire sostanzialmente una via del sentimento, piuttosto che della conoscenza. Nel pensiero, quale attività razionale, giustamente egli sente di non poter trovare il Logos: perciò lo cerca mediante la conoscenza tradizionale, ma non s'avvede che l'elemento intuitivo a cui fa appello per tale ricerca, non è più nel sentimento, ma alla sorgente del pensiero con cui pensa.

I Mistici e i Santi cristiani ebbero la missione di incarnare la sintesi umano-divina del Logos nel sentimento, in un'epoca in cui l'organo dell'Autocoscienza non era ancora formato: potevano incarnarla nell'impulso della devozione, non nella volontà correlata al pensiero, - come doveva cominciare a verificarsi nell'indagatore di tipo galileiano - eppero a condizione che il pensiero non presumesse comprendere il Logos. Attitudine saggia,

perché in effetto il pensiero meramente umano non può comprendere il Logos. Il còmpito attuale del pensiero tuttavia non è comprendere, o intuire il Logos: impresa retorica, concepibile solo in base a scarsa consapevolezza del limite dialettico del pensiero. Còmpito del pensiero è incarnare l'elemento di Vita che gli è intimo e a cui si estrania per farsi dialettico: elemento di Vita sovrasensibile da cui muove e senza cui non sarebbe, anche quando riveste l'errore. Còmpito del pensiero è attuare il proprio nucleo intuitivo, in cui il Logos è presente come Forza originaria. Il pensiero deve risorgere come Pensiero Magico.

Il congiungimento con il Logos oggi non può essere opera del sentimento, la funzione del quale è scaduta in un passivo risonare secondo contenuti soggettivi, nell'ambito della coscienza riflessa. Il sentimento del Divino deve risorgere da uno stato di morte: esso e più che mai la forza dell'Opera, ma come tale esige essere ridestato. Un tempo, nel sentimento il *mystes* o il santo poteva abbandonarsi al dominio del Logos, non mediante un atto di volontà, ma mediante una radicale rinuncia all'elemento individuale della volontà. Ciò che egli compieva di prodigioso era azione del Logos “*mediante*” lui. Oggi, l'esperienza del Logos fa appello unicamente all'elemento individuale della volontà: ma questo giunge al sentimento, passando per il pensiero. Negli asceti della Tradizione, il sentimento non era certo l'esangue e psichico sentire dell'uomo moderno, ma l'originaria forza del sentire superindividuale e cosmico, eccezionalmente sopravvivente: in essi tale sentire operava come veicolo sovrasensibile, in attesa dell'epoca della volontà individuale e della libertà: ossia dell'epoca in cui il Logos può avere un centro di forza nell'Autocoscienza ed essere alimento dell'Io. Nella coscienza stessa, la virtù originaria della mediazione pensante, l'immediatezza assoluta, può essere

sperimentata dall'asceta: l'iniziale elemento individuale della volontà può essere da lui contemplato come scendente dal Logos.

Discorso, questo, né teologico né mistico, né tanto meno filosofico, bensì esclusivamente pratico. Vero realismo è scoprire che l'uomo non manca di Io, bensì di anima. Ciò significa che manca del rapporto dell'anima con l'Io. Risonando l'anima esclusivamente per il sensibile, non v'è che il pensiero che possa essere veicolo dell'Io, o dello Spirito, nell'anima: ma il pensiero può superare la condizione riflessa, come soggezione al sensibile, in quanto disponga della forza acquisita nel sensibile.

L'anima che oggi, nella condizione che le è ordinaria, tenda ad aprirsi allo Spirituale, mediante metodi che ignorino la mediazione del Pensiero, non può evitare di aprirsi a forme inferiori di forza e di voluttà, che vincolano ancora più l'anima, epperò l'Io riflesso, alla corporeità: conseguendo un potenziamento dell'ego. I Santi e i Mistici potevano ancora aprire l'anima al Logos, nel veicolo del sentire, in un'epoca che può dirsi preparatoria rispetto ai tempi moderni: il Logos non aveva ancora come veicolo immediato nella coscienza il pensiero capace di estrinsecare, nella *"donazione di sé"* al sensibile, il potere d'identità dell'Io. In realtà il donarsi del pensiero al sensibile è un iniziale moto di Volontà e di Amore dell'anima cosciente: che l'anima cosciente ancora non conosce.

La vita dell'antico sentire è esaurita: il suo varco verso il Logos si è chiuso nell'anima, allorché il pensiero si è congiunto con il sensibile, individuandosi per la determinazione matematico-fisica della quantità: il risonare assoluto dell'alterità fisica nell'anima ha paralizzato la mediazione del sentire. Il sentire devoto e mistico dell'uomo moderno è una parodia rispetto a quello di cui era capace l'uomo antico. Nel pensiero si è trasferito, come impulso

d'identità con il sensibile, l'antico potere del sentire, la donazione di sé: dalla cui ottusa coscienza scaturisce il Materialismo. La forza della donazione di sé deve divenire cosciente al pensiero, perché possa ridestare il sentire, superare il Materialismo.

La sorgente dell'antica fede si è disseccata e al suo luogo è rimasto il debole sentire soggettivo, capace di vibrare solo per valori della vita fisica. Incapace di risonare secondo il Logos, il sentire anela alla comunione con Esso secondo nostalgia profonda, ma senza saperlo, perciò senza speranza: senza altra via d'uscita che il dolore.

* * *

La via del Pensiero Vivente è in definitiva il ritrovamento *"cosciente"* della forza dell'antica fede. Tale forza ritorna come organo della certezza immanente. L'Iniziato Solare dei nuovi tempi ha la più elevata visione sovrasensibile e ne traccia il cammino, così che il discepolo lo percorra con l'Io nell'imaginare liberato e sperimenti la propria storia cosmica. Chi non intende tale processo e pensa alle descrizioni non antropomorfiche degli eventi dell'esperienza sovrasensibile, come a uno smagliante fantasticare spirituale, ancora non ha le forze per afferrare il senso della volontà nata dall'Autocoscienza al livello sensibile.

La volontà insita nell'Autocoscienza è il germe di una nuova forza umano-cosmica: nasce nel concetto, o nell'idea, o nell'imaginare liberato. La via magica dei nuovi tempi è possibile solo a chi comprenda come l'uomo moderno ha la possibilità di superare la materia con il concetto. Il concetto è in sé imagine-sintesi: l'Io che incontri tale imagine-sintesi, si muove in qualcosa che ha in sé la forza di compiersi nella realtà vivente. L'Io ritrova

cosciente nell'intima vita del concetto la forza dell'antica fede.

L'antica fede, la mediazione del sentire superindividuale, erano possibili un tempo, grazie a un'azione del Logos nell'anima, che esigeva l'esclusione della coscienza razionale, della iniziativa egoica, dell'autonomia pensante. Era dono del Logos, piuttosto che conquista dell'*Io*: non era vittoria della volontà individuale sull'*ego*. L'*ego* nell'asceta non veniva dominato dall'*Io* individuale, ma dalla Forza dell'*Io* Superiore, che gli era trascendente ed esigeva da lui l'abbandono delle cose terrene e della volontà individuale, per essere operante in lui.

Il Logos poteva operare a condizione che tacesse l'*Io*. Non era l'*Io* che determinava se stesso, ma il Logos che si faceva determinazione in lui. Un dono che ancora l'uomo non poteva realizzare come concretezza, perché poteva essere accolta da lui a condizione di escludere l'iniziativa dell'*Io* e la stessa coscienza dell'*Io*.

La presenza del Logos nell'anima si realizza mediante l'*Io* libero. Questa libertà, che è la possibilità della massima autonomia nel sensibile conquistata al livello sensibile, è simultaneamente la possibilità della massima identità con il Logos. La reale libertà equivale alla “*massima dipendenza*” dal Logos: quanto più l'*Io* attua il suo essere libero, tanto più esso è identico al Logos. La consacrazione al Logos è il senso ultimo della libertà umana ed è al tempo stesso il segreto della resurrezione cosciente dell'antica fede.

La via “*diretta*” del Logos nell'anima è quella della coscienza di veglia. Normalmente, nel sentire l'uomo realizza una coscienza di sogno, non è sveglio: è sveglio nel pensiero, ossia nell'attività più bassa dell'anima, perché la più legata al sensibile, ma simultaneamente l'unica della quale egli possa decidere con lucido

stato di veglia lo scioglimento dal sensibile. La parte spirituale o pre-dialettica del pensiero è immersa anch'essa in stato di sonno, ma l'uomo può indirettamente operare mediante essa, con il retto pensiero di veglia: ha facoltà di ascendere ad essa, realizzandone la forza interiore al lucido livello di veglia, mediante la concentrazione e la meditazione. In tal senso l'Ascesi del Pensiero è la Via al Logos. Il vincolo della coscienza al sensibile per via del pensiero, ove non sia superato dal pensiero stesso, rende la coscienza sorda a qualsiasi risonanza del Logos: del quale rimane solo il vuoto nome, riempito di sentimentalismo mistico.

Il segreto potere di vita del Pensiero è il Logos, ma è parimenti il potere di vita del Sentimento e della Volontà. Nel Pensiero però la presenza del Logos è immediata. Il discepolo può incontrare direttamente tale presenza, mediante l'Ascesi del Pensiero: può sperimentare l'accendersi del pensiero nell'astrale: dove affiora l'Io. Il potere d'identità del pensiero con il sensibile, la dedizione del pensiero al sensibile, grazie alla quale nasce la scienza della natura, è in sé potere di Vita del Logos.

Scopo della concentrazione è destare nel pensiero l'interno potere di Vita immerso nel sonno della sopracoscienza. Grazie a questa liberazione, il sentire rivive secondo la sua fonte di Vita e perde la possibilità di avvincere l'anima alla miseria quotidiana del piacere e del dolore personale, dell'attrazione e della repulsione. I sentimenti divengono alimento di vita dell'anima, in quanto possono fluire nel “*cuore*”, che li accoglie e li rinvia purificati, radianti nuovamente nel mondo.

Mediante il sentire ordinario, l'uomo è dominato da un'Entità cosmica che tende a fornirgli le esperienze dello Spirito appaganti il suo ego: gli fornisce anche forze vitali - di effimera consistenza - purché egli non sia libero, ma dipenda da lei. Questo sentire, in

quanto condizionato dal pensiero vincolato ai sensi, per via cerebrale, non può fluire verso il cuore: perché ciò sia possibile, allo sperimentatore occorre come veicolo la corrente della Volontà. Egli però non può ritrovare tale corrente, se non sottraendola al dominio dell'Entità luciférica. La corrente della Volontà esige la liberazione del Pensiero, ossia l'ascesi della concentrazione nella sede dell'anima in cui si accende la coscienza di veglia. Il discepolo può accedere ai Nuovi Misteri, ove percepisce il punto in cui il corpo astrale si accende dello splendore fiammeo dell'Io, allorché da lui è voluto determinatamente il momento dinamico del Pensiero.

* * *

Una tecnica essenziale per ridestare il sentimento del Divino mediante il pensiero, è la seguente. Quando si sia consapevoli di padroneggiare la disciplina della concentrazione, ci si può esercitare ad avvertire il sorgere di un pensiero e a coglierlo prima che assuma forma dialettica, sì da seguirne il movimento, in quanto prosegua in tal modo il proprio percorso, non venendo riflesso. Se si è attenti, si vede questo movimento congiungersi con il cuore. L'esperienza ulteriore consiste nel tener fermo al livello di questo passaggio del pensiero non riflesso dalla testa al cuore: livello che si smarrisce, se si viene presi dalla sensazione di beatitudine che legittimamente emana dal cuore, non come moto sensibile, bensì sovransensibile, e tuttavia destinata a scadere nel corporeo, se immediatamente sentita. La prevenzione mistica è l'impedimento: il non scorgere la priorità del pensiero-forza.

L'esperienza autentica comincia quando la percezione del pensiero non dialettico fluente verso il cuore, dà modo di avvertire

il formarsi del pensiero che gli è immediatamente connesso e anche questo si coglie prima della forma dialettica e lo si vede avviarsi verso il cuore: e si sa che si congiunge con il cuore, mentre si è attenti al pensiero immediatamente successivo, con il quale viene ripetuta l'operazione, e così via: come accogliendo un tutto sopra-mentale che si dà ritmicamente: un Universale percepibile grazie alle forze che si sviluppano nell'esistere fisico, che appunto esige il pensiero capace di immersione nel fisico, ma simultaneamente la sua redenzione secondo la sorgente del cuore.

È questa la preliminare via, mediante la quale la corrente del pensiero accoglie l'elemento vivente, che, in quanto vivente, è in sé, pre-dialetticamente, congiunto con la corrente del cuore. È la via che prepara l'esperienza del Cristo nel pensiero. Il fluire del pensiero diviene fluire della Forza-Cristo, in quanto ogni pensiero realizzi la propria conversione, nel sorgere. Tale fluire non può rimanere pura sopra-mentale Luce: deve entrare nel mentale umano, dove normalmente si corrompe come pensiero dialettico. La conversione del quale è appunto l'accendersi cosciente del suo momento sorgivo, pre-dialettico.

Viene a questo punto afferrato un Rito segreto del Pensiero, che introduce ai Nuovi Misteri e apre il varco alla corrente rigeneratrice della Terra. La preparazione a tale Rito è opera del discepolo, ma la sua forma e il suo contenuto gli rimangono sconosciuti, fino al momento in cui il Mondo Spirituale non gliene consente la percezione. Non è lo sperimentatore che può giudicare, ancora entro i limiti individuali, la propria maturità a ciò.

Occorre anzitutto conoscere il fluire del pensiero come pura relazione continua, non legata a nulla e tuttavia meta-fisicamente presente come connessione essenziale di tutto, come contenuto

interiore di ogni percezione sensibile, e come concetto puro. Questo fluire normalmente non si conosce se non nella forma inferiore di continuità dialettica procedente secondo la determinazione del pensiero per il sensibile, eppero avuta come connessione condizionata dal supporto corporeo e dalla molteplicità fisica.

Il fluire risponde alla natura superumana del pensiero: il suo tessuto è una trascendente Luce Aurea, che ha in sé la forza risorta del sentire. Perché il suo fluire si faccia umano, non è sufficiente che sia aperto ad esso un varco: qualsiasi moto mentale verso esso gli si oppone: qualsiasi pensiero lo pensi, lo respinge. Occorre che il pensiero operi al livello in cui non è avverso al Logos. Questo livello è realizzato dalla forza che il pensiero sviluppa come “*donazione*” di sé al sensibile: il livello della sua caduta, è parimenti quello del suo ritrovamento, perché della sua libertà. Tale livello va conosciuto: solo in esso è svincolabile il Pensiero che reca in sé il massimo potere di Volontà. Tale il senso dell'Ascesi del Pensiero da noi indicata.

Quel che si è fatto umano come Logos incarnato, si può veder affiorare come germe intuitivo del pensiero che si determina per il sensibile. Questo germe si può riconoscere come il punto di confluenza dell'Intelligenza celeste con il pensiero umano: può essere realizzato dal pensiero che si dona al sensibile, senza timore di perdersi. Esso fu spontaneamente avuto nella sua purezza dai primi sperimentatori occidentali del sensibile: deve ora essere ritrovato in tale purezza. A quegli sperimentatori esso non fu mai cosciente. L'ascesi dei nuovi sperimentatori consiste nel realizzarlo cosciente. È la via superiore dell'Io.

Si è visto come il pensiero dialettico si opponga alla propria scaturigine intuitiva, onde si serve astrattamente dei concetti che

pur sorgono dal momento intuitivo. Ordinariamente tra questi concetti non c'è relazione se non discorsiva: non v'è relazione interna, perciò non è possibile il fluire del pensiero, come continuità organica: perciò non è possibile all'anima correlazione d'Amore: che è correlazione dell'Io. Ciò dipende dalla mancata coscienza del momento di donazione del pensiero al sensibile, che è il momento del fluire del Divino nell'astrale umano: il punto in cui nasce l'Io nel pensiero.

L'ascesi deve dar modo al ricercatore di sperimentare il “*conceitto puro*”, sino alla capacità di rilevare il suo intimo potere di connessione con ogni altro concetto, secondo l'impulso originario del pensiero determinantesi per il sensibile. Tale connessione deve essere sollecitata sino a che si svolga per forza propria, secondo il suo darsi trascendente.

Questo darsi è il fluire della Luce di Vita nell'anima, nel momento formativo del concetto. La Luce di Vita è identica in ogni concetto: onde la concentrazione su un qualsiasi oggetto conduce ad essa, grazie alla identificazione del suo nucleo sostanziale. Dalla esperienza del fluire della serie pura dei pensieri, sorge la possibilità di andare incontro alle forme sensibili con il loro contenuto interiore: il Logos viene restituito al mondo che appare duale, perché ne è privo.

La privazione è la condizione dell'Io avulso dal Logos.

Tale privazione è all'origine dello stato di necessità materiale del mondo: del suo essere la solidificazione permanente del “*passato*” spirituale, che è il passato di tutto l'essere, compreso ciò che nell'uomo è il supporto psico-fisiologico dello Spirito. Qui l'uomo è alla mercé continua della brama, dell'errore e della malattia. L'umano, che è tale in quanto si identifica con le strutture “*compiute*” del proprio esette animico-fisico, in realtà si

oppone al Superumano. Nelle categorie in cui si esprime il passato dell'uomo, nella mineralità, nella psiche, nella cerebralità, operano gli Ostacolatori.

Nel pensiero puro fluisce l'elemento sempre nuovo dello Spirito, indipendente dal passato, e perciò dal *karma*. In tale fluire lo sperimentatore ha la possibilità di un rito segreto del pensiero, in cui si attua il contenuto vitale dell'Avvento del Cristo: che è il senso finale del pensiero: la correlazione dell'umano con il Divino, la resurrezione del sentire spirituale, mediante il quale il Divino penetra nell'umano.

9 - IL DARSI DELLA LUCE: L'IDEA

Il dono del Logos cessa di essere una recezione da parte dell'uomo nella sfera dell'anima rispondente allo stato di sonno o di sogno: il sentimento del Divino deve divenire esperienza dell'Io. L'uomo desto, l'uomo autonomo in quanto indipendente dall'antica connessione sovrasensibile ha le condizioni per far suo il proprio Principio interiore: la linfa segreta della vita di veglia. Può volitivamente ricostituire la connessione con il Sovrasensibile, la connessione diretta. Ma deve operare dal gradino in cui diviene autocosciente: non può saltare questo gradino, che è il più basso, nel quale realizza l'iniziale dimensione dell'autonomia. In realtà nessuno può saltarlo: saltarlo può essere solo l'illusione di chi coltiva la facile Forza o la facile Calma o la facile Devozione.

Lo Spirituale continua a essere operante nell'intima anima, ma la connessione non può essere più l'antica. Qualcosa è mutato in una profondità di cui l'uomo non ha ancora coscienza: egli può giungere a tale profondità, se non abbandona il filo della coscienza mediante cui comincia a realizzare la conoscenza di sé. Questo filo può condurlo lontano, se egli lo segue: ma può seguirlo solo se lo riconosce. È l'iniziale rivolo sottile di una fiumana che di verrà impetuosa, contenendo in sé la forza della concatenazione dei mondi. E' la vera "*via magica*", che non si lascia avere se non sul filo della limpida coscienza, della donazione illimitata di sé al Logos, del rigore volitivo dell'anima con se medesima nel rapporto col prossimo: l'assoluto superamento di ogni *pòlemos*, malgrado le diversità: onde la via magica è la via dell'armonia fraterna, il senso umano della

gerarchia delle forze ritrovanti il proprio centro.

L'“*idea voluta*” dal centro del proprio formarsi, congiunge l'Io con il Logos, perché per essa la corrente del Pensiero trapassa nella corrente della Volontà. L'idea voluta dall'intimo della propria forma, libera il sentire dalla prigionia soggettiva e lo lascia ricongiungere con il cuore. L'armonia delle tre forze, pensare sentire, volere, è la soglia dei Nuovi Misteri.

L'idea, non penetrata, diviene esigenza della connessione esaurita, malgrado la retta intenzione: un impulso regressivo. Tuttavia, se la retta intenzione possiede lo slancio corrispondente della volontà, non può nel tempo non realizzare la propria idea-forza. La connessione tradizionale va conosciuta, ma non deve condizionare la concreta continuità in quanto perennità, indipendente dalle forme passate, apprese mediante il pensiero dialettico presente.

Volgere alle forme della Tradizione, come ai contenuti attuali dello Spirito, rischia di essere un arresto del cammino: quanto l'adesione passiva al mondo della quantità. La negazione del mondo moderno non supera in tal senso il livello della sua accettazione come valore. La Scienza dello Spirito parla di due Ostacolatori operanti nel corpo sottile dell'uomo: l'uno dal Sovrasensibile, l'altro dal sensibile: Lucifero e Ahrimane. Quando l'uomo crede di combattere uno dei due aspetti del Male, ingenuamente ritiene che il suo contrario sia il bene, mentre è l'altro aspetto dell'identico Male.

È sempre il male della dualità: che attende il suo superamento dall'uomo che ne reca in sé, nel pensiero caduto, la causa, ma parimenti la possibilità della sintesi risolutrice. Il Logos che si è fatto carne, è presente nell'anima come Potere germinale del pensiero, perché è la virtù della sintesi originaria: operante come

momento sovrasensibile del concetto che si determina per l'oggettività sensibile.

La sintesi ogni volta si scinde nel pensiero dialettico al livello della percezione sensoria: il cui contenuto, non penetrato, costituisce l'alterità e fa sorgere la materia come obiettiva sostanzialità, con una sua “internità” invero semplicemente pensata, ma senza coscienza di pensarla: grazie al pensiero riflesso, privo della sintesi originaria. Il còmpito che attende lo sperimentatore è realizzare asceticamente questo potere di determinazione del pensiero.

* * *

In ogni pensiero che pensa, la presenza del Logos è potenziale. L'uomo ha a portata di mano il principio della liberazione: continuamente lo usa, ma ne dissipà senza saperlo il potere. Nella percezione sensoria ne ha di continuo la magica immediatezza, ma talmente inherente al dato sensibile al dato sensibile da identificarlo con questo, e da smarrirlo nella grossolana sensazione.

A proposito della “*Pietra Filosofale*” una delle prime comunicazioni sulla sua esistenza, verso la fine del Secolo XVIII, allude alla “materia prima” di essa, come a qualcosa che chiunque quotidianamente ha a sua disposizione. Questa materia prima in realtà è l'elemento di vita originario della percezione e del pensiero fluente inconscio perciò anche nel respiro. Chiunque oggi additi un sentiero diverso verso la Pietra Filosofale, inganna il cercatore dello Spirito, anche se è vero che questi necessita di un tale inganno per superare una determinata prova della “*preparazione*”.

Nella percezione sensoria è il segreto del primo vivere del pensiero: essa sorge già integrata dal Logos. Lo sperimentatore che sorprenda la vita sottile della percezione sensoria, ha la prima vita del Logos nel pensiero non dialettico. L'impressione sensoria non va spiegata, come presume ingenuamente la psicofisiologia, con un mondo di vibrazioni che stanno dietro di essa, ponenti perciò, in quanto esse stesse impressioni sensorie, il problema della loro percezione, bensì con il suo darsi medesimo. Questo darsi va contemplato, non dialettizzato: ma, a ciò, esige quella distinzione dell'Io da esso, che consegue alla esperienza contemplativa del pensiero: il darsi del pensiero. Normalmente la coscienza è una con la percezione, come con il pensiero. L'Io non si distingue da essi: la distinzione è il nascere dell'Io. Che è veramente uno con ciò da cui può distinguersi, non con ciò da cui non sa distinguersi. L'Io che avverte il darsi del pensiero, possiede veramente il pensiero e nel pensiero afferra la volontà. Dalla ritrovata correlazione del pensiero con la volontà, scaturisce la liberata vita del sentire: la vera *bhakti*.

La realtà sensibile esiste, ma concretamente si svolge nella scena della coscienza, come continua esperienza interiore, la cui ricchezza di vita sfugge alla ordinaria coscienza di veglia, che si arresta alla sensazione e alla rappresentazione, in cui l'Io è il soggetto coinvolto. Non è il reale Soggetto. Del resto, l'esperienza della corrente sovrasensibile sfugge, perché la coscienza di veglia sarebbe travolta dal suo potere di vita, se essa avesse modo di lasciarlo irrompere in lei, senza disporre di adeguate forze di identificazione. La disciplina della concentrazione e della osservazione pura, o percepire puro, prepara la coscienza ad aprirsi al proprio potere di vita, o al Logos, In realtà è il nascere dell'Io. L'Io comincia a distinguersi dal dato che gli si dà non sol

tanto come oggetto sensibile, ma anche come pensiero: come contenuto interiore dell'oggetto. Nel distinguersi, l'Io infine domina la corrente della Volontà: sulla quale non può nulla, finché è coinvolto nei pensieri.

L'Io che sperimenti non soltanto il darsi dell'oggetto, ma anche il darsi del pensiero che lo integra, non come pensiero dialettico, ma come contenuto interiore, coopera al realizzarsi di un processo cosmico, in quanto porta a compimento l'integrazione del dato sensibile, già cominciata nella percezione. Il Logos è presente nella ordinaria percezione, perché presente nel pensiero puro immediato, o pre-dialettico, intimo, come veicolo della coscienza, alla percezione.

L'Io che sperimenti il darsi del pensiero come il darsi della percezione, comincia a vivere in una nuova Corrente della Volontà: sperimenta il fluire del Pensiero come fluire della Volontà. Può anche chiamare *Kundalini* questa corrente, ma essa invero è il Logos, la forza del sentire di profondità, o dell'Amore celeste: che ogni volta affiora e si estingue come determinazione del quotidiano pensiero.

La determinazione del pensiero diviene l'inganno di tutto l'esistere, se non si trasforma in determinazione della Volontà, mediante l'ascesi che il pensiero esige secondo il processo stesso del determinarsi. Si è determinato appunto per questo, per afferrare la forza della propria determinazione, ossia la propria corrente di Vita. Questa corrente fluisce ininterrotta, ma, non accolta dall'anima cosciente, devia verso la sua molteplice alienazione in istinti e passioni.

L'asceta, mediante la disciplina, scopre che il pensiero è per lui un "dato", così come ogni altro dato del mondo esteriore o interiore: però il dato della immediata coscienza. Egli sperimenta

il darsi del pensiero, come l'iniziale darsi del Sovrasensibile. Scopre soprattutto che il pensiero non gli appartiene, non è una sua produzione: gli è donato, così come sul piano fisico gli è donato il mondo sensibile. In sostanza egli normalmente si serve del pensiero, per sentire egoicamente se stesso: non essendo ancora capace di vivere nell'Io, che solo può prescindere dal pensiero.

Lo sperimentare il pensiero come qualcosa di esteriore o obiettivo rivela all'asceta il segreto della liberazione, anzitutto perché restituisce al pensiero la sua funzione riguardo alle idee viventi: poi perché infine, per essere, per sentirsi essere, egli non ha bisogno di pensare: "assiste" ai propri pensieri. Mediante una simile esperienza, nei momenti della meditazione e della contemplazione, gli si svela la *dynamis* originaria del pensiero, come una corrente cosmica di vita che in lui normalmente scendendo si aliena e si disanima, in quanto egli inconsciamente si identifica con essa per avere coscienza di sé, per sentirsi essere, per sapere della propria natura. Normalmente egli si identifica con il proprio pensare e con ciò lo derealizza. Nel rafforzamento del pensiero, in sostanza l'asceta mette in moto l'Io, ossia il Principio che in sé non ha bisogno del pensiero per essere congiunto con il mondo.

La corrente cosmica del pensiero, scendendo nel mentale, si aliena come pensiero dialettico, ma appunto nel mentale l'asceta superando il limite dialettico, separa il pensiero da sé e lo contempla sino a vedere il suo darsi. È la contemplazione di questo darsi che lo libera dalla "*brama del pensiero*" e libera il pensiero dalla impronta egoica con cui egli di continuo lo altera per necessità dialettica. Sperimentare il pensiero puro significa percepire l'elemento vivente dei concetti e delle idee, come forza

obiettiva, liberata dalla necessità di esprimere la natura egoico-senziente. In realtà l'uomo derealizza normalmente il pensiero mediante la brama tesa a far valere la propria necessità senziente: perciò egli ottusamente s'identifica con il pensiero, lo ritiene proprio, si attacca ad esso, non può fare a meno di esso, ne è posseduto: anzi la natura animale lo possiede mediante il pensiero. Quando una simile situazione si dà forma logico-dialettica, ne risulta la Cultura di questo tempo, con le sue ideologie della quantità, ma anche l'Esoterismo che ignora la Via del Logos.

Il primo conseguimento dell'ascesi è la liberazione del pensiero dalla brama della espressione pensante dell'astrale inferiore. La brama del pensiero, l'attaccamento al pensiero, l'identificarsi con il pensiero, il continuo lasciarsi trasportare dal pensiero, è in sostanza l'asservimento del pensiero al corpo senziente, o corpo astrale bramoso di sensazioni. L'inversione ahrimanica della funzione del pensiero, genera la coincidenza dell'umano con l'umano-animale.

In realtà il pensiero normalmente non serve lo Spirito, ma la sua alienazione fisica. L'esercizio della concentrazione restituisce il pensiero all'Io, libera il pensiero dalla “*tenacia senziente*”. Ove tale liberazione superi il limite psichico, il pensiero si manifesta come una forza in sé, indipendente dal corpo astrale: una forza di continuo donata dal Sovrasensibile. Ciò equivale a dire che l'Io si disidentifica dal corpo astrale: ora può operare su esso: l'astrale può essere pacificato, perché, venendo privata dell'espressione pensante la sua soggezione alla natura fisica, esso comincia a risonare secondo l’“*armonia*” della struttura originaria.

L'asceta che realizzi il pensiero come un dato, è libero, perché, non dipendendo dai pensieri, il suo Io non è involto dal corpo astrale, anzi lo domina. Il pensiero gli giunge dal Mondo

Spirituale e gli diviene tessuto della rivelazione di questo: è al tempo stesso una corrente di Vita e di Amore, che riunisce in sé la natura sovrasensibile della Luce e del Fuoco. In questa corrente, l'Io ha il supporto e l'immagine della propria donazione. L'asceta ora può sapere che l'*"essenza"* di tale donazione è il Logos: può avere l'esperienza del Cristo cosmico,

Dal punto di vista iniziatico, è decisivo per l'asceta riconoscere nelle forze sovrasensibili della natura vivente, correnti spirituali dominate dalla necessità della manifestazione, ai gradi senziente, vitale, fisico. Tutta la Natura gli appare simbolo di una *"presenza trascendente"* del Divino, il segno della presenza *"trascorsa"*, l'impronta, in cui il momento creatore delle forme non è più in atto: il Sovrasensibile in tali forme non è più presente, se non come *"ripetizione"* meccanica o come eco. Del Logos che è l'origine di tali forme, l'uomo ha la possibilità di resurrezione, per il fatto di essere libero nel cuore della terrestrità necessitante: ha la possibilità della resurrezione nel momento originario del pensiero che, conoscendo lo svincolamento dalla necessità sensibile, ritrovi il proprio movimento cosmico. Egli ripercorre il Pensiero della caduta, in quanto afferra obiettivamente il moto del pensiero che gli è immediato.

L'asceta dei nuovi tempi apprende come compito iniziatico l'andare incontro alle forme del creato prive di Logos, con la corrente pura dell'Io. Il Pensiero cosmico, che fu all'origine, può risorgere in lui, in quanto l'Io realizzi la libertà al livello della caduta. È il Pensiero che vince l'animalità dell'umano: il Pensiero della risalita vittoriosa, o della Resurrezione. L'Io deve incontrare le percezioni del mondo allo stato puro, perché il Logos creatore risonando nell'anima sia restituito come forza germinale della Terra futura.

* * *

Mediante la tecnica della liberazione del pensiero, l'asceta di questo tempo realizza l'*"idea"* come idea-forza, in quanto afferra l'impulso originario di vita del concetto, ossia del pensiero che si determina per l'oggetto. L'asceta antico conosceva il pensiero, ma attingeva la forza di là da esso: non conosceva l'idea, bensì l'*"universale"*, che gli era trascendente. Al luogo dell'idea, egli aveva l'ispirazione, come potenza la cui inesistibilità e vastità non è concepibile al moderno pensiero dialettico.

L'asceta moderno può ritrovare tale irresistibilità e vastità, ove la forza di determinazione del pensiero, sperimentata, lo conduca alla *"percezione"* dell'idea. Egli può ravvisare ogni ente esistente come la pietrificazione di un'idea originaria. Idee pietrificate o costrette a un moto meccanico necessitato dal loro essere archetipico, sono le forme della natura. L'uomo però reca in sé il principio della sopra natura: può rivivere in sé il potere originario dell'idea, quale era prima della pietrificazione e della meccanizzazione. La concezione hegeliana della natura in tal senso è esatta, ma non va oltre l'idea condizionata nel suo movimento dalla forma necessaria alla natura: l'idea, per quanto dinamica nella sua immanenza, non supera il limite dialettico, non perviene al cosmico. L'idea ritorna vivente solo se è ripresa dal principio indipendente dall'umano, ossia indipendente dalla necessità naturale, o dialettica: allora essa riattinge Vita dal proprio centro. Ma ciò può verificarsi grazie al fatto che la coscienza ritrovi in sé il proprio centro di Vita, il Superumano.

Il pensiero liberato può ripercorrere il moto dell'idea sino all'Archetipo, così che l'idea ritorni potere di Vita nell'anima: essa rivive dal suo centro. Al livello della natura minerale scaturisce

per l'uomo tale elemento di libertà, ossia il principio stesso di cui è privata l'idea creatrice, costretta al meccanismo della natura. Egli può superare il momento dialettico dell'idea, rivivendo in sé, grazie all'elemento di libertà, il moto cosmico che nell'ente si è pietrificato o meccanizzato. Questo moto cosmico lo rimanda nell'intimo dell'anima al suo Principio, al Logos, alla soglia dei Nuovi Misteri.

Il segreto dell'idea è il suo sorgere da un proprio centro, da cui attinge potere di vita: senza il quale essa non potrebbe valere per la coscienza. Con l'idea, la coscienza si trova dinanzi a un ente dotato di vita autonoma, avente in sé il fondamento, la scaturigine del proprio essere. Le Entità creative del cosmo invero si accostano all'uomo mediante idee.

L'asceta sperimenta l'idea, in quanto la incontra nel suo scaturire, sino a sentirla scaturire dalla propria interiorità. Ove non incontri tale scaturigine, egli sa di trovarsi dinanzi a un contenuto che necessita di "spiegazione", ma con ciò viene nuovamente proiettato nella dialettica, o nella retorica: nella sfera delle idee prive di vita, epperò necessarie a giustificare logicamente l'umano.

L'umano è l'umano-animale che tende ad asservire a sé l'idea, per evitare la trasmutazione secondo il proprio impulso originario, che è impulso d'Amore cosmico-umano. L'umano è avvinto alla propria dialettica dal sotterraneo terrore di dover conseguire la libertà dalla propria natura animale: di dover superare l'ideologia, la dottrina che codifica il suo servaggio agli istinti. Quando noi ci riferiamo ai Nuovi Misteri, a una via iniziativa dei nuovi tempi, alludiamo a qualcosa che è oltre lo Spiritualismo e l'Idealismo, caratterizzati da un limite antropomorfico, per cui l'idea è sì l'idea mistica, o spiritualistica, ma in sé espressione dell'umano, che è l'umano-animale. Liberare l'umano dall'umano-animale, è aprire

un varco umano all'Amore superumano. L'idea è una forza che ha in sé il proprio “*centro*”: o si domina, o se ne è dominati. Quando se ne è dominati, l'umano-animale si esprime mediante essa. L'idea chiede di essere posseduta dall'intimo principio di vita che reca in sé: entro tale principio, lo sperimentatore sa che, per penetrare, deve decisamente volersi. Ma non può volersi se non mediante il pensiero, così rigorosamente intensificato, che possa giungere al proprio silenzio: lasciando fluire solo il puro volere.

Il pensiero giunge all'idea trapassando nella volontà: allorché il discepolo si eleva al pensiero vivente, in sostanza sperimenta la corrente creatrice dell'idea, perviene al suo centro. Tale centro è il principio di vita nel quale egli può penetrare in quanto lo vive dal proprio centro interiore, dall'*Io*. L'*Io* realizza nell'intimo dell'idea il proprio essere come potere d'identità: sperimenta in un centro di vita inizialmente a lui esteriore, l'essenza della obiettività, nella misura in cui realizza l'assoluta soggettività. Nell'assoluta soggettività esso trascende la propria provvisoria formazione psichica, che è l'*ego* umano-animale.

Mediante l'idea, il discepolo sperimenta un germe archetipico nel quale urgono le potenze perenni della creazione: non è l'idea astratta del filosofo, ma l'idea che egli giunge a percepire prenna di Vita, quando desta nel pensiero la corrente della Volontà. Mediante il pensiero posseduto grazie alla regolare disciplina, epperò vitalmente reintegrato, incontra l'idea, che egli deve dapprima lasciar vivere secondo la sua potenza di sintesi, per poi penetrare. In tal modo penetra nella corrente della Volontà della creazione.

Dinanzi all'idea vivente, *Io* sperimentatore cessa di pensare: il pensiero gli serve solo da veicolo puro o da moto di vita dell'*Io* che percepisce l'idea. Nell'idea incontra un “*essere vivente*”,

un'intelligenza dotata di potere d'azione secondo un ordine extraumano, anche se operante nel terrestre e nell'umano. È l'extraumano che costituisce la base reale dell'umano, ma che l'uomo normalmente non conosce, in quanto egli concepisce l'umano solo in relazione al proprio rappresentare antropomorfico, vincolato al sistema nervoso. Questo rappresentare, chiuso nella psiche, è chiuso alla realtà dell'Universo: è l'idea che esprime l'umano-animale. L'impurità non è nella categoria animale, ma in quella umano-animale, in cui la Natura, in sé casta, diviene peccaminosa.

Che la percezione dell'idea elevi da un ordine umano a un ordine cosmico, ossia al mondo in cui l'umano ha fondamento, è garantito allo sperimentatore dal fatto che il fondamento dell'idea non viene prodotto da lui, ma gli viene incontro, in quanto egli domina e porta al "silenzio" il pensiero. L'idea è un essere vivente dotato di proprio fondamento: l'arte dell'asceta è giungere a tale fondamento. Platone lo vedeva in una sfera trascendente l'umano: l'asceta attuale lo realizza immanente quale coronamento dell'atto della coscienza: egli giunge nel cuore dell'obiettività del mondo, attuando nell'idea il potere radicale della soggettività, l'Io, il Logos. Incontra, come essere conoscente, le Entità creative del mondo.

Per giungere all'idea, deve superare il pensiero: deve possedere il concetto. Nel concetto ha il modello nucleo dell'idea. L'idea scorre analiticamente nei pensieri, come essenza del pensare: l'essenza che il pensiero dialettico non possiede onde manca di vita e di verità e tale mancanza compensa con impulsi della psiche soggettiva, erigendo strutture dialettiche prive di relazione con la realtà. Ma perciò si può dire che nel moderno pensiero dialettico si affacciano idee-forza opposte alle idee-forza fondamento della

realtà umana.

L'asceta deve dominare l'idea per poter incontrare il centro di essa. È bene però comprendere che tale dominio non è un impedire che l'idea manifesti se stessa, ossia riveli il proprio essere centrale. Erigersi da dominatori dinanzi all'idea, significa vincere le potenze istintive del pensiero che ascendono dalla psiche per impedire che il pensiero incontri la propria essenza, e a ciò suggeriscono costrutti dialettici. Sono potenze dell'umano-animale il cui compito è ostacolare la funzione liberatrice dell'Io, la sua centrale identità con il cosmico-umano.

Fondamentale compito preparatorio è possedere mediante la concentrazione il concetto dell'oggetto: nel concetto puro, l'asceta si libera dai vincoli della psiche dialettica. Il concetto puro gli diviene veicolo verso la sfera delle idee creatrici: gli archetipi degli enti, dei corpi, delle facoltà dell'anima: la sfera di forze alla quale egli fa appello nella meditazione, evocando idee e sintesi di idee: enti in perenne movimento presso l'anima, come piccoli soli intorno al Sole interiore del Logos, che splende come potere di donazione dell'Io.

La pluralità infinita delle idee-forza è di continuo tenuta dalla virtù unificatrice del Logos: perciò il seguace della Via può dal centro dell'Io suscitare idee-forza formatrici del destino umano. Dall'uomo responsabile dipende che la sua essenziale attività dia luogo a una produzione demoniaca, o ad una produzione angelica, o superumana, di idee. La produzione angelica è la connessione con i Nuovi Misteri a cui l'anima tende come alla reintegrazione della propria originaria realtà.

10 - I NUOVI MISTERI

Allorché le Potenze del Pensiero, suscite, entrano in azione e orientano il discepolo verso la Grande Opera, esigono da lui, a un determinato momento, l'estinzione del pensiero stesso. Dapprima il pensiero si trasforma in capacità di visione mediante immagini: questa visione è necessaria all'orientamento di lui nel Sovrasensibile: ma solo allorché gli è possibile superarla, egli può entrare nell'oggettivo dominio sovrasensibile: meritare la consacrazione assoluta di sé.

Superato il rappresentare interiore echeggiante il sensibile, è superato lo spazio fisico: il mondo a cui il discepolo ora può accedere, è tessuto di tempo, ma confinante in ogni sua voluta con il mondo in cui il tempo è trasceso, in ogni punto affiorando come “*durata*”, o tempo eterico degli enti. Il destino fisico-cosmico delle cose cessa di apparire pietrificato: la storia degli enti si rianima dal quadro già fatto. Dove sorge come Luce il pensiero non dialettico, la Vita si rivela di continuo nel momento della perennità creatrice, indipendente dalla visione umano-animale, per la quale vale il cosmo naturale già fatto, il passato come condizione del tempo.

Si varca la soglia di un Tempio e si sa che si entra nella Sede dei Nuovi Misteri: gradualmente si conosce il Sacrario del Sole, dal quale il centro del cuore attinge la Forza, o la Vita della Luce, normalmente respinta dal pensiero mentale. Questo pensiero diviene umanamente forte, nella misura in cui esprime l'umano-animale ed è razionale e dialettico, ossia in quanto attinge tale sua forza alla capacità di opporsi all'intima Forza del cuore, al Sacrario del Sole. L'avversione umana, l'odio e la brama, sono

intessuti di un tale pensiero, che ad essi fornisce giustificazione.

Il sentiero che conduce alla Sede dei Nuovi Misteri, è il pensiero che cessa di attingere la propria forza dalla opposizione alla scaturigine della Luce: anzi, si congiunge con tale scaturigine. Vera via verso l'Iniziazione è la conoscenza esoterica che insegna la conversione o la trasmutazione del pensiero dialettico, il segreto del passaggio dal pensiero riflesso al vivente.

Allorché l'opposizione si arresta, sorge la condizione per l'incontro con i Maestri che donano l'Iniziazione e aprono il varco al Tempio dei Nuovi Misteri, onde il discepolo conosca il senso dell'ulteriore cammino e le prove che ancora lo attendono. Egli deve conoscere la sua relazione con il Sacrario del Sole, perché l'immagine di essa gli sia di guida nei momenti dell'esistenza in cui l'intento primo sembra sopraffatto dalla intensità della maya quotidiana.

Il discepolo è in correlazione con i Nuovi Misteri anche quando ancora non ne ha la visione e tuttavia procede secondo la retta ascesi: egli accoglie l'orientamento dalla conoscenza e mediante il Pensiero liberato si rende autonomo non solo dalla maya dell'esistenza sensibile, ma anche da quella delle tecniche spirituali inattuali. Egli è comunque congiunto con il Sacrario del Sole, presso il quale le Entità spirituali e i discepoli umani, si uniscono ritualmente, ai confini del sensibile, per l'assunto della reintegrazione.

Il senso che a un determinato momento diviene chiaro al discepolo riguardo al Sentiero, è l'importanza di divenire degno di partecipare a tale Rito, al quale è sempre indirettamente connesso. La connessione esige segreto e silenzio, perché l'indipendenza dalla *maya* delle cose terrestri e da quelle ingannevolmente spirituali, divenga potenza orientatrice. Fin dalla iniziale ascesi

del pensiero, la scaturigine del cuore suggerisce il senso sovrasensibile del percorso aperto dal Maestro dei nuovi tempi verso il Sacrario Solare, il luogo della Fedeltà e della Grande Serietà: dove non ha senso il conflitto umano e la valutazione terrestre delle cose. Senza conoscenza di un tale percorso, non è possibile Iniziazione nel tempo attuale.

La Grande Serietà è il prendere sul serio sopra ogni altro valore il centro da cui scaturisce il contenuto del destino dell'uomo e del mondo, in conseguenza del convergere in esso del Volere elaborato nella sfera sensibile. La pura vita del Volere muove verso tale centro, che è il suo centro originario: può muovere come essenza del Pensiero, come essenza del sacrificio quotidiano e della conoscenza, della donazione di sé e della liberazione cosciente. È la pura corrente del Volere in cui fluisce il Pensare che si libera dall'opposizione alla Luce di Vita, presso il centro del Cuore: la Forza dell'identità con il contenuto del Sacrario Solare.

La pura corrente del Volere è quella che, per virtù del Logos, scende nel segreto della mineralità e qui afferra il potere delle tenebre, per trasformarlo in fiamma del suo originario Impeto di Vita. Il gelido odio e la tenacia dell'avversione sono al livello minerale potenze della natura, con la quale l'anima inconsciamente s'identifica: non dominate dalla corrente del Volere, esse ascendono dominatrici, generando brama e avversione.

Grazie alla connessione dell'Io con i suoi originari Misteri, eppero alla virtù di Resurrezione, la Corrente del Volere trasforma la tenebra della Materia in Luce, la gelida avversione in Calore d'Amore, facendo ascendere l'intima forza della Materia dalla natura della Terra a quella dell'Acqua, da questa a quella dell'Aria, da questa a quella del Fuoco. Qui l'originario Impeto di Vita che,

scendendo nel sensibile, diviene brama e avversione, si trasforma in Calore d'Amore.

Sono pure Potenze della Natura quelle che, non dominate dalla corrente della Volontà, ascendono nell'anima come Potenze d'alterazione, divenendo brama e paura, ira e avversione, generando la malattia e la necessità della Morte. L'ascesi del Pensiero, in quanto concreta ascesi della Volontà, porta al superamento e al dominio di tali Potenze, il cui reale senso è divenire poi aiutatrici. Esse vengono redente dalla Parola resurretrice, pronunciabile dall'uomo che, conoscendo il sentiero aperto dal Maestro dei nuovi tempi, in sé ritrovi il Logos. La Corrente del Volere è la Corrente della Resurrezione, che afferma sulle Potenze della tenebra generanti la brama, l'odio e la Morte, il Potere che vince la Morte e genera come fiamma di vita l'Amore vincitore della Morte. Perciò l'ascesi di tale volere introduce ai Nuovi Misteri: ma è l'ascesi della Devozione che nasce come ascesi del Pensiero. La via che, movendo dal Pensiero, ritrova la Luce e l'originario Calore di vita, può condurre ai Nuovi Misteri, perché è la Via del Graal.

Il cammino del Graal è il cammino della reintegrazione segretamente anelata da ogni essere umano, in relazione ad un Archetipo inconcepibile al pensiero riflesso, anche quando questo muova secondo intento spirituale. È il ritrovamento di ciò che era perduto, ma non annientato, non distrutto, bensì immerso nel sonno e nella dimenticanza. Il sogno scaturente da tale sonno è divenuto talmente intenso da apparire realtà e da essere necessaria la Morte perché si dia risveglio da esso. Il cammino del Graal è il risveglio da vivi, nell'ambito dell'essere che esiste terrestremente, ossia nell'ambito dominato dalla Morte.

L'accesso al regno del Graal presuppone la conoscenza dei

Nuovi Misteri, cioè la conoscenza del segreto per cui la corrente della Volontà, liberata nel Pensiero, attinge direttamente agli Spiriti della Volontà che muovono i mondi. È la corrente della Volontà, che è all'origine della creazione e il cui momento originario può essere restituito dall'uomo come Principio redentore della natura. Nella natura, infatti, tale Volontà opera alienata al proprio Principio. L'uomo può esserne il liberatore, ove attui la Volontà che trasforma la gelida mineralità in calore di Vita, e la corrente dell'odio in fiamma d'Amore “non bruciante”, di continuo accendente se stessa dal suo consumare il Male della Terra, la necessità della Morte.

È la corrente della Volontà alla quale, come si è veduto, l'ascesi del Pensiero, divenendo ascesi della Consacrazione di sé, conferisce il potere di scendere nelle profondità della struttura corporea, per ricongiungersi dinamicamente con la Volontà divenuta Potenza della Materia, ossia per ritrovare e ridestare nella tenebra il proprio essere radicale. Questa ricongiunzione è liberatrice secondo il Logos, perché è uno sprofondamento di dedizione e di coraggio più potente dell'annientamento dovuto, al livello sensibile, alla brama: è un donarsi voluto, che scende redentoriamente là dove il donarsi normalmente è solo movimento della brama, ossia la soggezione delle forze più elevate dell'anima. Il donarsi illimitatamente voluto è appunto la Consacrazione.

L'Eden, invero, è racchiuso nell'anima, prigioniero in profondità degli Usurpatori della sua Luce di Vita. Dell'alterazione di tale Luce di Vita, possibile mediante il deliquio e la non conoscenza dell'anima, si alimentano le potenze della brama. In quella profondità possono scendere liberatrici solo le forze dell'*“Unigenito del Padre”*: sono le forze dell'Io Superiore che la nuova Ascesi del Pensiero, ritrovante la comunione con il Logos,

ha il compito di ridestare, perché solo esse, consumando la brama, introducono nei Nuovi Misteri. Il Sacrario Solare è ritrovabile nell'anima, da chi segua non la illusoria, ma la reale via del Logos: la via del Pensiero Vivente, che è appunto la via al Graal.

Il Sacrario Solare è il luogo della resurrezione perenne dell'Io Superiore: dove l'Io inferiore compie il sacrificio della propria forza, e può compierla per Amore, perché sul piano sensibile ritrova la Via del Pensiero, come via inversa a quella della caduta. Mediante l'ascesi, il pensiero viene infatti sacrificato e redento, in quanto, al livello sensibile, cessa di attingere la forza dal suo opporsi alla Luce del cuore, al Sacrario Solare: cessa di ricevere sicurezza dal Demonio della Terra.

Prima di tale sacrificio, ogni forza è illusoria, anche se conquistata per via ascetica. Ma occorre che ci sia tale forza, occorre che essa si esprima in basso come forza dell'Io inferiore, perché l'offerta sia possibile, ossia la discesa di profondità. In tal senso la via al Sacrario Solare è la Via del Graal.

* * *

Il segreto del Graal è il senso ultimo dell'Ascesi del Pensiero, come Ascesi della Consacrazione. È questa Ascesi che desta la corrente della Volontà capace di scendere nella sfera delle forze impegnate in profondità a tenere la struttura animale e a continuare la generazione. È una "*discesa*" di redenzione nel mondo di forze dominato dalla brama e dall'eros: nella sede in cui ogni amore umano si corrompe e si estingue. Ma è la sede in cui può penetrare il potere di un Amore più forte, dotato del Volere che abbia ritrovato la sua sorgente solare grazie alla retta ascesi, indicata come Ascesi del Pensiero. In realtà, nei nuovi tempi, la

reintegrazione dell'Io nel suo dominio sovrasensibile, è la sua discesa nel mondo delle forze organizzanti l'esistenza corporea e la sua continuità fisica, come continuità della specie. La discesa, in quanto liberatrice, coincide necessariamente con la ripresa dell'esperienza cruciale delle forze dell'eros, eppero con l'esigenza ultima della missione della coppia umana.

Nel nostro *Graal, saggio sul Mistero del Sacro Amore*, abbiamo potuto indicare l'esperienza del Graal come la ricostituzione dell'accordo originario della coppia umana, grazie alla resurrezione, per via contemplativo-operativa, del potere androginico di ciascuna anima, eppero secondo la sintesi "solare" di tali poteri individualmente risorti. In conformità al principio di non comunicare insegnamenti di cui non si possa rispondere in base ad esperienza effettivamente compiuta, si è data la serie delle immagini di un rito della comunione contemplativo-operativa, possibile alla coppia umana, ove essa muova dall'Ascesi dei nuovi tempi, che è Ascesi del Pensiero-Logos, non contemplata nei metodi tradizionali.

Il tracciato del rito scaturisce da un'esperienza di forze soprimentali, il cui risveglio fa appello alla corrente del Volere liberato, secondo la tecnica del Pensiero costantemente sottolineata nelle nostre opere, come una via che, per impulso di resurrezione del Sacro, traccia per sé una precisa distinzione metodologica. Credere di ritrovare dietro un simile tracciato precedenti di altri insegnamenti o analogie con qualche moderno tentativo di schema spagirico o ermetico-gnostico, non può che derivare da "*non conoscenza*": non conoscenza sia dello schema ermetico-gnostico in questione, sia del contenuto della citata opera.

L'accennata descrizione della via del Sacro Amore risponde a una volitiva esperienza interiore, indipendente da qualsiasi

presupposto esoterico-didattico: procedente soltanto di concerto con la logica della forza liberata, che apre il varco a se stessa mediante superamenti interiori e conoscenze, cioè mediante la connessione sperimentale con le Potenze cosmiche dell'anima. Per noi viene prima l'esperienza di poteri ridestati dell'Io, grazie alla retta ascesi, poi la possibile connessione con i simboli e le morfologie tradizionali: che è utile, ma non strettamente necessaria.

La differenza profonda tra la via da noi indicata e le vie dell'Esoterismo formalmente tradizionale, consiste nel fatto che questo, nel ricercatore attuale - salvo il caso di personalità d'eccezione - s'identifica con il rappresentare interiore che reagisce alla visione razionalistico-materialistica, rifiutando il mondo moderno e apponendogli quello di altre età, in base alle conoscenze, ai simbolismi e alle rappresentazioni correlate, ma non esce fuori dal suo limite antropomorfico, non supera il modo di vedere che gli è umanamente proprio, perché ignora il limite dialettico, sia pure compensato di *dynamis* sostanzialmente mistica: non conosce se non ciò che porta in sé e che è vero solo in rapporto alla coscienza quale umanamente è; mentre la via del Logos, o dei Nuovi Misteri, consiste nell'esperienza di ciò che l'uomo “*non*” è rispetto all'attuale stato di coscienza, ossia di ciò che è cosmicamente, in rapporto alle proprie strutture corporee: che è dire, nell'esperienza volitiva di quel che egli è effettivamente oltre l'umano, ossia “fuori” della interiorità limitata al sistema nervoso, o al grado più disanimato della sua corporeità: interiorità dialettica, istintivamente portata a includere in sé lo Spirituale e il Tradizionale.

L'esperienza sovrasensibile comporta fondamentalmente la disciplina del pensiero, in quanto nell'uomo moderno il pensiero è

l'unica attività dell'anima, che muove simultaneamente nei tre mondi: fisico, animico, spirituale. Quando muove in basso, muove simultaneamente in alto. Nel suo tracciato inferiore, il pensiero può operare in senso rituale, così da risonare nella sfera superiore. Per tale via, esso diviene capace di superare il vincolo neuro-sensorio e di congiungersi con la propria sorgente extraumana.

Occorre non dimenticare che l'umano condizionato dalla corporeità, come umano-animale, non può valere se non mediante la dialettica di se medesimo, ossia mediante il pensiero vincolato al sistema neuro-sensorio. È l'umano che va superato e che si supera ordinariamente soltanto grazie alla Morte. Perciò l'Iniziazione ai Nuovi Misteri è una via della Volontà, alla quale occorre un Pensiero capace della dimensione oltre-umana, o del Logos della Resurrezione, per attuare l'indipendenza dalla corporeità animale-dialectica, durante la vita. È la corporeità nella quale l'elemento animale si degrada come non è possibile all'animale vero e proprio.

Inattuali sono le vie che postulano il Logos, ignorando la correlazione segreta già esistente nell'anima dell'uomo: la possibilità presente della congiunzione dell'Io con la Luce eterica del cuore, cioè con quello che si è indicato come il segreto del Sacrario Solare. Tale congiunzione passa rigorosamente attraverso la liberazione del Pensiero, in quanto pensiero cosciente dell'uomo del presente tempo, ossia attraverso la liberazione dell'anima là dove è crocefissa alla necessità degli istinti e delle passioni, dalla sua soggezione al sistema cerebrale: soggezione onde la natura, in sé casta, si corrompe come natura umano-animale.

L'impresa del Graal è l'azione liberatrice dell'anima nella sfera del sistema corporeo che l'avvince alla terrestrità per la produzione della coscienza pensante: perciò il pensiero è la testa

del serpente da afferrare, così come all'interno del pensiero è la forza da recuperare. Qualsiasi orientamento verso il Graal ignori l'Ascesi del Pensiero indicata, può bensì stimolare lo spirito della ricerca, ma non condurla a realizzazione. Gli Ostacolatori oggi ispirano una via del Manas, senza Logos, o con un artificioso paradisiaco Logos: ossia senza il Soggetto reale dell'esperienza. Il Soggetto non può ritrovare se stesso, se non possiede il veicolo mediante il quale immediatamente si esprime nel mondo, e se non risale la corrente del pensiero, che è tale veicolo, sino a incontrare l'elemento cosmico della coscienza.

11 - ANDROGINE E ISIDE SOPHIA

L'anima è la sede della contemplazione dei Nuovi Misteri, la custode dei processi sovrasensibili della conoscenza, della vita segreta del pensiero: la portatrice inconosciuta della Saggezza delle cose perenni. Questa saggezza è la perenne Sophia, identificabile come la simbolica Vergine Sophia, o la purità costituzionale dell'anima, che l'anima ha perduta: è l'Iside che Lucifer ha rapita a Osiride, e che perciò attende essere liberata nel regno di Lucifer.

Occorre entrare con le forze della donazione assoluta di sé in tale regno. Entrarvi è il presupposto dell'accesso ai Nuovi Misteri, o al Sacrario del Graal. Ma a tale impresa occorrono mezzi adeguati, non dottrine che non solo non hanno alcun potere sull'Avversario, ma ne sono occulto strumento. La stessa Via del Pensiero rischia di divenire una via dell'orgoglio o del sublime egoismo, se non conduce alla consacrazione di sé al Divino e all'amore illimitato per il prossimo: appunto il ritrovamento della Iside-Sophia.

La realizzazione dell'intelletto puro, o della mediazione originaria del pensiero, non è ancora il ritrovamento della Iside-Sophia. Tutte le tecniche meditative patiscono oggi il male della disanimazione costituzionale del pensiero. Talune di esse tuttavia possono dar modo all'asceta di ritrovare il movimento puro. Il movimento puro, come intuito restituito al pensiero, può sondare l'iniziale retroscena extra-dialettico del mondo, senza coscienza delle forze ideativo-imaginative messe in atto. Il moto intellettuivo umano, o dialettico, vincolato alla corporeità, mantiene così il suo dominio di fondo. Onde rimane muta, ermeticamente

impercepibile, la Conoscenza delle essenze perenni, che è la chiave della reintegrazione. Malgrado l'ascesi, l'anima supera minimamente la condizione di prigionia e di sordità, propria allo stato riflesso: permane “*limitata*” a una percezione umana di sé, non cosmica, non extra-umana, quale è in realtà.

L'intelletto che si riaffermi secondo l'interiore moto del pensiero ritrovato, ma senza ritrovamento del segreto della vita dell'anima, ossia senza liberazione della Iside-Sophia, continua a patire l'inconscio vincolo di profondità: senza saperlo, nel suo rafforzamento, obbedisce ancora al Potere della natura destituita, priva di Logos.

Questo intelletto, peraltro, ove muova secondo antiche vie dello Spirito, con la Saggezza del passato, non può attuare la relazione che l'anima aveva con il mondo prima della caduta nella riflessività, ossia prima dell'epoca dell'Autocoscienza e della Libertà, perché patisce il male della riflessività senza possibilità di conoscerne la controparte sovrasensibile, ossia il momento di autodeterminazione come momento d'identità con il Logos. Gli manca la connessione illuminante con la Iside-Sophia. L'anima in sostanza si fortifica nell'ambito della propria alienazione, senza consapevolezza di questa: ha la capacità del movimento magico, ma dispone di una vita che non viene dalla scaturigine della Vita, bensì dalla riflessività rafforzata. Il limite umano-animale continua a condizionarla.

La via al Logos comunque è preclusa all'intelletto che mediante nuove forme imprigiona alla coscienza dialettica la Iside-Sophia. La coscienza dialettica, fondata inconsciamente sul sentimento, piuttosto che sul pensiero, può credere di essere “tradizionale”: confortata dalla cultura filologica e dalla sagacia simbolistica, può conseguire la persuasione di una restituita Sapienza delle cose

perenni. Un inganno non dissimile a quello del dialettismo materialista. L'ingenuità di tale coscienza è il suo non riconoscere scaturente dal Logos il pensiero capace di tradurre in termini di intuizione e di logica attuale le dottrine della Tradizione.

Il “*dogma*” della sopra-natura vale quanto quello della natura: sono lo stesso dogma. Sono la valenza di un'alterità metafisica di contro all'uomo come Soggetto che la concepisce e nel concepirla ignora di cominciare a superarla. Si tolga questo concepire al Soggetto: la relazione non è più possibile: il Soggetto ha di fronte a sé solo il simbolo della propria alienazione. Ove una simile situazione si traduca in “dottrina”, in realtà il Soggetto, nel cui intimo soltanto può affiorare il Logos, viene in forma dottrinaria inconsciamente eliminato.

* * *

La Via solare d'Occidente oggi vale per ogni asceta della Tena, che cerchi realmente l'originaria Vita della Luce. La Iside-Sophia è il simbolo di tale originaria Vita che congiunge l'anima con il Divino: il tessuto segreto dell'anima, che l'anima non può più percepire, da quando inconsciamente vive solo nel riflesso. Non è la meta forza mistica, né soltanto la virtù trascendente del sentire, bensì la polarità “femminile” dell'anima come intelletto celeste, rispetto alla polarità “maschile” dello Spirito come Volontà: la natura originaria dell'anima, la virtù intuitiva delle cose divine, che nei primordi si esprimeva come potenza d'Amore. Essa costituiva infatti la Vita della Luce dell'anima, prima della sua prigionia nel regno di Luciferò, ossia nella sfera dell'alterna vicenda psichica della esaltazione e della depressione. La Vita della Luce invero è ciò che nell'anima incarnata normalmente si fa

Amore umano.

Il sentire che sente in conseguenza della caduta del pensiero nella riflessità, è dominato senza contrasti da Lucifero, che lo rende capace bensì di risonare spiritualmente, ma non oltre i limiti dell'egoità riflessa: attraverso la continua oscillazione dell'attrazione e della repulsione, del tripudio e della disperazione, la dualità senza uscita: il limite stesso dell'Amore umano. È questo sentire che invade l'anima, mediante le tensioni mistiche o spirituali. Rispetto ad esso, però, lo sperimentatore sa che, nei tempi moderni, la possibilità della determinazione per l'astratta e calcolabile realtà fisica, rende temporaneamente indipendente dalla psiche luciférica il pensiero riflesso. Un varco verso il superamento della oscillazione è aperto, ma non è cosciente.

Costituzionalmente, nel rappresentare si esprime la polarità femminile dell'anima, mentre nel volere si esprime la polarità maschile. Nel rappresentare volto determinatamente al mondo misurabile, si inserisce l'elemento della volontà. Ma il connubio delle due polarità viene reso sterile dalla condizione riflessa. Il germe androginico dell'anima è isolato: il suo potere cosmico permane tacito o ignoto. Còmpito dell'asceta è rianimarlo là dove esso si priva della sua corrente di Vita.

Quando la Volontà fluisce spontaneamente nel rappresentare, si ha l'imaginare. Tale imaginare tuttavia esprime normalmente il dominio di Lucifero, in quanto il suo impulso non è il volere puro, o cosciente: la vita che esso reca, viene dal sentire. Per tale via, l'Inside-Sophia permane prigioniera della psiche riflessa, il regno di Lucifero. Nell'imaginare, tuttavia, può essere inserita la Volontà cosciente: l'elemento "maschile" del volere può essere unito con l'elemento "femminile" del rappresentare. In questa unione si ridesta il germe androginico dell'anima: ha inizio la liberazione

della Iside-Sophia dal dominio di Lucifer, per l'operazione androginica superiore in cui rivive l'Amore originario.

Pensiero e Volontà sono due forze polarmente opposte, in continua combinazione tra loro. Il Pensiero è sveglio, ma privo di Vita: la Volontà è immersa nel sonno profondo, ma portatrice di Vita. Il Pensiero però può suscitare la Volontà profonda, come normalmente avviene quando il semplice rappresentare suscita il movimento degli arti. Questa possibilità del Pensiero di scendere nella Volontà motrice degli arti, è il punto di partenza, o il segreto, della ricongiunzione delle due forze secondo un potere cosmico originario. Tale potere è riconoscibile come la corrente dell'Io indipendente dalla psiche nell'anima, ossia indipendente dall'influenza di Lucifer.

L'intelletto puro può elevarsi sino a congiungersi con il Logos, se ritrova la Vergine Sophia, che è l'immaginazione liberata dal dominio di Lucifer: è il sentire che risorge in quanto cessa di sentire secondo Lucifer, ossia secondo l'egoità riflessa, per accogliere ciò che il sentire di Lucifer esclude sempre: il contenuto Logos di ogni ente, come di ogni evento. Per l'assenza di tale contenuto, l'uomo soffre e gioisce illusoriamente, perché si comporta come se quello fosse afferrabile dalla coscienza riflessa, di continuo compiendo l'*"irreale"* esperienza dell'essere che gli appare *"reale"*: non avendo mai le cose, perché non ne ha l'Essenza.

Quando si parla di pensiero vivente, in realtà si allude all'intima forza animatrice simboleggiata dalla Vergine Sophia. Il pensiero dialettico è quello che ha perduto il segreto della Vergine Sophia e di tale sua perdita impronta il sentire. Quando nel corpo astrale si accende il Fuoco di Luce dell'Io, per l'atto del pensiero cosciente, per attimi, la luce di Lucifer viene redenta dalla Luce

del Logos: si anima l'inconscio germe della liberazione della Vergine Sophia. Questo germe può divenire Vita edificatrice cosciente, se viene percepito come intimo nucleo dell'idea.

Il sentire che di continuo per identico processo soffre e gioisce, è la virtù della Vergine Sophia prigioniera di Lucifero. Il sentire chiede non essere eliminato, ma svincolato dal livello umano-animale, o dall'anima razionale: chiede cioè irradiare la sua reale Vita. Questa è la simbolica Sophia, la virtù del Pensiero vivente: essa sola può sentire, secondo musicalità primordiale, il Logos, ma non può, se non viene liberata. Questa liberazione viene dal restituito connubio del Pensiero con la Volontà, che, come iniziale esperienza androginica, è la via moderna del rinnovamento dei Misteri, o della Magia Divina. Alla Iniziazione dei nuovi tempi conduce il Pensiero, che trovi la propria sorgente volitiva: la sintesi della polarità maschile e femminile dell'anima.

L'Amore celeste è il vero senso dell'amore umano. Ogni amore umano muove, senza saperlo, dal suo contenuto celeste, ma senza speranza di realizzarlo, perché nell'ambito della psiche patisce la prigioniaria di Lucifero: l'incantesimo dell'apparire. Che, assunto come realtà mediante la coscienza riflessa, ma con il potere dell'Io, ossia con la Forza dello Spirito che comunque è dietro, genera la brama irresistibile, la continua avidità dell'effimero e la sua delusione.

* * *

Il massimo impedimento all'esperienza dell'Androgine, o alla reale Via Iniziatica, è l'inconscio vampirismo del sentire, di continuo alterante la vita affettiva, epperò l'equilibrio dell'anima, onde oggi si danno vie magiche che propongono l'*"indipendenza"*

più facile” dalla emotività, quella che elimina nell'anima l'elemento della compassione e della comprensione: eliminazione dalla quale scaturisce una indubbia forza, capace di apici magici, che però non viene dall'Io, bensì dal suo opposto. Il pericolo dell'esoterista moderno è appunto la conquista della forza facile a prezzo di una castrazione animica, il cui simbolo nella leggenda del Graal è Klingsor, e i cui campioni moderni sono Crowley e Gurdjeef.

La calma trascendente, l'indipendenza dal sentire lucifero, non vengono dal dare via libera al “doppio ahrimanico”, ossia all'essere-base della forza dell'ego, la cui potenza innegabile sul piano vitale-animale, è il cinismo e la cui possibilità d'indipendenza dalle emozioni in sostanza è la malvagità: questo in sostanza è un vampirismo ben più grave che quello emozionale lucifero. La vera indipendenza dall'emotività lucifera viene da una capacità di donazione di sé illimitata, che ha in sé tutta la forza della emotività, ma la trascende, grazie alla congiunzione del Pensiero con la Volontà, nella cui corrente opera l'Io, il reale vincitore dell'umano, perché vincitore dei due Ostacolatori: colui che fa della forza di questi un uso creativo secondo lo Spirito. La vera correlazione d'Amore nasce dallo Spirito capace di indipendenza sia dalla emotività, o dalla facile mistica, sia dalla egoistica imperturbabilità, o dalla facile forza magica.

La via che riconnette il Pensiero con la sua fonte metafisica, apre il varco all'Amore che edifica la Vita e il reale rapporto della fraternità, superando il vampirismo lucifero dell'affetto possessivo e il vampirismo ahrimanico della eliminazione del sentire, o della falsa forza magica. L'anima può rivivere. soltanto grazie all'originaria forza dell'Io: ma le occorre il segreto della connessione con il Logos: anzitutto il ricordo della connessione.

La Iside-Sophia è il livello originario dell'anima, perduto: la memoria dello Spirito, la luce primordiale del cuore, non veduta: il reale contenuto dell'essere. Che appare essere di là dal pensare, perché l'identità originaria di essere e pensare è perduta. Tale identità originaria è appunto il suono primordiale del nucleo androginico dell'anima, dimenticato. Onde il mondo appare obiettivo, esteriore, prosaico, privo di Logos, afferrabile soltanto mediante calcolo e dialettica.

* * *

La ricongiunzione del pensiero con l'Io è l'iniziale moto della Volontà magica: l'atto della libertà possibile unicamente all'uomo autocosciente. La pura connessività del pensiero dialettico può portare lo sperimentatore a intuire una simile logica del pensiero vivente: l'autonomia di questo, rispetto ai sensi e alla psiche, la sua possibilità di donare l'iniziale esperienza del corpo sottil". Ma ciò non è ancora ritrovare il Logos: anzi, questo è il momento in cui l'asceta corre il rischio di usare inconsciamente l'acquisita virtù del puro pensiero contro il Logos: secondo un residuo impulso della radicale natura egoica. Egli può diventare l'istruttore di molti discepoli avidi di dipendenza da un maestro che dialetticamente mostri di possedere la via.

La Via del Pensiero rischia di divenire una via del sublime egoismo, se non viene illuminata dalla Luce della Iside-Sophia. V'è un possibile punto di arresto nella sfera dell'intellettualismo esoterico, dotato della sua dinamica interiore e persino dei suoi poteri: certamente limitati. Si può parlare di una zona di arresto della via, al livello di un intellettualismo esoterico organico ma incapace di connessione radicale con l'Io, ossia con il Logos. È la

zona che può essere superata soltanto, ove si segua radicalmente l'Ascesi del Pensiero: così che apra la via al cuore, dal quale risorge la Memoria delle cose divine, la Iside-Sophia.

Per superare la zona neutra, in cui è di continuo possibile il ritorno della viltà senziente o il tradimento dell'intelletto, occorre il trasferimento dal sussistente modo di essere dell'anima a un modo di essere originario, perduto: che era necessario perdere, per riconquistarlo da un grado di spontaneità a un grado di libertà: la Memoria delle essenze perenni, che è l'intima struttura dell'anima, smarrita: eliminata dalla coscienza dialettico-sensuale.

L'originario modo di essere dell'anima risorge nella misura in cui essa giunga a contemplare “fuori” di sé ciò che le è divenuto processo intimo: il formarsi dell'idea, l'imaginare creatore. Questo imaginare è il “sentire” liberato, che volge verso la zona in cui può accendersi, come fiamma dell'Amore Divino, la potenza dell'antica fede ridestata, la virtù dell'assoluta consacrazione di sé. Essa viene preparata dal connubio del Pensiero con la Volontà.

* * *

Il Pensiero suscita la Volontà motrice negli arti. Ogni volta che un pensiero o un'immagine si traduce in movimento degli arti, si accende nel corpo astrale e permea l'eterico sino al fisico, la Volontà Magica. La tecnica della Volontà Magica consiste nel realizzare nei movimenti incarnanti determinati comandi mentali e nel percepire imaginativamente la luce aurea del Volere in tali movimenti. È un contemplare la corrente del Volere in atto, e simultaneamente sperimentare la sua assoluta autonomia rispetto alla psiche o al corpo astrale. Questa autonomia viene percepita come il potere superiore dell'Io, la sua olimpica impersonalità. È

importante per il discepolo avvertire la purità di tale corrente del volere, come vita luminosa dell'anima, indipendente dalla psiche bramosa e perciò essenziale come “*misura*” della purità della corrente dell'*eros*, quale è prima di essere corrente sensuale animale.

Uno sviluppo di tale tecnica consiste nell'imaginare il movimento degli arti, pur essendo in stato di immobilità. Si imagina e si contempla una posizione degli arti diversa da quella in cui realmente si sta, indi si realizza questa posizione e si imagina quella reale precedente. Inoltre, permanendo in stato di immobilità, si può imaginare un movimento continuo degli arti, per esempio il camminare o il correre, percepido l'autonomia della corrente del volere.

Questi esercizi d'imaginazione-contemplazione risvegliano il Pensiero nella corrente della Volontà e la Volontà nella corrente del Pensiero. La Forza interiore che essi destano non conosce altro limite che la incapacità dell'anima ad accoglierla nella sua pienezza. Ma è lo stesso connubio del Pensiero con la Volontà, che prepara l'anima a superare l'istintiva opposizione egoica al fluire della potente impersonalità della Forza.

La Volontà deve essere voluta, perché la sua Forza metafisica si incarni, ma non ha altro suscitatore e operatore che il Pensiero. Essa muove in realtà dal Pensiero, ma il Pensiero muove in realtà dalla Volontà, perché, nel reale Metafisica, Volontà e Pensiero sono un'unica Forza. Il segreto di tutta l'ascesi è la realizzazione umana di questa Forza.

Non è sufficiente ritrovare il pensiero puro, il percepire puro. L'ascesi del percepire e del pensare realizza un'iniziale e momentanea indipendenza dal dominio della psiche: simbolicamente dal regno di Lucifero. L'indipendenza vera è

quella che si realizza rispetto al regno di Ahrimane, il donatore della “*facile forza*”, perché il reale asservitore dell'Io.

La contraddizione dell'anima è essere vincolata alla corporeità e tuttavia anelare alla propria liberazione mediante la coscienza fondata su tale vincolo. D'altra parte, l'indipendenza dovuta all'ascesi è momentanea: la luce che essa produce diviene spirituale nutrimento della psiche assetata di parvenza e di estrinsecazione sensuale, ove non si dia la connessione con la Iside-Sophia. L'individualità interiore, rafforzata ma non liberata, può affezionarsi ancora più sottilmente alla vita, in quanto *maya* sensibile.

V'è un impulso, senza il quale non si procede: un impulso che non può venire dalle sensazionali rappresentazioni magiche, ma solo dalla capacità di comprensione dell'errore terrestre e di compassione per i fratelli umani: è un sentimento di amore, che scaturisce come autentica forza dell'Io, dall'accordo profondo del Pensiero con la Volontà. È l'Amore che nasce dall'impulso dell'Inconcepibile, supercosciente, assoluto: il ricordo della qualità originaria che solo può rammemorare all'anima la sua verace natura: il risveglio dal sonno leteo dell'avversione, il superamento della relazione prosaica con il mondo privo di Logos.

Ritrovata la Iside-Sophia, è ritrovato il Logos: l'anima viene vergineamente fecondata dal Logos. Questo momento coincide con la visione del Sacrario solare. La presenza del Logos viene realizzata perché percepita. Anche se presente, non può essere realizzata, ove non venga percepita. L'organo di percezione è il potere volitivo del Pensiero, ossia la corrente in cui il Pensiero è uno con la Volontà.

La “via arida” e tuttavia luminosa del Pensiero porta al ritrovamento della Iside-Sophia, perché è la via assolutamente a-

psichica. La musicalità segreta dell'anima viene ritrovata come forza strutturale, oltre quel dominio della prosaicità che è il realismo del calcolabile, ossia dell'inesistente. Lo stato poetico non è la vocazione dell'irreale, bensì la logica segreta dell'anima, la relazione supernamente matematica, perché ritmica sino alla “armonia delle sfere”. La *“logica perduta”* dell'anima è invero ciò che viene chiamato Vergine Sophia.

Questa logica può essere ritrovata, perché in germe affiora nel pensiero intuitivo. L'ascesi del pensiero porta all'articolazione dell'originario pensiero in immagini, che ne rendono visibile il contenuto trascendente. L'immediato vivere di tale pensiero è appunto l'imaginare creativo.

L'imaginare ordinario soggiace alla coscienza riflessa, eppero, quale che sia il suo espandersi, non esce dalla prigionia luciferica della psiche. L'imaginare intuitivo supera il limite psichico e libera l'anima dal dominio di Lucifero: è la liberazione del sentire celeste, che supera l'avversione e attua la compassione. Lo sperimentatore comincia a ritrovare la conoscenza delle cose divine, o la Vergine Sophia, dando vita mediante forme imaginative ai principio androginico dell'anima: il connubio del rappresentare con il volere. Questo connubio ha inizio quando il sentimento partecipa non soltanto come forza latente di consacrazione, ma anche come moto cosciente alla sintesi del pensare con il volere, realizzabile mediante la retta concentrazione, la retta meditazione.

Tale partecipazione è l'accendersi del sentire per virtù del senso ultimo con cui lo sperimentatore vive l'Ascesi del Pensiero: l'intento profondo che egli immette nell'atto della concentrazione-meditazione. La purità di questo intento è la misura del potenziale spirituale dell'atto in cui è il lampo del volere pensante. Il limite di

Lucifero, superato nell'intento, non è perciò superato nell'anima: ma la sintesi del pensare e del volere può dare potere operante a tale intento: può portarlo a incontrare la virtù impersonale che gli corrisponde: la virtù originaria della Luce. L'incontro con la Vergine della Luce è in sostanza l'incontro con la Luce del Logos: che non può avvenire se non grazie alla sintesi androginica delle forze.

IL SEGRETO DELLA MEDITAZIONE

Si è indicata una Via del Pensiero, in quanto essa soltanto conduce alla percezione del processo cosmico che si verifica nel retroscena della coscienza, ogni qual volta l'Io incontra l'astrale umano, per l'atto pensante. Questo superiore momento del Pensiero deve essere conosciuto da un asceta cosciente. Il pensiero, la razionalità, la ragione dei filosofi e degli psicologi, non è il reale pensiero, bensì la sua manifestazione inferiore. Anche quando una intuizione pura acquisisce forma di pensiero, il pensatore non sperimenta tale intuizione, ma la sua veste dialettica.

L'esperienza sovrasensibile consiste nel ritrovare, per potenziamento della Volontà, la “*connessione cosmica*” del pensiero, mediante l'esaurimento della sua forma dialettica. Normalmente l'interiore Luce presente in ogni pensiero, scompare nel processo dialettico, per urgere nella forma del pensiero immediatamente successivo. Essa dà iniziale vita alla dialettica, che simultaneamente, per essere formalmente riconoscibile, per essere pensiero umano, la elimina. La vera forza dell'uomo si affaccia nel momento che precede - non temporalmente - il pensiero cosciente, ma questo è l'unica attività della coscienza capace di ritrovarla in sé, come proprio auto-trascendimento.

L'uomo è di continuo al confine della propria forza, o del suo essere perenne: presuppone di continuo una corrente di Vita inalterabile: che non s'incarna, non scorre in lui, perché

egli si chiude ad essa. La respinge, perché ha bisogno del pensiero che rivesta la sua necessità animale, la quale assurge a necessità psichica e persino spirituale. Oggi vi sono sistemi spirituali, che, malgrado la loro veste aristocratica, sostanzialmente non superano tale livello. Non saprebbero indicare una via verso la percezione del potere cosmico della Luce che arde pre-dialetticamente, ad ogni scaturire di pensiero, come fuoco dell'anima cosciente, a cui la dialettica, quale forma della paura, normalmente si oppone, sfuggendone la consapevolezza. Non saprebbero indicarla, perché malgrado l'oggetto metafisico, il loro livello interiore è quello della dialettica, in cui lo Spirito è avversato. Si può dire che tali vie hanno la funzione di impedire la reale esperienza sovrasensibile dell'uomo moderno e di fornire la fabbrica degli spostati spirituali che tutta la vita parleranno di Spirito, di Iniziazione e di Esoterismo, senza sapere dove stiano di casa.

Alla stessa maniera che il materialista si rappresenta una Natura che fuori di lui si è fatta da sé, l'esoterista si rappresenta una Tradizione che per forza propria sussiste e si lascia conoscere da lui: che, per ritrovarla, non deve far altro che prendere contatto filologico e mistico con la forma che essa rivestì in un determinato tempo e in un determinato luogo. L'esoterista che non riconosca la tipica ascesi del pensiero, richiesta dall'anima cosciente nel presente tempo, non ha la possibilità di distinguere l'elemento di perennità dell'anima, dall'elemento formale-dialettico.

L'umano quale è secondo la coscienza dialettica che lo esprime, non è l'autentico umano, ma l'umano-animale che

l'uomo deve superare. La presenza dell'uomo sulla Terra ha questo senso. Il continuo esplodere del Male e il continuo limite della Morte sono per lui il segno della non conoscenza, o ignoranza, di tale senso. L'umano è ciò in cui totalmente s'intesse la brama: normalmente occorre la Morte perché l'uomo ne sia liberato. Lo svincolamento volitivo durante la vita è invece l'elaborazione reale dell'umano, la relazione con l'Essenza, che l'uomo deve attuare in quanto vivo e cosciente, non per merito della Morte.

Ove il distacco e la contemplazione donati dalla Morte, possano essere realizzati, per virtù ascetica, come impeto di Vita, durante la vita, lo sperimentatore in sostanza affronta cosciente le potenze di una Morte a cui ogni volta segue la Resurrezione. Lo sperimentatore scopre che la Vita, in sé sempre intaccata dalla Morte, è quella impercepibile che sorregge l'esistenza animale, ma là dove non è impegnata in questo processo vitale, affiora, senza lasciarsi percepire, come pensiero, recante in sé l'originario impulso cosmico.

Senza lasciarsi percepire: questo lo sperimentatore dei nuovi tempi deve intendere. Se egli giunge a percepire il momento in cui l'Io incontra l'astrale, per generare il pensiero, incontra un processo cosmico. Il percepire la Vita che ogni volta si annienta come pensiero dialettico, è il segreto della reintegrazione del pensiero e perciò dell'umano: la possibilità di sperimentare l'elemento vivente della natura e della storia, l'iniziale soluzione dei problemi umani: il senso vero del darsi del pensiero.

Il pensiero non è una produzione umana, ma qualcosa che si

dà all'uomo e con cui egli ha il torto di identificarsi: gli si dà di continuo come “*simbolo*” della vita originaria perduta. Fuori che come simbolo, il pensiero è una *maya*. Percepire il pensiero è percepire la Vita: la fiammea Luce creatrice, la forza magica. Il pensiero non è una produzione umana, ma qualcosa che a lui viene donato: è il mondo sovrasensibile che gli si dà come, sul piano fisico, gli si dà il mondo sensibile.

L'impercepibile vita dà segno di sé direttamente nell'elemento pre-dialettico, immediato al pensiero e permeante la percezione. Il pensiero dialettico è la *maya* del pensiero pre-dialettico, così come la percezione è la *maya* del manifestarsi sovrasensibile, onde la percezione “*appare*” in sé compiuta, senza l'elemento pre-dialettico ogni volta, operante in essa.

L'elemento della vita, come elemento della perennità eppero della immortalità, è l'antecedente intemporale del pensiero: l'immediato sovrasensibile del pensiero: non del sentimento, non della volontà, che, come si è mostrato, muovono nel loro elemento di vita grazie all'intima mediazione del pensiero, sotto il segno della spontaneità. Sempre un contenuto di pensiero sollecita emotività o impulsività.

* * *

Il pensiero umano, come pensiero dialettico, non può pensare il Logos: può soltanto operare su sé per accoglierne la Vita. Il pensiero dialettico non può afferrare il Logos, allo stesso modo che la mano tesa verso l'alto non può afferrare il cielo. L'inganno del pensiero dialettico è non conoscere il

proprio limite, che, come si è veduto, è lo stato riflesso: onde può discorsivamente argomentare su tutto ciò che è sovrasensibile, ignorando che il Sovrasensibile è tale in quanto si trova oltre tale limite. È il limite che il pensiero dialettico subisce senza conoscere, e tuttavia è l'unico inconosciuto che può conoscere e perciò possedere per il proprio trascendimento.

Il pensiero umano non può pensare il Logos, ma può ritrovare se stesso nel Logos. Là dove l'Io incontra il corpo astrale, il pensiero sorge come una “*Luce fiammea*”, dotata di potere creatore perché sorge dal Logos. Questa Luce di Fuoco si estingue ogni volta nella coscienza dialettica. L'inganno del moto dialettico è il volgere a tutto, ma non poter concepire il volgere a se medesimo: concepire tutto, ma non la via che lo porta a percepire la propria Vita di Luce. È la via che già percorre per essere riflesso, o dialettico: l'unica, tuttavia, inconosciuta al pensiero.

Nell'essere riflesso, il pensiero umano si oppone al Logos, ma là dove non è ancora riflesso e ha il suo momento intuitivo, muove come Fuoco di Luce del Logos. Il Logos medesimo consente la riflessità, nella cui opposizione al Logos l'uomo realizza la libertà. Ma è la libertà che gli deve dare modo di ritrovare, come essere libero, il Logos da cui muove.

Il segreto della guarigione dell'uomo, è la percezione della Luce di Fuoco di cui divampa pre-dialetticamente il pensiero. Dalla perdita della Luce fiammea del Logos, origina il male di cui l'uomo soffre. Il male dell'anima, il male del corpo, il male del sentire e del volere, in realtà è il male del pensiero oscurato

e privo di potere di vita, dotato di potere di Morte. Nel pensiero comincia la malattia dell'uomo: nel pensiero è la possibilità della guarigione. Occorre però entrare nel segreto del pensiero: rendersi conto che non è una via razionale, ma una via della Volontà. La Volontà supera la razionalità, ma di questa deve possedere anzitutto il processo, per poterlo trascendere: per poter superare il processo mediante cui di continuo nel pensiero la Morte elimina la Vita.

Il Logos si manifesta sempre come una vampa di Luce di Fuoco, dal “roveto ardente” alla Luce folgorante di Paolo sulla via di Damasco. Da quando il Logos si è incarnato e ha vinto la Morte, l'uomo ha la possibilità di pensare secondo la Resurrezione, in quanto in ogni pensiero che egli pensa si accende la fiammea Luce del Logos: ma per percepirla, egli deve superare la “*tenebra*” del pensiero dialettico. Solo tale percezione ricongiunge l'anima con l'originaria Luce folgorante del Logos.

* * *

L'elemento di perennità è il continuo universale del pensiero, che può rivestire l'errore o il contenuto psichico, contraddicendo la propria natura e divenendo pensiero del particolare, sul piano della riflessità. L'errore di pensiero è il non sapere di congiungere ogni volta il “*particolare*” con l'universale, ossia non essere veramente pensiero: perché il particolare come tale, per il pensiero, in sé uno, in realtà “*non esiste*”. Che non è problema filosofico, bensì di ascesi pratica e

di redenzione, secondo l'istanza della dialettica riflessa, per la quale il riflesso contraddice di continuo la Luce. Non esiste particolare fuori dell'universale, se non per il pensiero caduto, incapace di attuare, pensando, il proprio potere di Vita: che è Vita della Luce.

Il Sovrasensibile non è il sovrasensibile pensato, o sentito, o intuito, ma il Sovrasensibile “intimo” al pensiero, l'in sé del pensiero, il suo moto di Vita: il moto di Vita di continuo richiesto dal pensiero per la dialettizzazione, che appunto estingue ogni volta tale moto. Lo esige di continuo per estinguergarlo.

Questa estinzione è necessaria al pensiero dialettico, per la propria estrinsecazione sul piano sensibile: in realtà essa si verifica per aprire il varco all'atto interiore libero, che però l'uomo non è capace di compiere. L'estinzione dovrebbe avere la propria compensazione in una restituzione dell'elemento di vita da parte del pensiero che, per rigorosa coscienza di sé, completasse il processo: afferrando il proprio movimento e la sua corrente di Vita, ossia il potere di conoscenza, al quale infine il mondo sensibile rivela direttamente il suo contenuto. Che è l'ascesi dei nuovi tempi, la più avversata, la meno compresa persino da coloro che presumono esserne depositari.

Il problema della libertà è appunto questo: l'uso della estinzione dell'elemento vitale originario, ossia l'uso del “vuoto” prodotto dalla estinzione, Ove non divenga il percorso di una volontà pronta ed energica, asceticamente preparata, quel vuoto viene riempito dall'elemento vitale della natura psico-fisiologica. Ordinariamente, l'uomo si sente

compensato della morte dell'elemento originario di vita del pensiero, da qualcosa che è più che il pensiero, perché ha in sé una forza, ma di natura vitale-animale: perciò non può credere che dal pensiero possa venire come forza lo Spirito. Sceglie in tal modo una via della libertà inconsciamente legata alla natura fisica.

In tali condizioni, se volge allo Spirituale, evita la Via del Pensiero, che gli appare priva di vita interiore, e segue una via del sentimento o della volontà, che non può condurlo oltre i limiti dell'anima senziente, o dell'umano-animale, perché non esce dal sistema neuro-sensorio. Entro la propria limitata soggettività, egli elabora una via yoghica, o mistica, o medianica, mediante le quali il vacuo dello Spirito viene riempito di emozionalismo spiritualistico, di sensualità sacralizzata, o di etica retorica.

L'uomo sfugge alla propria liberazione attraverso vie materialistiche, come spiritualistiche. Egli nullifica il Soggetto interiore, col proiettare di contro a sé una totale realtà fisica, come una totale realtà metafisica: vuole realtà, da cui dipendere, non conoscenza. Ma si tratta di una realtà imaginata, non posseduta. In quella proiezione c'è tutto, fuorché il Soggetto umano.

* * *

L'inganno della vita quotidiana viene dalla degradata universalità del pensiero che, a qualsiasi livello della propria degradazione, diviene forma della conoscenza che le

corrisponde. Ma, a qualsiasi livello, il pensiero è parimenti il veicolo del ritrovamento del proprio potere universale, in rapporto alla contingenza del contenuto.

L'errore non è mai l'errore reale, bensì l'errore di pensiero. Ma neppure l'errore di pensiero è prospettabile come errore, essendo il pensiero, qualunque pensiero, in sé, una forza. L'errore è non possedere questa forza, ma esserne posseduti. L'errore è l'universale che non conosce se stesso riguardo al momento in cui, sul piano riflesso, diviene forma del contenuto particolare. La soggettiva natura senziente usa come propria veste il pensiero, che è l'universale, ma come riflesso non ha il potere dell'universale. La forma riflessa, opposta all'universale, diviene così la veste dell'errore, che appare realtà ed ha il potere di muovere la vita dell'anima sino a influenzare il ritmo sanguigno e nervoso: sino a corrompere la vita.

Tale processo però è reversibile: il riflesso può mediare la propria luce, se l'*"Io opera in esso"*. L'Io può operare mediante il riflesso, ossia mediante il pensiero determinato, che, come si è visto, reca in sé il potere della a-psichicità e della impersonalità: la giusta tecnica della concentrazione realizza una simile possibilità. L'universale del pensiero può congiungere con la potenza della forma la propria materia, così che il particolare, l'errore, il contenuto psichico, si dissolvano e le forze impegnate in essi riconvergano verso il loro centro di vita.

La magia del pensiero, che l'uomo quotidianamente usa senza saperlo, contro la salute dell'anima e del corpo, può essere realizzata secondo la sua pre-dialectica direzione

creatrice. Non si tratta di mutare il pensiero, ma di volerlo, di intensificarlo, quale che esso sia. Il pensiero, fortificato, si avviva del proprio intimo potere, che è il potere del Logos: disanimato e riflesso, è veicolo delle Potenze avverse al Logos. “*Non esiste pensiero erroneo*”, ma solo pensiero riflesso: qualsiasi pensiero, perdendo la riflessità, in quanto rafforzato, diviene veicolo del potere del Logos: il potere d’invincibilità dell’Io. Il processo distruttivo del pensiero è reversibile, grazie all’atto volitivo che afferra e fa sua la determinazione riflessa, attingendo al momento originario del processo. Con la magia del pensiero l’uomo può mutare il proprio destino e il destino altrui: non secondo arbitrio, ma secondo direzione sovrasensibile.

Mediante la liberazione del pensiero, l’uomo può conoscere la serie delle dipendenze della sua vita interiore e risolverle: la vita interiore ha solo un centro, l’Io Superiore, o Logos, a cui si sottrae con la dipendenza dai valori della visione riflessa. La serie delle dipendenze è la serie dei finti valori umani. Tali valori sono simboli dell’alterazione dei contenuti: che non possono essere superati solo per il fatto che li si avverte come illusori. Occorre che la magia del pensiero operi la loro conversione: la continua trasformazione dell’errore in verità.

Il Male del mondo può essere evitato mediante sagacia spirituale, ma non viene perciò risolto. Una simile sagacia è la forma più sottile del Male, che si perpetua attraverso le varie forme dello Spiritualismo privo di Logos. Lo sviluppo interiore porta l’asceta a scorgere le connessioni segrete del Male nella natura umana, sotto le forme religiose, etiche, teologiche,

ideologiche. Il Male è l'uso illegittimo dell'universale del Pensiero: uso illegittimo possibile in quanto il pensiero riflesso viene afferrato dalla natura istintiva, che si sostituisce all'Io.

È inevitabile che, movendo dal Pensiero-Logos, l'asceta incontri il Male della natura umana. Questo incontro si svolge nell'intimo della coscienza ed è un'operazione eroica di trasformazione, o di conversione, del contenuto erroneo: l'anima supera un'ulteriore zona di non coscienza di sé, eppero di dipendenza dalla tenebra, dalla quale ascendono di continuo il dolore, la brama, l'angoscia, l'odio ecc. Ascendono giustificati dalla ragione e dai fatti, secondo una legittimità incontrovertibile, ma proprio con ciò distruggono le strutture dell'anima e del corpo: divorano la vita.

* * *

Occorre porsi obiettivamente il contenuto psichico e compenetrarlo di pensiero: integrarlo con il pensiero di cui manca, cioè con la corrente della Volontà, a cui normalmente si sottrae. Esso è angoscia o brama o paura, perché ha invertito il rapporto: manovra esso il pensiero. L'esercizio della concentrazione e della obiettivazione del pensiero, dà modo allo sperimentatore di compenetrare di potere volitivo il contenuto erroneo: l'attenzione cosciente dapprima volge al reale senso di esso: lo traduce in contenuto d'idea, ossia in integrale pensiero. L'operazione introduce alla possibilità di volere l'interna sostanza dell'erroneo contenuto psichico: questo volere lo disintegra.

Non v'è moto psichico, che, per quanto oscuro e impulsivo, non sia convertibile nel suo esatto contenuto di pensiero. Questo contenuto può essere voluto dall'interno, ossia compenetrato di volontà pensante, che ne trasforma la sostanza, ritrovandone la forza pura. In realtà, ogni corrente impulsiva è mossa da un pensiero che sfugge alla coscienza, in quanto dominato dal sentire e dal volere senzienti, ossia da quella corrente del corpo animico che l'uomo ha in comune con l'animale. Si può dire che ogni moto psichico muove mediante un pensiero germinale portato a operare in senso inverso a quello del pensiero della coscienza autonoma.

L'arte dello sperimentatore è giungere a identificare la germinazione inversa del pensiero: sino a percepirla. Dapprima egli compie un'analisi che muove per virtù di forza-pensiero, piuttosto che di dialettica. L'identificazione dei pensiero germinale del moto istintivo, deve raggiungere tale concretezza da divenire percezione: in tal modo esso sorge come imagine in movimento: una imagine in cerca della propria realtà alterata. Il suo movimento si redime lasciandosi compenetrare dall'imaginare volitivo con cui lo sperimentatore le va incontro. Questo imaginare viene preparato nella meditazione.

Lo sperimentatore deve inizialmente prospettarsi, con l'obiettività che gli è possibile, la situazione istintiva che egli attraversa, sino a tradurla in puro potere di pensiero. Egli realizza dinanzi ad essa la stessa autonomia che ha appresa mediante l'ascesi del percepire, esercitandosi ad avere il contenuto puro di un oggetto sensibile. Il contenuto istintivo tuttavia, dapprima, egli non può averlo allo stato puro, se non

come concetto: mediante insistenza contemplativa, questo concetto si traduce in un processo volitivo, in cui la corrente della Volontà svincola e trasforma il contenuto psichico. Il processo si dà come imagine. La contemplazione dell'immagine coincide con la trasformazione del contenuto in contenuto spirituale: che si percepisce come iniziale corrente di vita fluente al luogo della corrente istintiva. Con la pratica, l'immagine può essere posseduta al punto che possa venir ogni volta contrapposta all'improvviso sorgere di un impulso irregolare.

La corrente vitale del pensiero reca la Forza trasformatrice del Logos nella sfera degli istinti. Lo sperimentatore può conseguire la capacità di un'azione diretta della Volontà in tale sfera.

* * *

La magia diretta del Pensiero è il suo afferrare in sé la direzione del Logos, l'elevarsi al proprio momento pre-dialettico. Tale elevazione normalmente non gli è possibile se non movendo da una struttura dialettica. Si è veduto infatti come sia possibile nel veicolo di una sequenza dialettica, inserire l'Io nella connessione pura, superando la coscienza discorsiva formale e la correlazione sensibile, sino all'esperienza della forza medesima della connessione: che attinge il centro del cuore.

Questa congiunzione può essere realizzata nel suo nascere medesimo: ma è ingenuo tentarla prima del possesso lucido

della sequenza pre-dialettica. Prima era un ricongiungere il pensiero con la sua sorgente di vita: ora è uno sperimentare il punto in cui il pensiero, per il suo rinascere, incontra tale sorgente.

Malgrado il suo rinascere puro in quanto pre-dialettico, il pensiero patisce comunque la dualità: in quanto pensiero umano, non è pura Vita spirituale: ora invece esso può nascere uno con il Logos, attuando, oltre la morte della dialettica, la sintesi umano-divina, che prepara la restituzione dello “stato primordiale”: la resurrezione dalla morte della dialettica. Procede aprendosi al proprio movimento, che già conosce come movimento non dialettico; ogni momento di questa apertura a se medesimo è subito seguito dal momento puntuale della coscienza della continuità.

La continuità cessa di essere sorretta dalla puntualità: diviene istantaneità pura, quando il pensiero in-dialettico viene “*folgorato*” dal Logos. Il pensiero risorge, per attimi, Folgore del Logos.

Questa esperienza, attuabile in quanto al massimo della volontà individuale risponda il Volere Divino, dà modo all'asceta di contemplare iniziaticamente le immagini del percorso compiuto dall'Io nella evoluzione terrestre: immagini-forza date dal Maestro dei nuovi tempi a suscitare contemplativamente l'itinerario verso la restaurazione dello Stato Primordiale, in quanto sia percepito nell'anima cosciente l'Io-Logos.

Si è potuto mostrare come una simile possibilità presupponga la resurrezione del pensiero dallo stato di morte

implicito alla sua scissione dal proprio originario nucleo di vita. Ciò che è scisso, riflesso, astratto, disanimato, in quanto dialettico, si ricongiunge con la propria virtù originaria, ricostituendo una unità, che, ove si alimenti delle sue imagini-forza, si traduce in visione. Questa visione, comunque accordata dal Mondo Spirituale, è necessaria, in quanto libera l'imaginare eterico dalla impronta antropomorfica. Essa è un evento-modello che nell'anima realizza *“germinalmente”* la reintegrazione dell'umano, alla quale ha aperto il varco il Logos, attraverso l'incarnazione, la Morte e la Resurrezione.

* * *

Questo Impulso cosmico dei pensiero è uno con il sentire e il volere superindividuali: non appartiene alla natura individuale, pur essendo il potere di elevazione di questa. Scendendo nella corrente degli istinti, ne attua direttamente la trasformazione: dapprima separando la pura forza da ciò a cui è bramosamente avvinta. L'impurità è sempre l'animico coinvolto in una sensazione, della quale non domina il contenuto obiettivo, perché ne è dominato. L'impulso cosmico del pensiero reca il potere eliminatore di ogni aderenza della psiche alla natura: esso ha in sé la virtù intemporale del ritmo, necessario alla insistenza nella instantaneità, mediante la quale il Divino si congiunge con l'umano. Nella instantaneità si affaccia come Folgore il Logos: questa Folgore trasforma l'istinto: simultaneamente lo estingue e lo riemanà come potere dello Spirito.

L'insistenza nella concentrazione ha come senso il conseguimento di questo momento fulgureo, senza il quale non può esservi risoluzione dell'elemento animale dell'umano. L'umano, come umano-animale, va superato: altrimenti esso domina sottilmente tutta l'Opera, riducendola sempre al proprio segreto servaggio. Il limite animale da superare si presenta ogni volta nella concentrazione.

Il pensiero fulgureo ha il potere della circolazione di profondità e della risoluzione di ciò che nel Male umano ha il potere della radicalità. Questa radicalità non può essere raggiunta se non dalla Folgore-Logos del Pensiero la cui forza sulla Terra scaturisce dal compimento della impresa divina alle radici dell'umano: la vittoria sulla Morte, la Resurrezione.

Il còmpito reale del pensiero è divenire veicolo della Resurrezione. Si è potuto mostrare come il pensiero sia soltanto il simbolo della propria forza. Esso infatti, come pensiero razionale, sorge dalla estinzione di questa forza: ma perciò l'estinzione medesima del pensiero diviene resurrezione della forza. In realtà il pensiero dialettico è il pensiero morto, illegittimamente usato come pensiero vivo. La Folgore-Logos del Pensiero si accende dalla morte del pensiero dialettico, nella concentrazione positiva.

Il pensiero chiede di essere pensato sino a cessate di essere fantasma del suo vero essere. Il vero essere del pensiero è quello sperimentabile uno con il sentire incorrotto dell'anima. Dalla resurrezione del pensiero, viene restituita la purità del sentire, risorge la fede creatrice. L'Iside Sophia, la Vergine della Luce, viene reintegrata come vita fiammea dell'anima:

senza la quale non è possibile Opera iniziatica all'uomo di questo tempo.

* * *

Perciò il vero essere del pensiero è il Logos della Resurrezione. Fino a che tale vero essere non sorga, il pensiero dialettico esprime la dimensione antropomorfica, o umano-animale, e si scatena in strutture prive di vita: si estrinseca in strutture meccaniche, la cui possente ingegnosità è indubbiamente opera dello Spirito, ma ignora lo Spirito.

Recarsi sulla Luna, senza ancora aver penetrato sulla Terra il mistero della nascita di un filo d'erba, o la struttura interiore della materia, significa spostarsi non nello spazio cosmico, nel quale non è possibile penetrare mediante macchine, ma nello spazio della non-conoscenza: estendere la non-conoscenza, rafforzandone il dominio. Significa credere di arrivare sulla Luna, ma in realtà trasferirsi da un punto a un altro dell'angusta visione duale della materia. La dualità è un male terrestre, che va superato sulla Terra: non ha senso proiettarlo nell'Universo e credere d'indagare questo obiettivamente. "*L'uomo invero non è mai arrivato sulla Luna*", ma soltanto nel regno dell'immagine che di essa si fa secondo i limiti della Terra: l'immagine fotografica, ingrandita, l'immagine mediante la quale sulla Terra egli è alla mercé della natura animale. La triste monotonia dell'indagine materialistica viene estesa a tutto il Cosmo, e non ci si accorge che non si esce da quel limite cerebrale, che può essere superato soltanto sulla Terra; mediante la realizzazione

della verace natura del Pensiero. Infatti, nel reale Cosmo l'uomo penetra concretamente soltanto dopo la Morte, quando non è più prigioniero della corporeità fisica. Perciò la reale esperienza dello Spirito ha inizio come svincolamento del pensiero dalla cerebralità: svincolamento mediante il quale l'uomo da vivo cessa di essere prigioniero spirituale della materialità fisiologica.

* * *

Questo svincolamento è l'atto della libertà di cui l'uomo possiede potenzialmente il principio nella opposizione del pensiero riflesso, o dialettico, alla Luce originaria. L'opposizione è lo stato del pensiero afferrato dalle Forze ostacolatrici, grazie a quella inerzia che gli permane quale retaggio dell'antica dipendenza dalla rivelazione. L'inerzia permane nel pensiero che non sa muovere libero, perché non sa volgere alla propria sorgente, alla quale può chiedere tutta l'iniziativa, tutta la decisione e tutto il coraggio: una sorgente magica e inesauribile, che non funziona se egli non attinge ad essa. Può attingervi per amore: per *"liberare il prossimo"* dell'accusa di un Male che egli deve superare in se medesimo, se veramente vuole togliere l'ostruzione al fluire del Divino nel mondo.

L'uomo libero rimane prigioniero del limite corporeo: è portato all'uso umano-animale della libertà: rinuncia a sperimentare la libertà come dimensione indipendente dalla corporeità, ossia dalla cerebralità: ignora il "pensiero libero dai

sensi". Mediante il pensiero vincolato alla cerebralità, la psiche umana è asservita alla natura fisica, all'*eros*, agli istinti, alle passioni, alle cerebrazioni, ecc.

Il pensiero vincolato alla cerebralità ha rinunciato all'antica connessione metafisica, conseguendo la propria iniziale autonomia col determinarsi per il sensibile: ha cominciato ad attingere direttamente allo Spirituale con l'iniziale autonomia. In realtà lo Spirituale si è servito della mediazione cerebrale per giungere alla connessione matematico-fisica con il sensibile. L'iniziale moto di autonomia, però, si è arrestato al momento della mediazione cerebrale: rispetto alla conquistata Scienza del Sensibile, il pensiero non ha saputo identificarsi con il moto d'autonomia che gli ha consentito il processo cognitivo della Scienza, ma si è identificato con la meccanica cerebrale dell'autonomia. Si è rimesso alla libertà dialettica, ripetendo, rispetto al sensibile, l'attitudine della dipendenza dalla trascorsa rivelazione sovrasensibile. Perciò la liberazione esige l'azione del puro elemento individuale: la decisione del contatto diretto, nell'anima, con la fonte dell'iniziativa e del coraggio: decisione per amore della comunità umana, poiché il Logos attraverso l'atto individuale affiora nel mondo e strappa all'animalità l'umano.

Nella posizione agnoscistica, come nella gnostica, l'attitudine del pensiero a dipendere dalla rivelazione, si deve al suo mancare di coscienza del proprio moto di Luce, epperò del momento di indipendenza che gli ha consentito di rompere con l'antica Rivelazione. L'attitudine inconscia della dipendenza viene occultamente alimentata dal Demone della Materia o

della razionalità riflessa, e dal Demone del sentire, ai quali oggi è possibile il dominio dell'anima nella misura in cui essa manchi della coscienza della nuova forza con cui si trova sia dinanzi alla Materia, sia dinanzi allo Spirito: l'“*idea*”. L'idea, che non è l'*objectum mentis* della filosofia o della dialettica idealistica, bensì la presenza della Luce dell'Io nel pensiero: il potere d'identità dell'Io con la realtà sensibile, che, svincolato, conduce alla Realtà Sovrasensibile, al fondamento.

La determinazione dinamica dell'Io nell'anima mediante l'idea, fa appello a una nuova Scienza della Meditazione. Questa non può essere la meditazione del pensiero che vedeva il Logos fuori di sé, bensì quella del pensiero che attinge la Luce di Vita del Logos in sé, cessando di essere dialettico.

Il pensiero che ancora vede il Logos fuori di sé, è identico a quello che oggi vede epperò deifica una Materia fuori di sé. In tali condizioni è inevitabile contraddirre il Logos: è inevitabile accusare l'altro, detestarla a causa della sua cattiveria, sia pure patente, mentre la Luce del Logos dà modo di vedere questa stessa cattiveria sorgere nella propria anima, come risentimento, accusa, condanna, secondo un suo ulteriore sviluppo: è la cattiveria che chiede invece essere vinta da chi è più cosciente e più forte, grazie al coraggio di un atto libero nell'intimo dell'anima: dove comincia a risplendere il Logos.

* * *

Ritrovare il Logos nell'anima è liberare l'anima dall'accusa verso chi sbaglia o desta risentimento: a lui si giunge a essere

grati, perché aiuta a scoprire nell'anima ciò che va superato perché il Logos vi domini con la sua pura Luce. Né la gratitudine può essere disgiunta dalla compassione verso di lui, in quanto egli porta un peso rispetto al quale ancora non ha forze di sopportazione e di liberazione. È chiaro che una simile comprensione per l'altro secondo il Logos, è richiesta a chi volge al reale Sovrassensibile, essendo essa la misura della liberazione del Pensiero dal vincolo dialettico, o umano-animale, il senso ultimo dell'Ascesi del Pensiero: ed è parimenti chiaro che una tale comprensione non esclude la correzione dell'errore, i necessari provvedimenti per eliminarlo.

In verità l'azione del Logos sulla Terra non è soltanto ricondurre l'umano al Divino, - che è già l'ideale del Vecchio Testamento - ma soprattutto vincere nell'umano la natura che di continuo corrompe il Divino, corrompe cioè la struttura astrale-eterico-fisica donata all'uomo dal Divino. La natura invero è pura, anche nel suo essere natura caduta: essa diviene impura nell'uomo. Che l'animalità divenga un potere intelligente nell'uomo è il vero Male: il Male che può essere vinto soltanto dalla Forza che nella incarnazione terrestre strappa l'umano all'animalità corrompentesi: animalità che lo penetra e gli suggerisce anche i modi dell'etica e dello Spirito. L'esperienza di tale Forza è per l'umano il reale rapporto con il Cristo.

Ritrovare il Logos è il senso dell'attuale crisi dell'uomo, il senso ultimo della sua vita. La non connessione con il Logos priva l'uomo della conoscenza di ciò che può unire gli esseri, al di sopra di ogni dissenso: lo priva, in ogni campo, del senso reale dell'esperienza. La razionalità numerica e logica non ha il

potere della verità: appoggiandosi esclusivamente a questa, l'uomo non può non sbagliare in ogni campo. E tuttavia la razionalità è essa stessa segno della presenza del Logos. L'errore è non afferrare il Logos dove comincia a essere attività della coscienza e cercarlo mediante gli impulsi dell'anima che sostanzialmente lo respingono, in quanto lo riducono al cliché necessario all'egoità riflessa, alla sua etica, al suo potere terrestre, alla sua dialettica. Il Logos di cui politicamente si parla non è il Logos, ma il suo contrario.

Ritrovare il Logos è l'impresa del coraggio del Pensiero: coraggio di ritrovare la Vita non dialettica del Pensiero e perciò di rinnovare la Vita, grazie alla Luce da cui scaturisce. Coraggio per amore della verità: che è amore per l'umanità, il vero amore: non quello che si esprime secondo la ragione politica, o secondo ossequio ai miti del tempo.

Il coraggio del Pensiero è non subire tali miti. È facile predicare Pace, Amore, Giustizia, e dare così a ogni fazione l'esca per l'accusa all'altrui assenza di tali ideali. Il coraggio del Pensiero è il coraggio del superamento della dialettica: superamento che non può darsi senza il fluire della Vita, grazie alla quale sorge il Pensiero. Tale Vita è il Logos. C'è nel pensiero, ma questo ne è la “*parvenza*”, anche quando è pensiero dello Spirituale, o pensiero della meditazione. Occorrono asceti che ritrovino la “*realità*” dietro la parvenza: ma tali asceti debbono muovere nella parvenza, possedere la parvenza, se vogliono trovare ciò che è di là da essa.

Muovere nella parvenza è muovere dal pensiero del sensibile, per superarlo. Il superamento è l'iniziale restituzione

del suo contenuto interiore. Così l'Evento del Cristo si dà in una storia umana, in una storia sensibile, a cui occorre restituire il contenuto reale, sovrasensibile. Natività, Vita, Comunione con il mondo e con i Discepoli, Passione, Morte, Resurrezione, si svolgono come eventi sensibili, nei quali occorre ritrovare l'immediato contenuto sovrasensibile: ma, a sua volta, questo rimanda al contenuto cosmico. Questo è il vero contenuto: non afferrabile dal pensiero dialettico, ma solo dal pensiero che superi la *maya* sensibile: superi comunque la dialettica, sia idealistica sia materialistica.

Il vero Pensiero è oltre la *maya* di ciò che normalmente si realizza come pensiero: al quale la forma viene data dal sensibile. Il mondo sensibile si veste di questo pensiero e l'uomo guarda il mondo, come se esso fosse così da sé: non vi riconosce la veste di pensiero né il moto eterico mediante i quali esso gli appare: in realtà egli pensa in base a tale apparire, ignorando ogni volta la reale vita del Pensiero. Come chi conoscesse l'acqua solo in relazione al bere e all'estinzione della sete, non sapendo nulla di ciò che essa è obiettivamente: allo stesso modo l'uomo conosce il pensiero solo come forma del sensibile, o come astrazione di tale forma: non lo conosce come “potere” di Vita in sé. Il vero “in sé” che all'uomo è dato sperimentare e nel quale, per virtù d'identità, gli è dato percepire l'in sé delle cose.

In questo potere comincia la guarigione dell'uomo, epperò la guarigione del mondo, perché è il germe del Logos che si è incarnato e ha vinto la Morte con la Resurrezione. Il suo darsi è il risultato della Morte del pensiero dialettico e della

Resurrezione del suo elemento di perennità, al livello della coscienza di veglia, dove normalmente la perennità entra nel dominio della Morte: che è il transitorio esistere umano. Il pensiero dialettico è un pensiero già morto: ma la sua Morte medesima reca il germe della Resurrezione. La perennità rinasce nell'idea, se l'idea ha coscienza di sé. Per il discepolo è decisivo conseguire coscienza della morte del pensiero dialettico. Il vero senso della concentrazione e della meditazione è il passaggio dallo stato di morte del pensiero dialettico, al Pensiero in cui fluisce la Vita del Logos: che ha vinto la Morte, perché ha vinto l'animalità che nell'uomo s'impossessa della Vita.

Ciò che nel pensiero con cui si pensa non è discorso, o dialettica, e tuttavia ha il potere della struttura logica, è il vero Pensiero. Questo potere va afferrato. Lo sperimentatore scopre che dal nulla della dialettica, dalla negazione della dialettica, dallo zero, o dal vuoto della dialettica, scaturisce il Pensiero-forza. Gli occorre però andare oltre, per incontrare il potere originario. Il Cristo è presente in questo potere originario: che è il potere del non-pensare dialettico, del non-mentale: a cui occorre aprire il varco, in quanto si possegga il pensiero dialettico, si padroneggi il mentale. Senza possesso del pensiero, o del mentale, di qualsiasi silenzio o vuoto del mentale si servono le Potenze infere per penetrare nella coscienza temporaneamente priva della sua ordinaria difesa, e fornire la fantomatica esperienza extrasensibile. L'esperienza sensibile rafforza il pensiero, perché lo porta dall'indeterminato alla determinazione, grazie alla quale il potere cosmico

dell'indeterminato limita bensì se stesso, ma penetra nell'umano. Solo alle più elevate forze dello Spirito è possibile scendere nella sfera dei sensi. L'esperienza di tali forze deve trapassare ad ascesi cosciente, inizialmente almeno ad opera di pochi, acciocché l'Io sia desto nell'anima del mondo, o nell'anima della collettività, secondo un'azione univoca nella molteplicità individuale.

Il Pensiero si rafforza mediante la determinazione, ma deve usare tale forza per superare il limite della determinazione, che è la dialettica, il mentale: deve ritrovare come Pensiero vivente la potenza dell'indeterminato in cui fluisce il contenuto reale dell'umano: il contenuto di reintegrazione. Il pensiero che si arresti alla determinazione e non conosca la forza da cui essa scaturisce, rinuncia al proprio elemento di vita, traendo vita dal supporto animale e corrompendo tale vita, mentre dialetticamente si alimenta dell'inanimata esperienza della terrestrità, il cui simbolo è la macchina. Tale pensiero reca con sé la necessità della malattia e della morte: priva l'uomo della originaria corrente di vita, che è la corrente della immortalità.

Il Pensiero deve conoscere la propria morte, per restituire all'umano l'immortalità. Autocoscienza e volontà hanno la funzione di dare al Pensiero la forza del suo annientamento: nel quale è insito dinamicamente il lampo della Resurrezione. Questo lampo è l'identità del Pensiero con il Logos, da cui origina il potere dell'indeterminato nella determinazione: perciò il lampo che folgora e risolve la materialità della Terra.